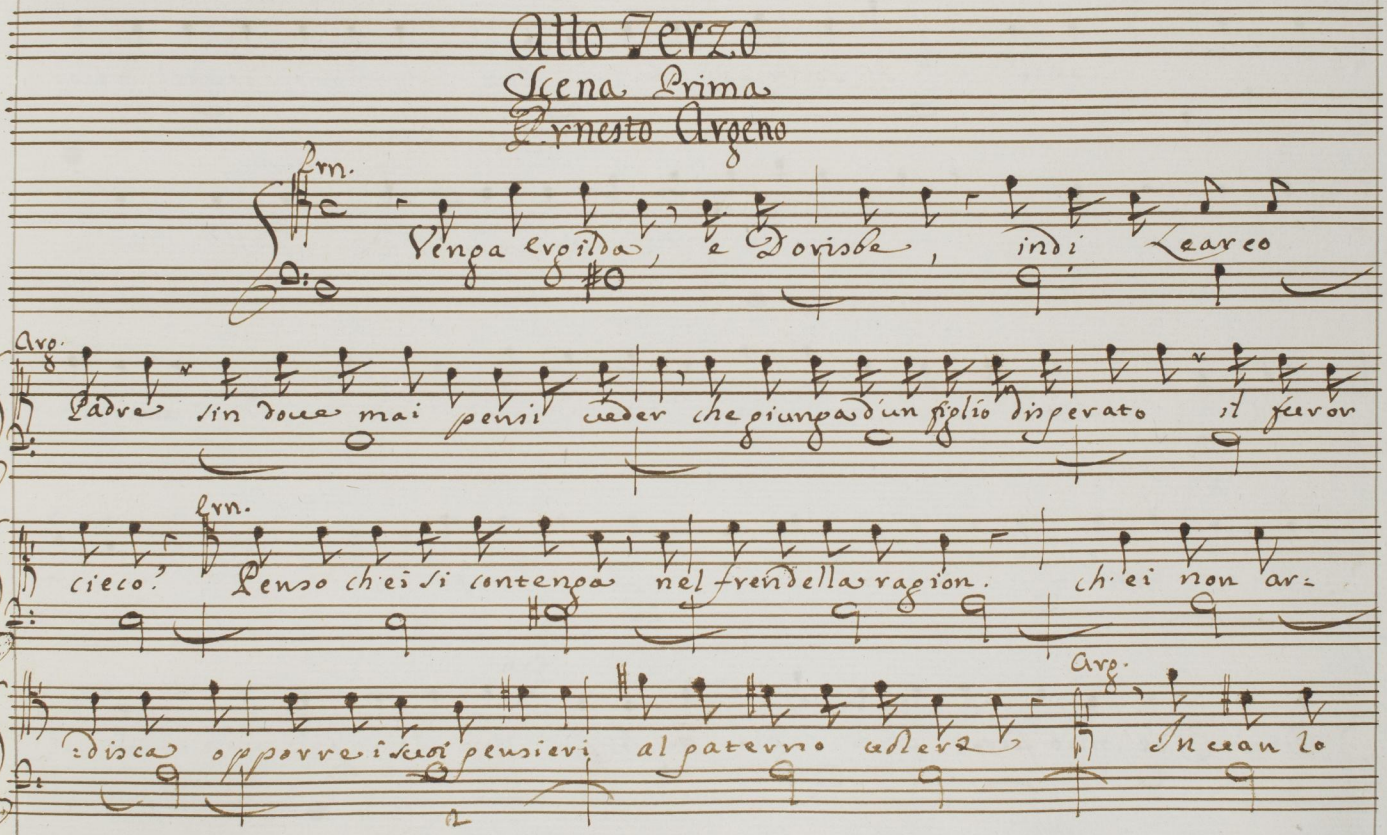
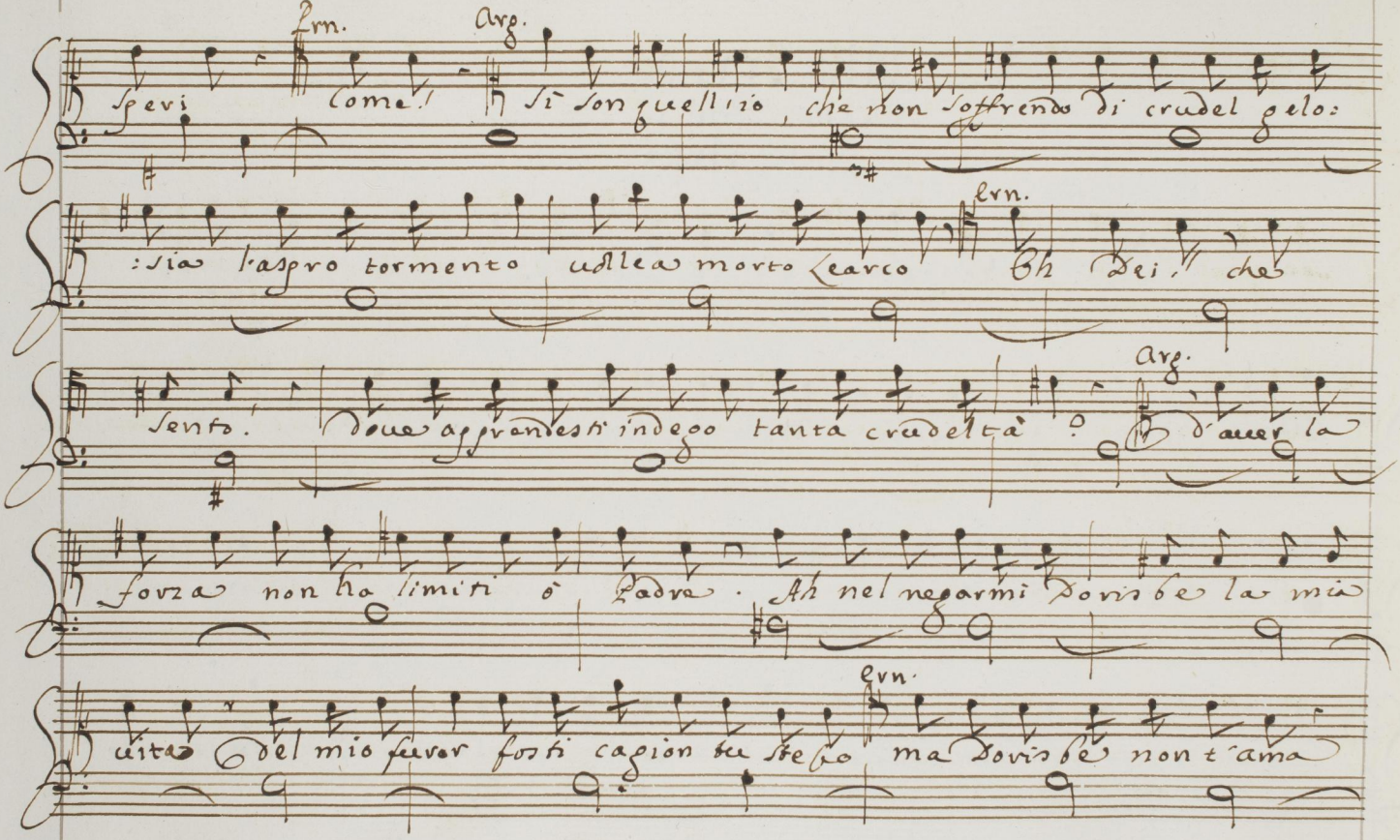
Atto Terzo

Atto Terzo

Scena Prima

Ernesto Argeno





Ern. Arg.

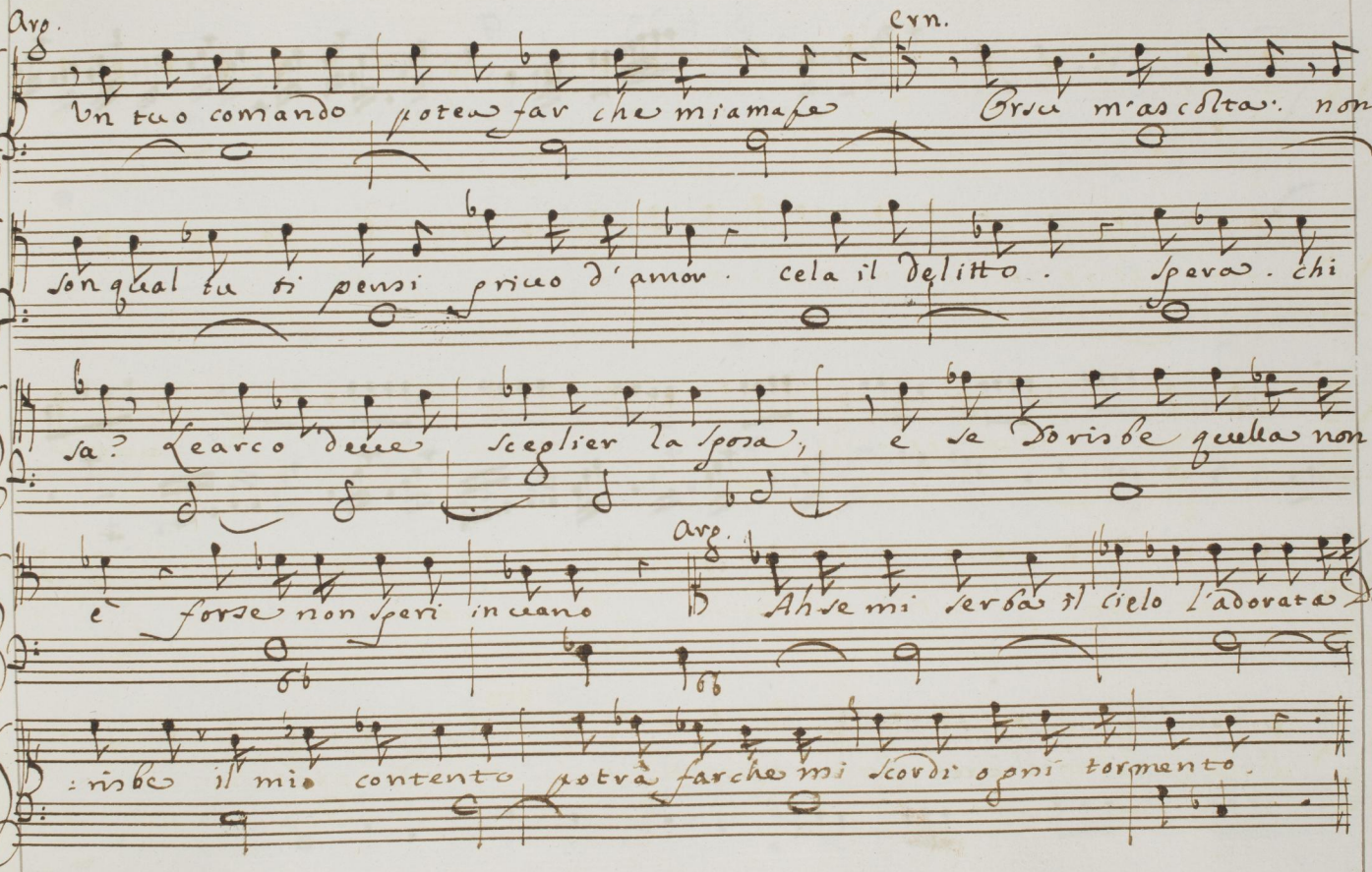
speri Come! Sì son quell'io, che non soffrendo di crudel gelo:

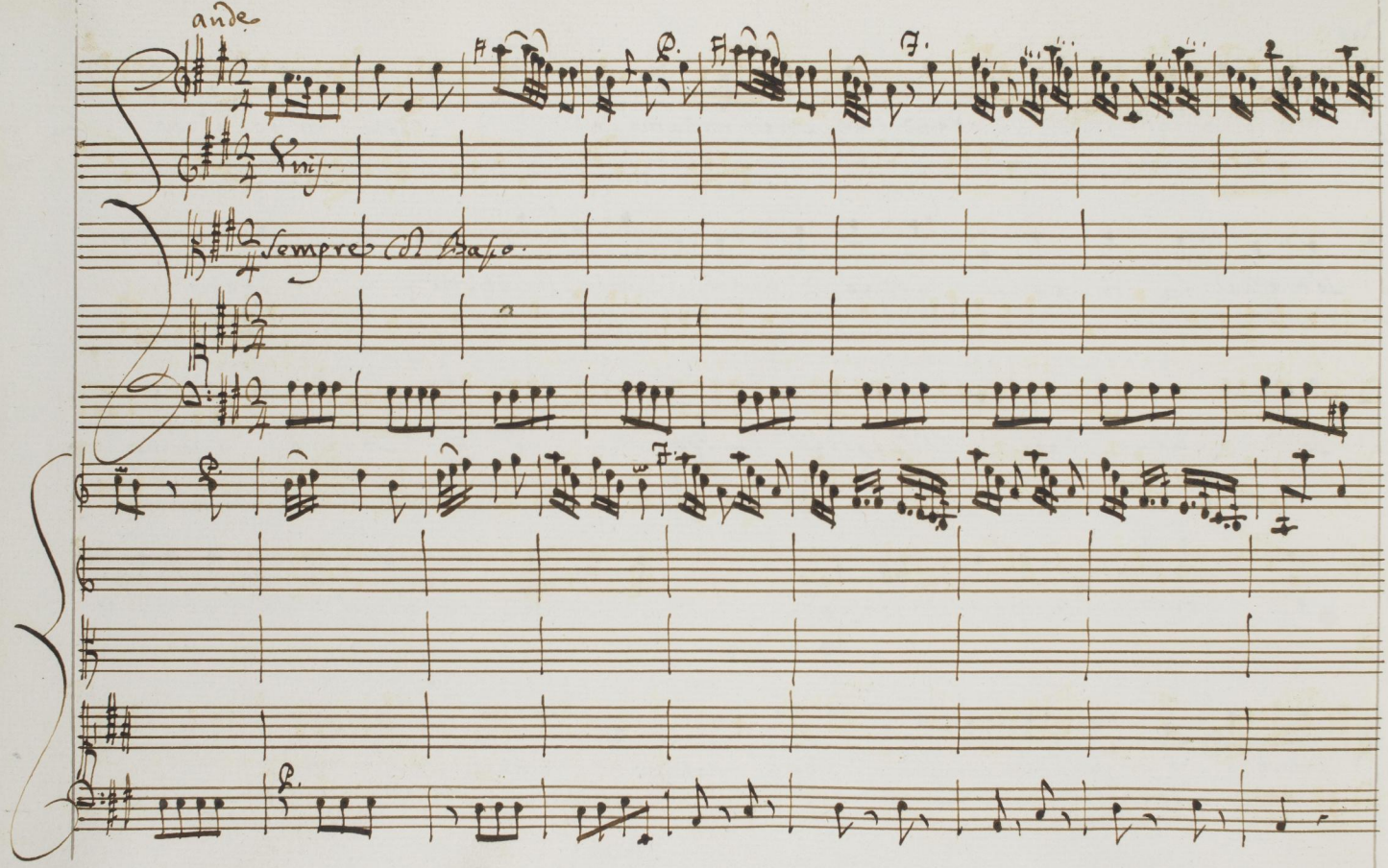
:sia l'aspro tormento vollea morto Learco Ern. Oh Dei! che

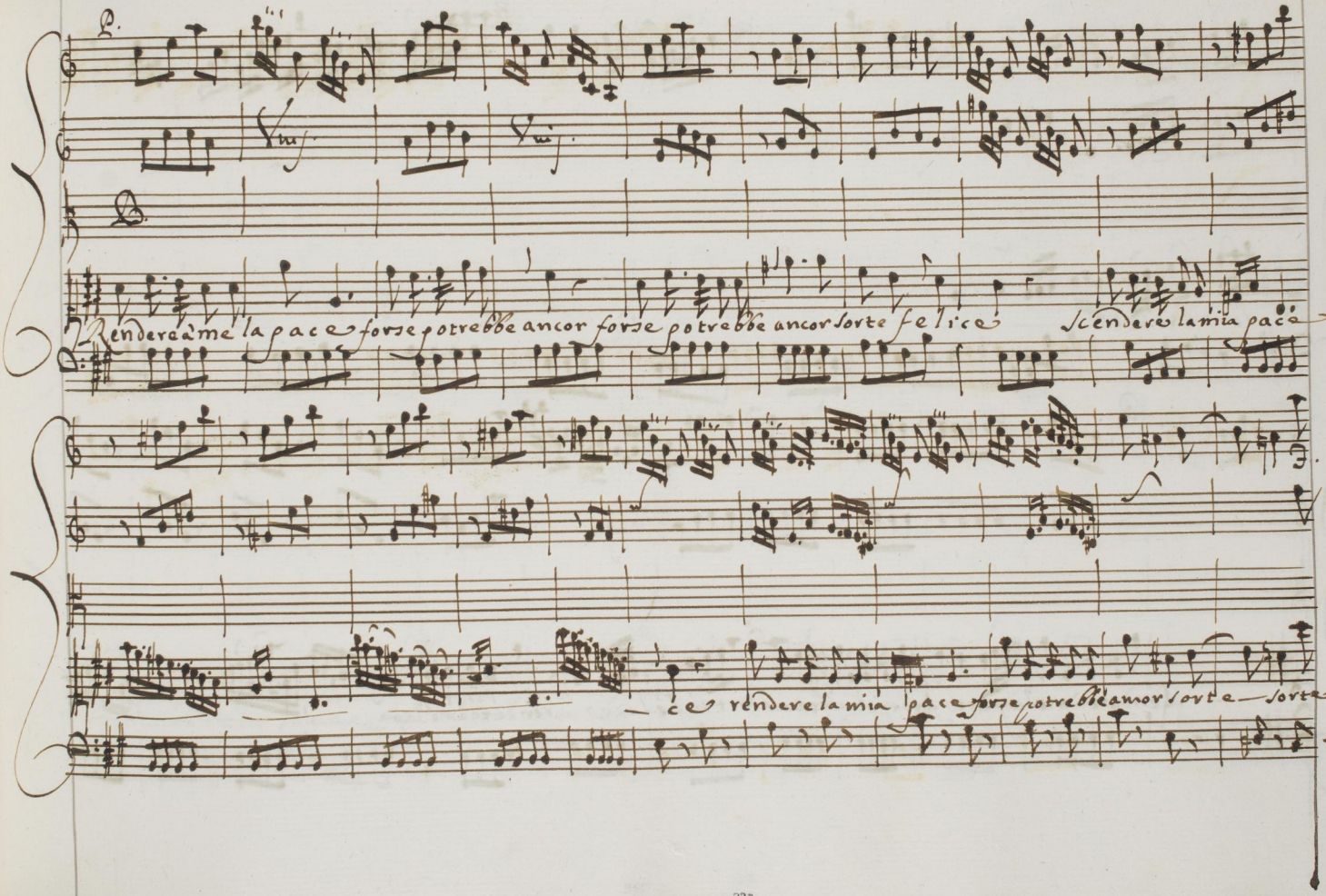
sento! Doue apprendesti indego tanta crudeltà? Arg. d'auer la

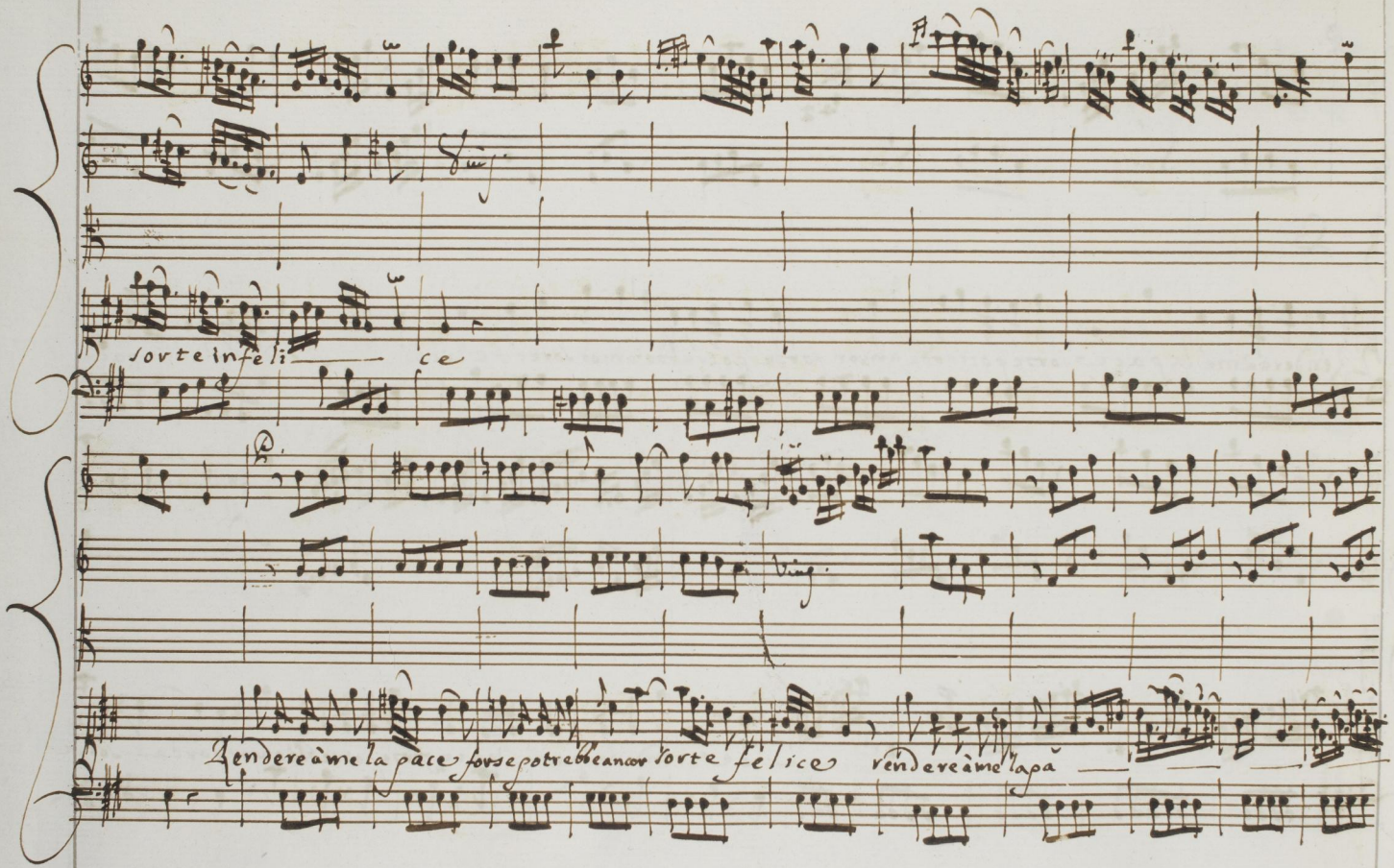
forza non ha limiti ò Padre. Ah nel negarmi Dorisbe la mia

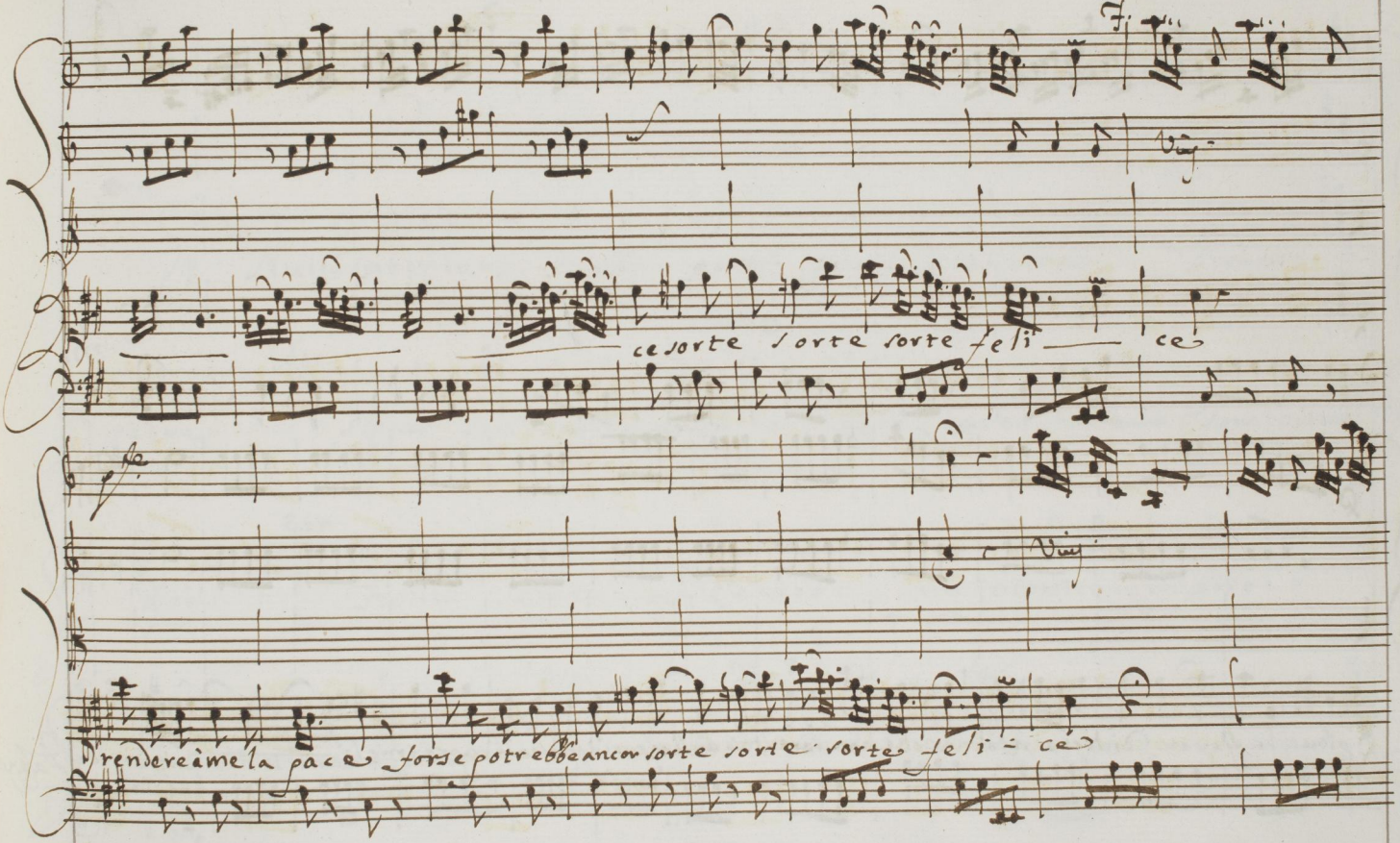
uita del mio furor fosti cagion tu stesso Ern. ma Dorisbe non t'ama

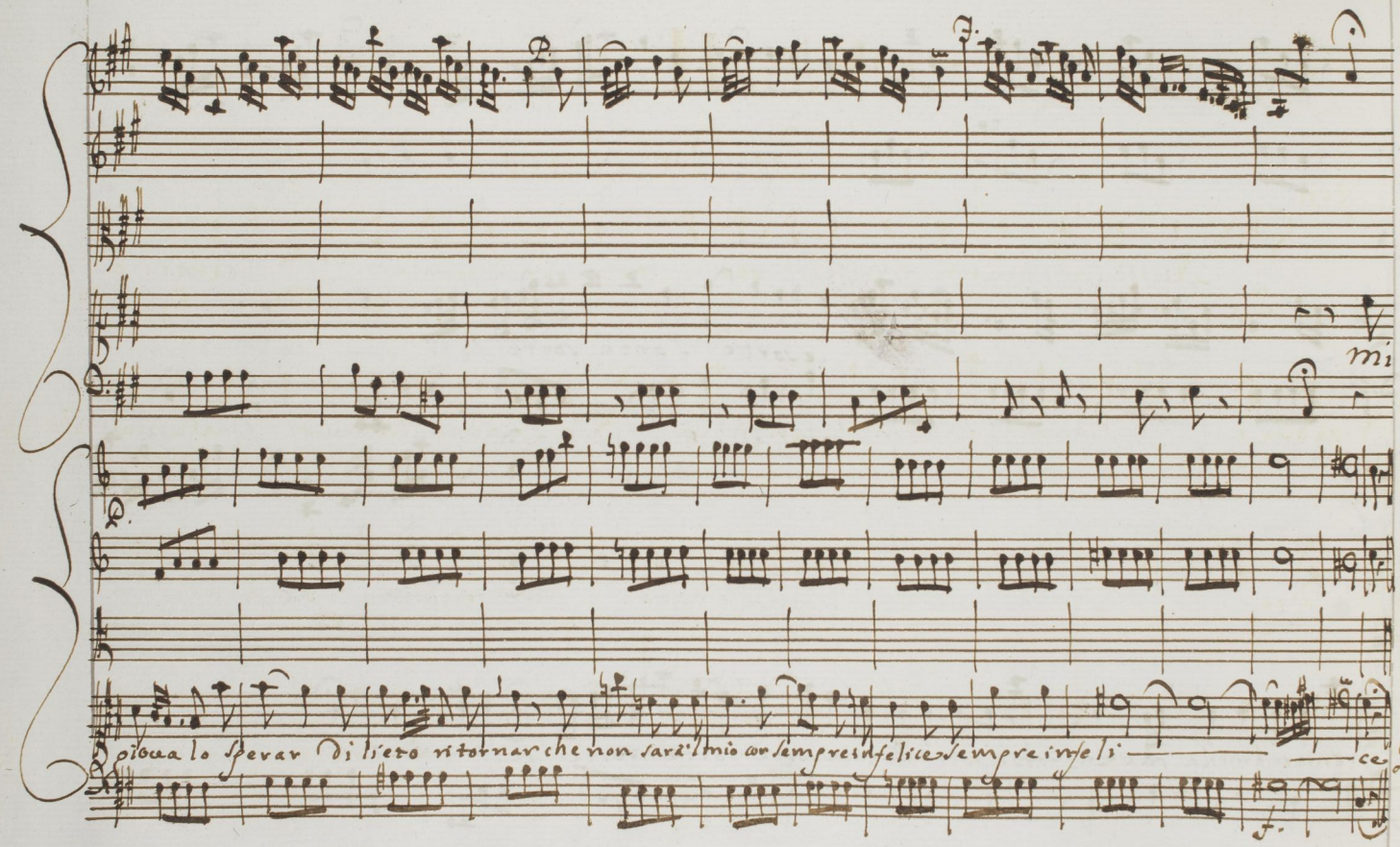

Arg.
Un tuo comando potea far che mi amasse
Crn.
Orsu m'ascolta: non
son qual tu ti pensi priuo d'amor. cela il delitto. speua. chi
sa? Learco deue sceglier la sposa, e se Dorisbe quella non
è forse non speri in cuano
Arg.
Ahi se mi serba il cielo l'adorata Do:
: risbe il mio contento potrà farche mi scordi ogni tormento.


ande
Unis.
Sempre col Basso.


Rendere a me la pace forse potrebbe ancor forse potrebbe ancor sorte felice
Scendere la mia pace
ce rendere la mia pace forse potrebbe amor sorte sorte

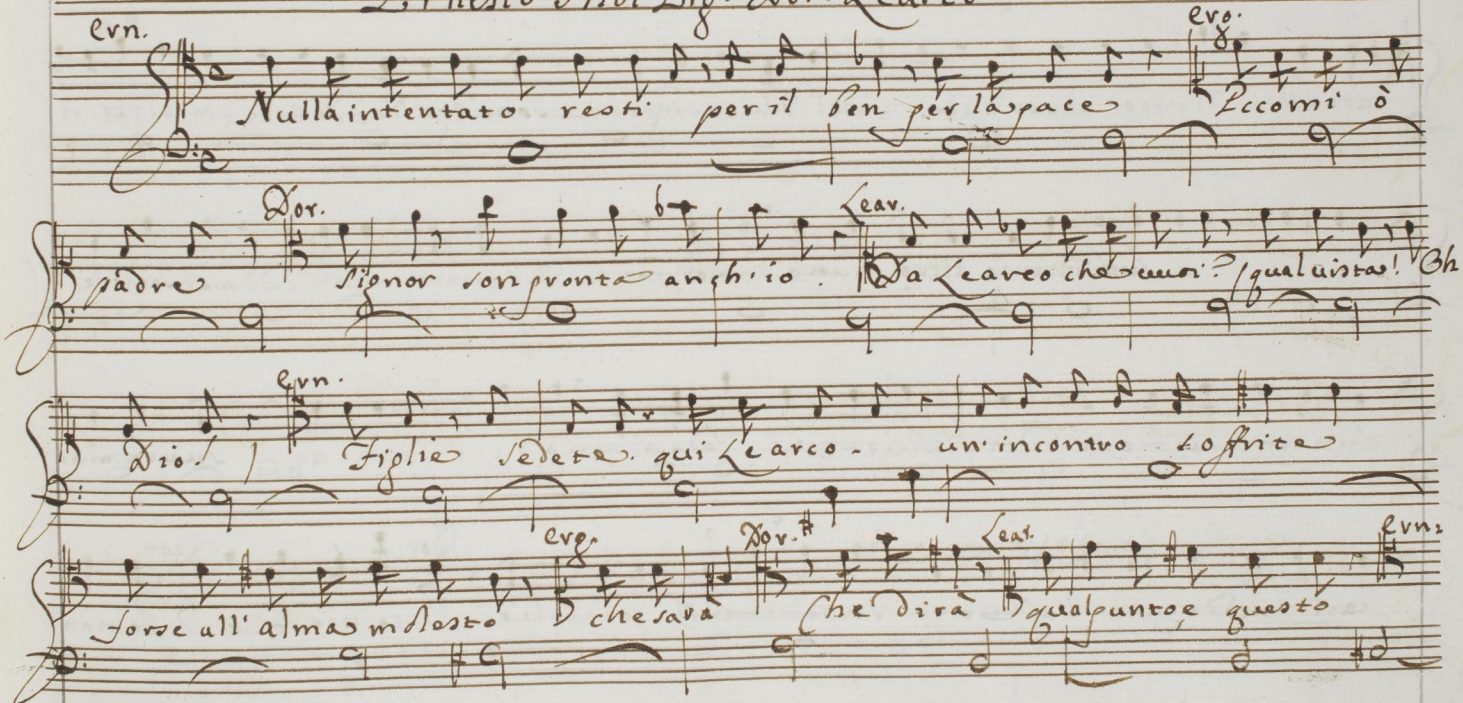

sorte infeli ce
Rendere à me la pace forse potrebbe ancor sorte felice rendere à me la pa

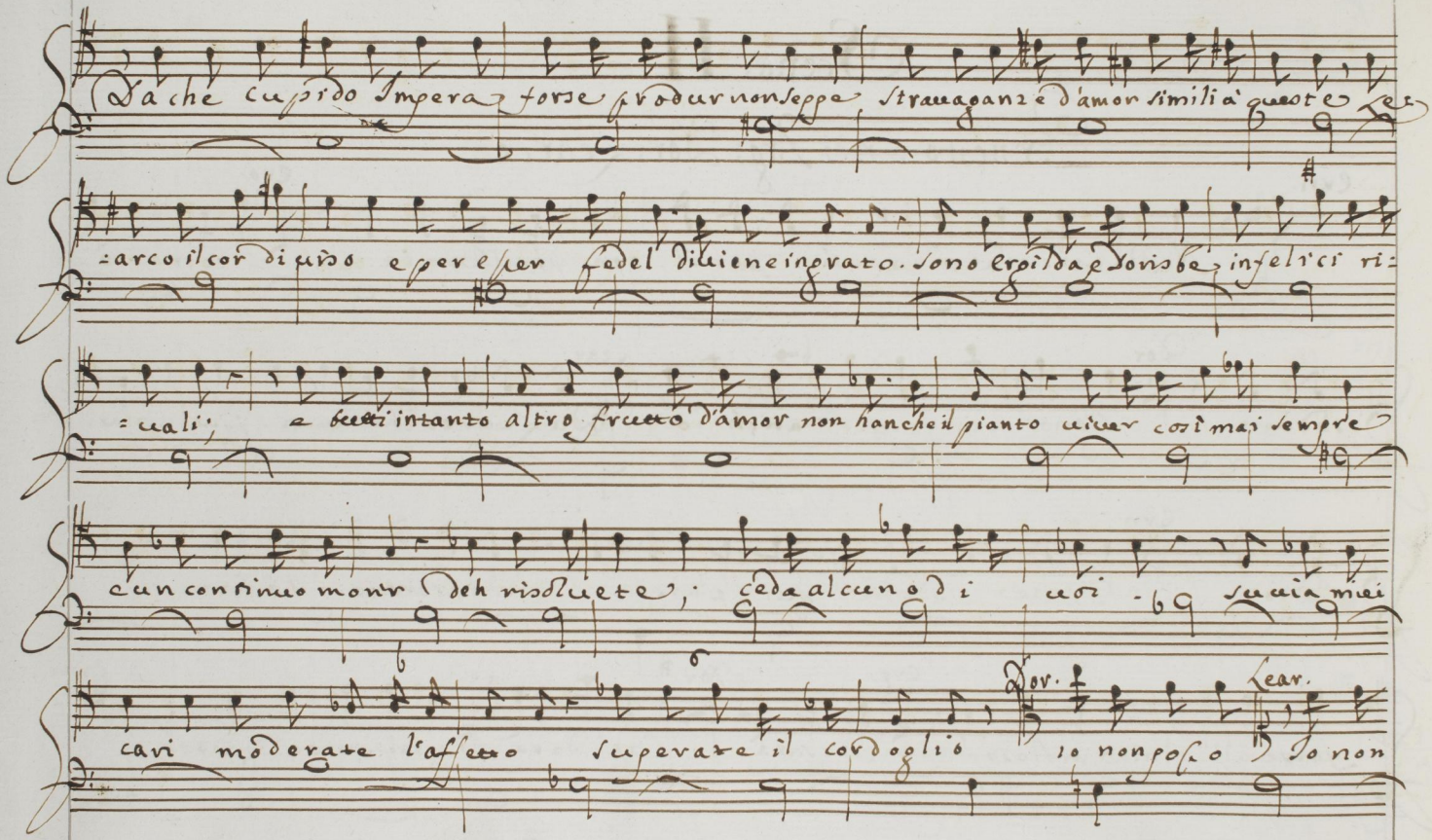

ce sorte sorte sorte feli ce
rendere a me la pace forse potrebbe ancor sorte sorte sorte feli ce


mi
giova lo sperar di lieto ritornar che non sarà il mio cor sempre infelice sempre infeli — — ce
Da capo

Scena II

Ernesto Indi Lrg: Dor: Learco





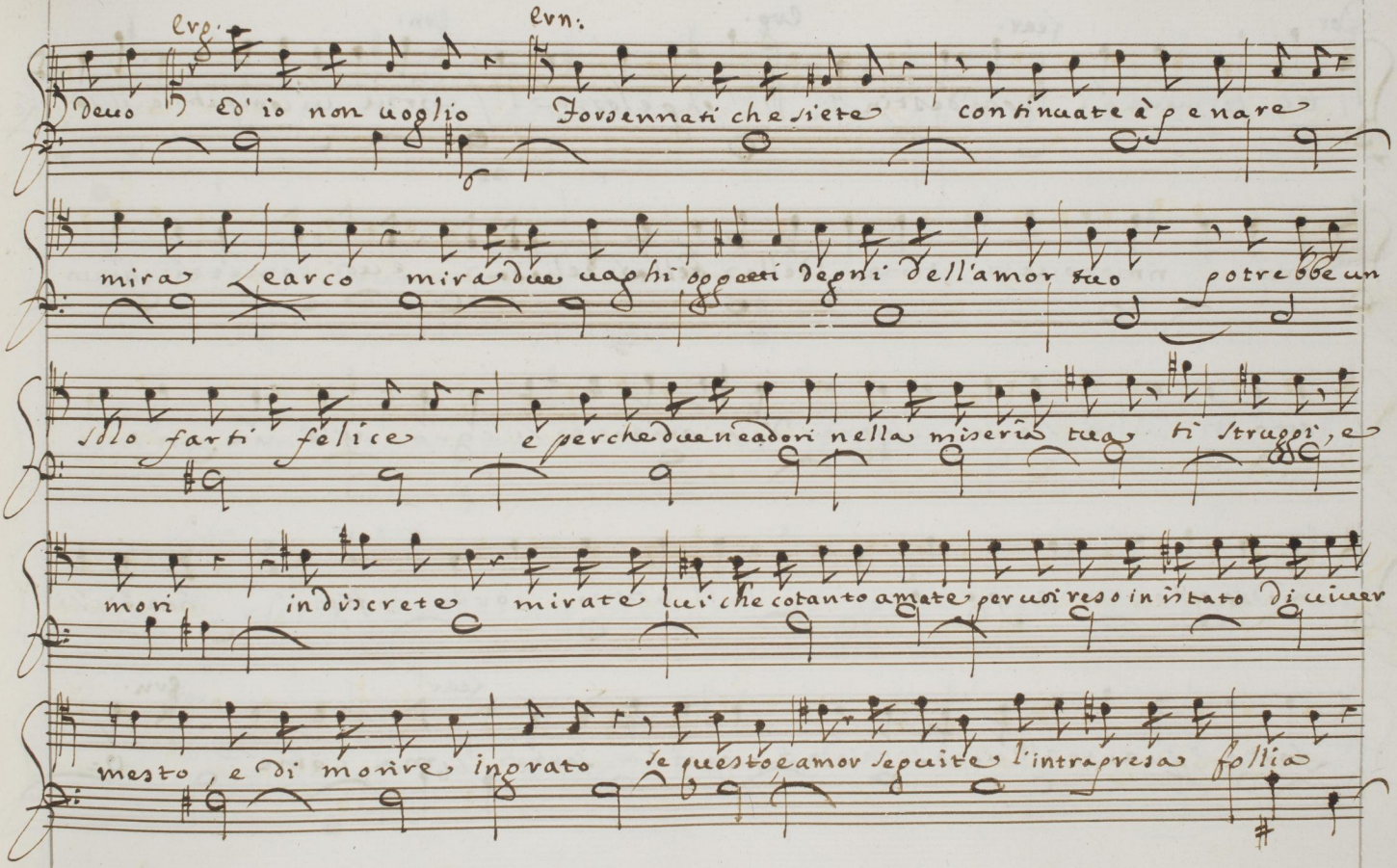
Da che cupido Impera forse produr non seppe stravaganze d'amor simili à queste Le-

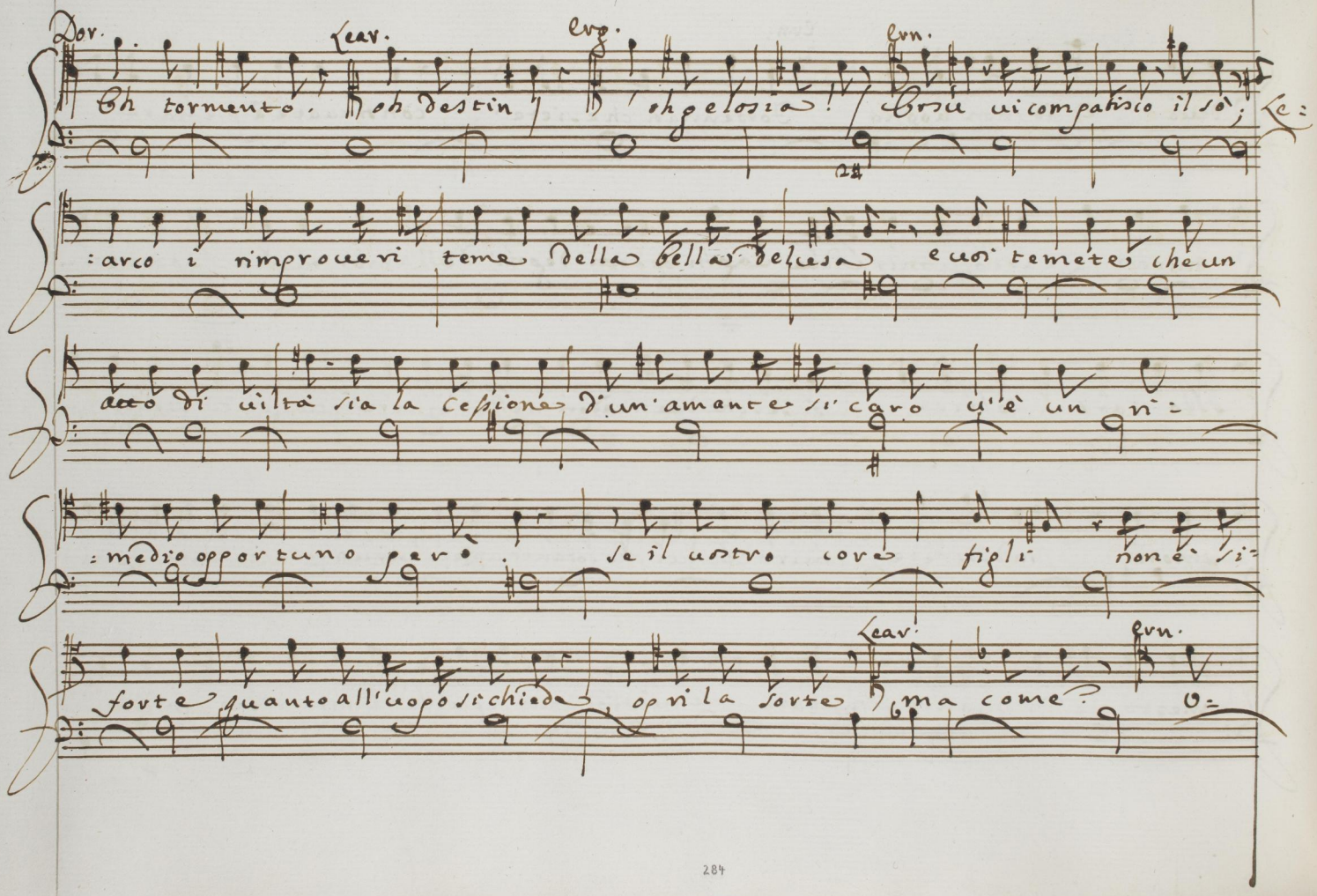
-arco il cor di viso e per esser fedel diviene ingrato. sono Ergilda e Dorisbe infelici ri-

-vali; e tutti intanto altro frutto d'amor non hanche il pianto viver così mai sempre

e un continuo morir deh risoluete; ceda alcuno di voi - su via miei

cari moderate l'affetto superate il cordoglio Dor. io non posso Lear. Io non


Evg.
Evn.
Deuo ed'io non uoglio Forsennati che siete continuate à penare
mira l'arco mira due uaghi oggetti degni dell'amor tuo potrebbe un
sol farti felice e perche due cadori nella miseria tua ti struggi, e
mori indiscreto mirate lui che cotanto amate per uoi reso in istato di quiuer
mesto, e di morire ingrato se questo e amor seguite l'intrapresa follia



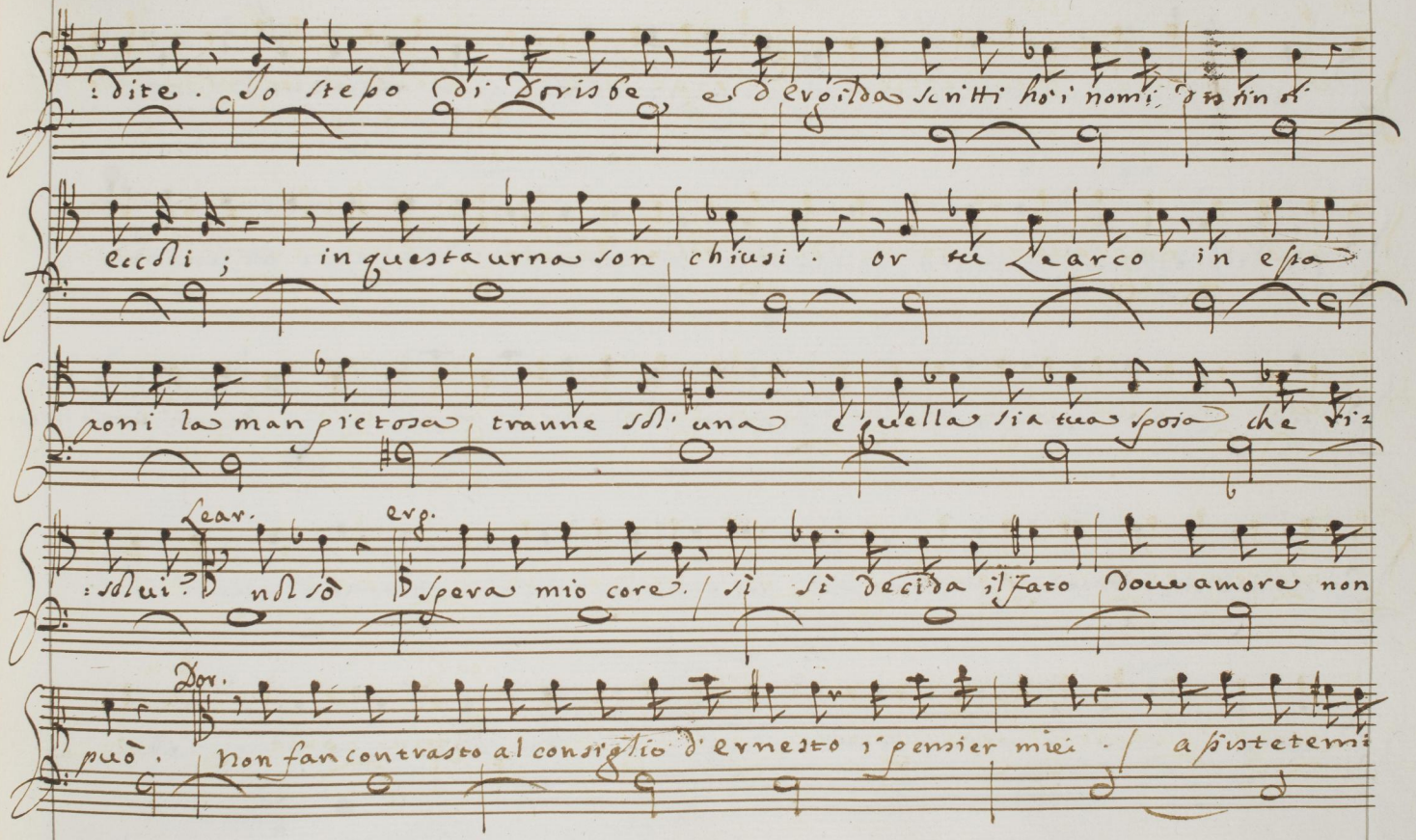
Dor. Oh tormento! Lear. oh destin! Erg. oh gelosia! Ern. Orsù ui compatisco il sò; Le:

:arco i rimproueri teme della bella delusa e uoi temete che un

atto di uiltà sia la cessione d'un amante si caro u'è un ri:

:medio opportuno però. se il uostro core figli non è si:

forte quanto all'uopo si chiede, opri la sorte Lear. ma come? Ern. O:



:dite. Io stesso di Dorisbe e d'Ergilda scritti ho i nomi, distinti

eccoli; in questa urna son chiusi. or tu Learco in essa

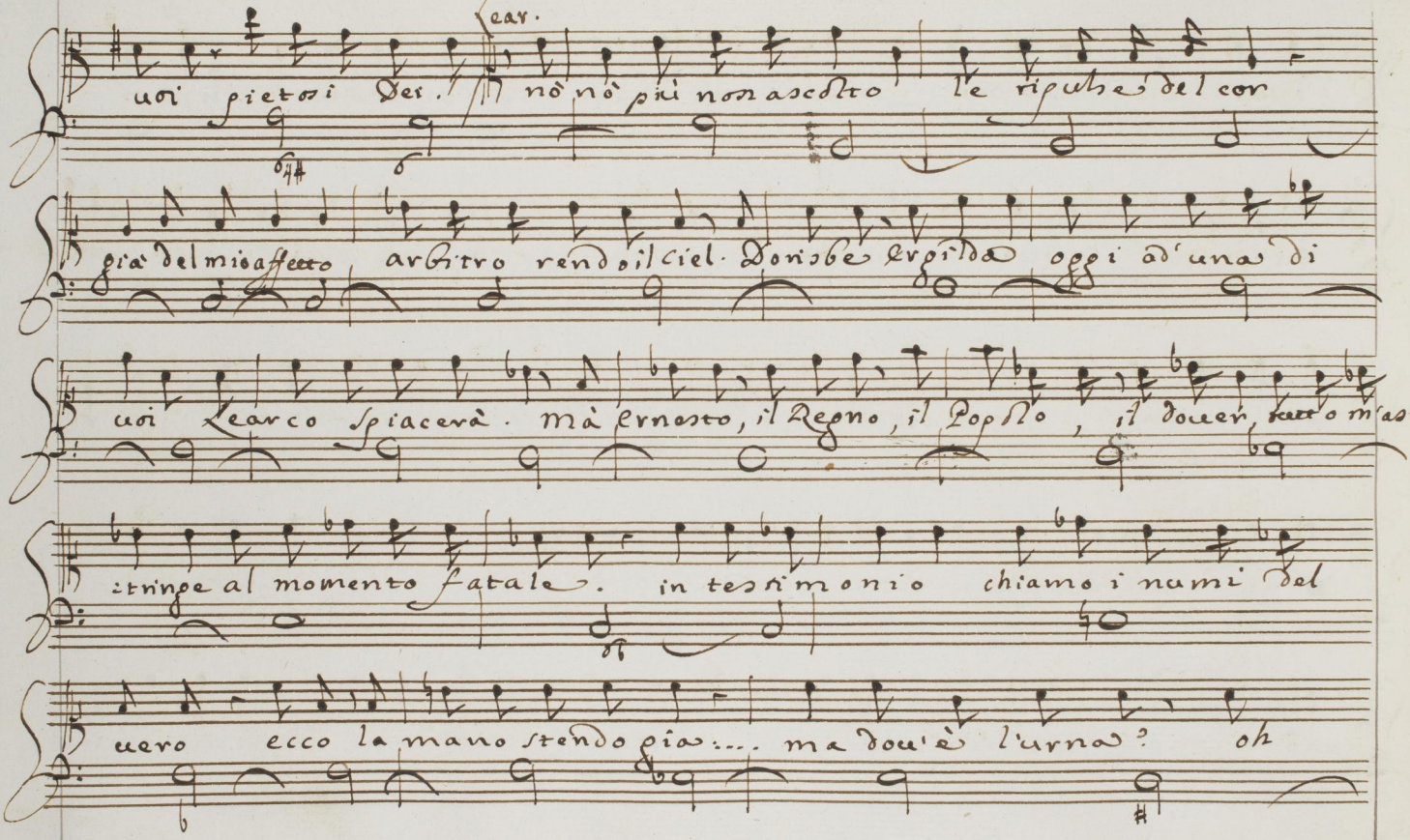
poni la man pietosa, tranne sol'una e quella sia tua sposa che ri-

Lear. Erg.

:solui? nol sò spera mio core. sì sì decida il fato doue amore non

Dor.

può. Non fan contrasto al consiglio d'Ernesto i pensier miei. assistetemi



Lear.

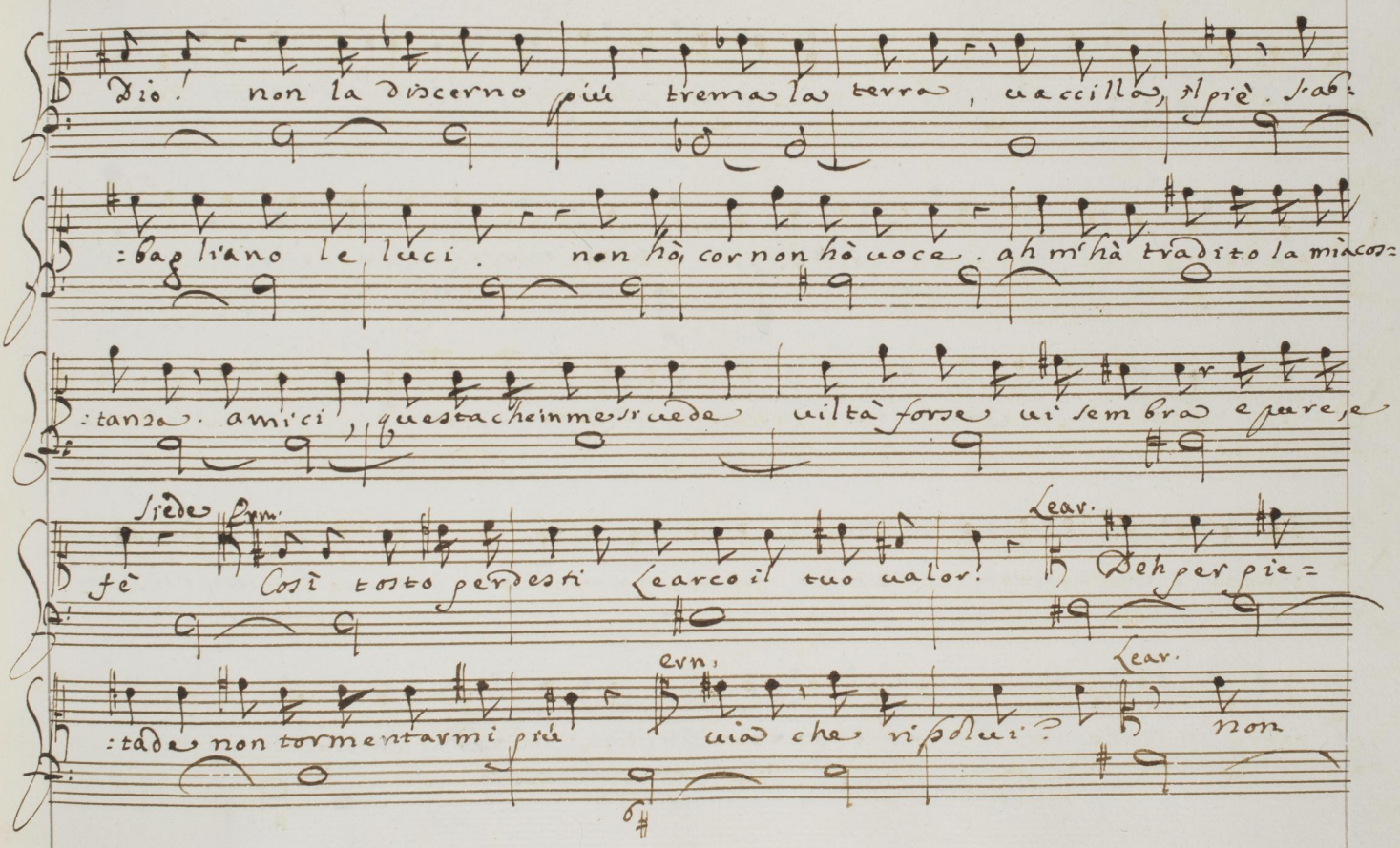
uoi pietosi Dei. nò nò più non ascolto le ripulse del cor

già del mio affetto arbitro rendo il Ciel. Dorisbe Ergilda oggi ad'una di

uoi Learco spiacerà. Mà Ernesto, il Regno, il Popolo, il douer, tutto m'as=

=tringe al momento fatale. in testimonio chiamo i numi del

uero ecco la mano stendo gia.... ma dou'è l'urna? oh



Dio! non la discerno più trema la terra, uaccilla, il piè. s'ab=

=bagliano le luci. non hò cor non hò uoce. ah m'hà tradito la mia cos=

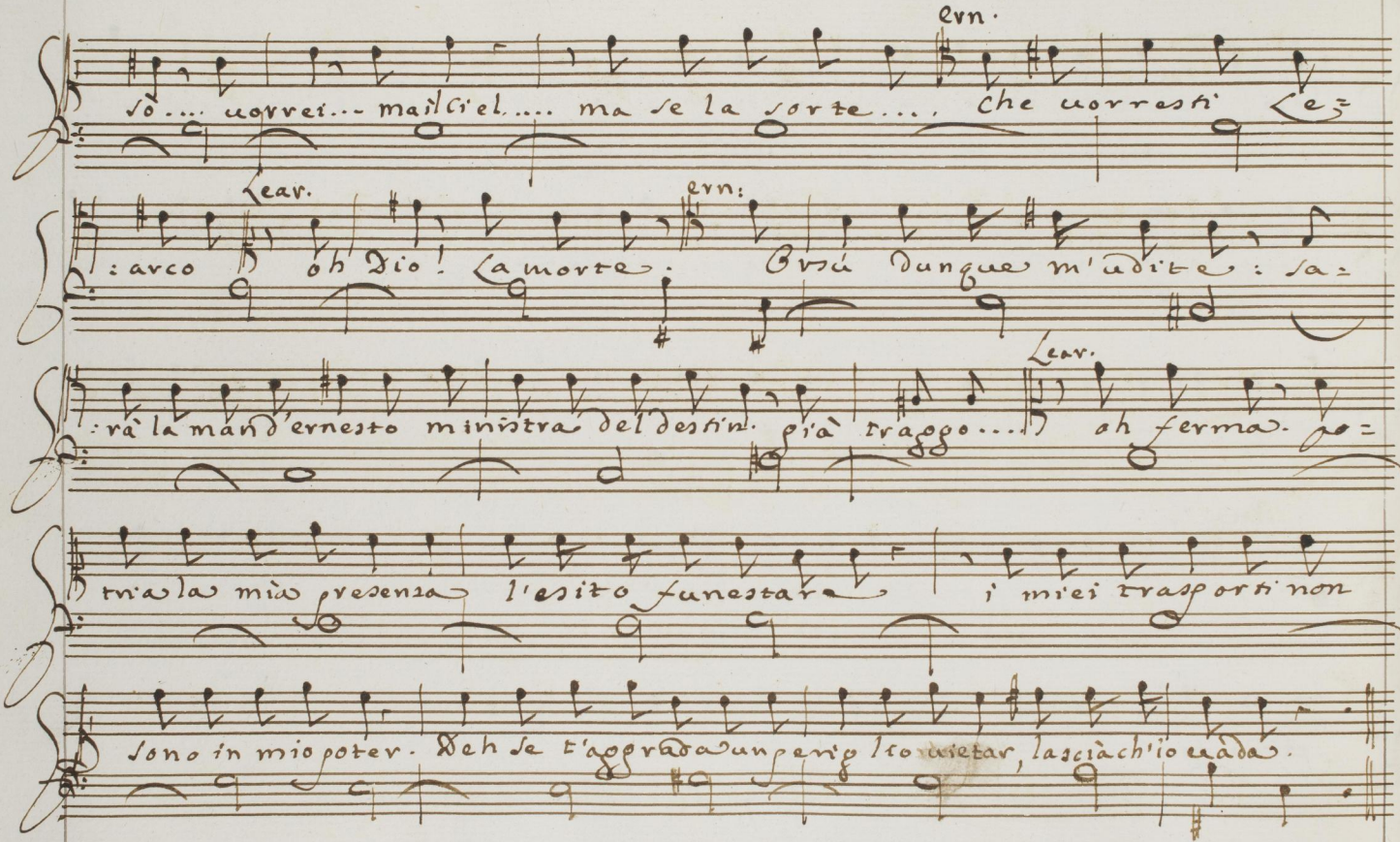
=tanza. amici, questa che in me si uede uiltà forse ui sembra e pure, e

Siede Orn. Lear.

fè Così tosto perdesti Learco il tuo ualor! Deh per pie=

Orn. Lear.

=tade non tormentarmi più uia che rissolui? non



Ern.

sò.... uorrei... mai Ciel.... ma se la sorte.... Che uorresti Le=

Lear. Ern:

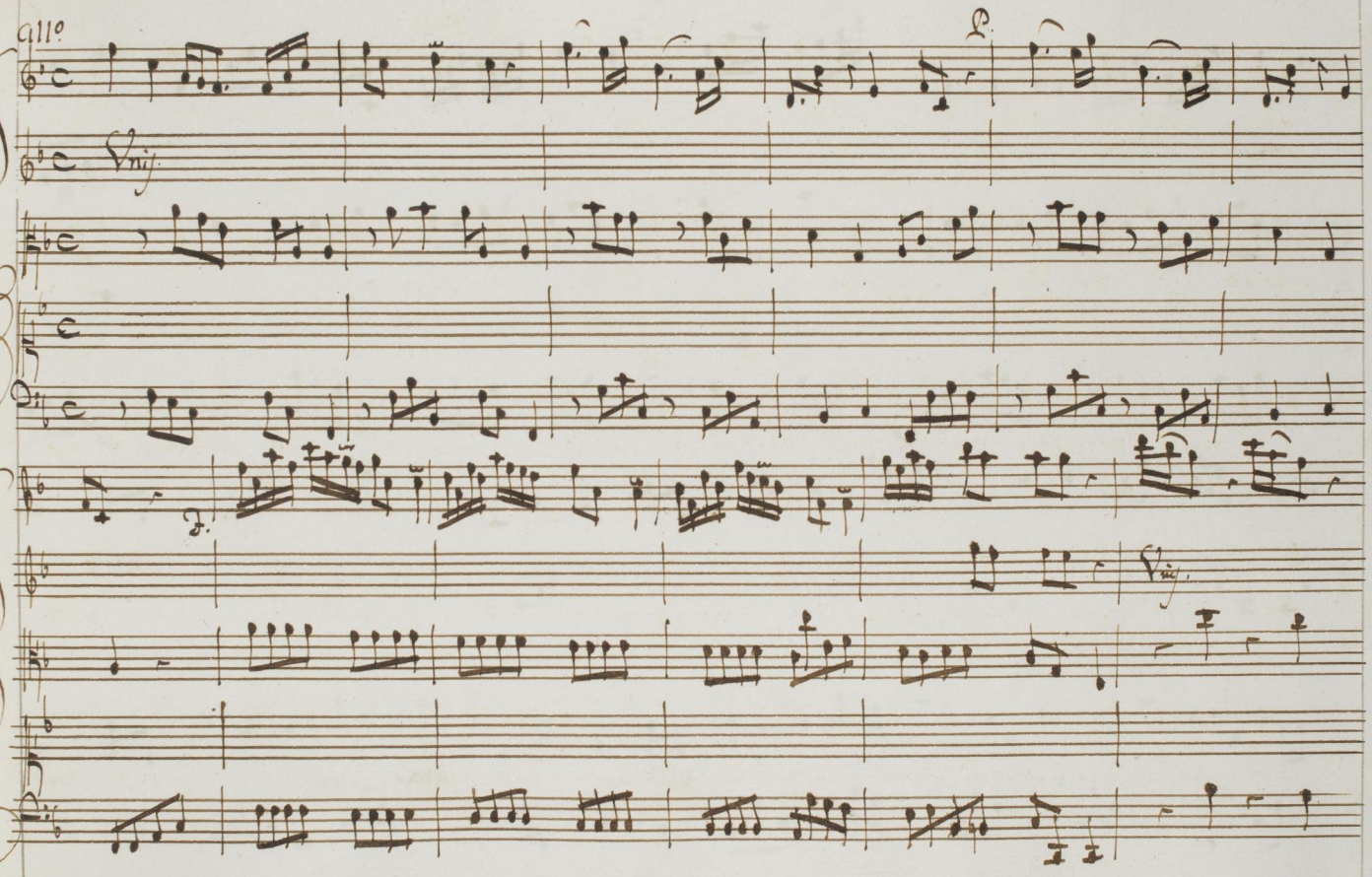
:arco oh Dio! La morte. Orsù dunque m'udite: sa=

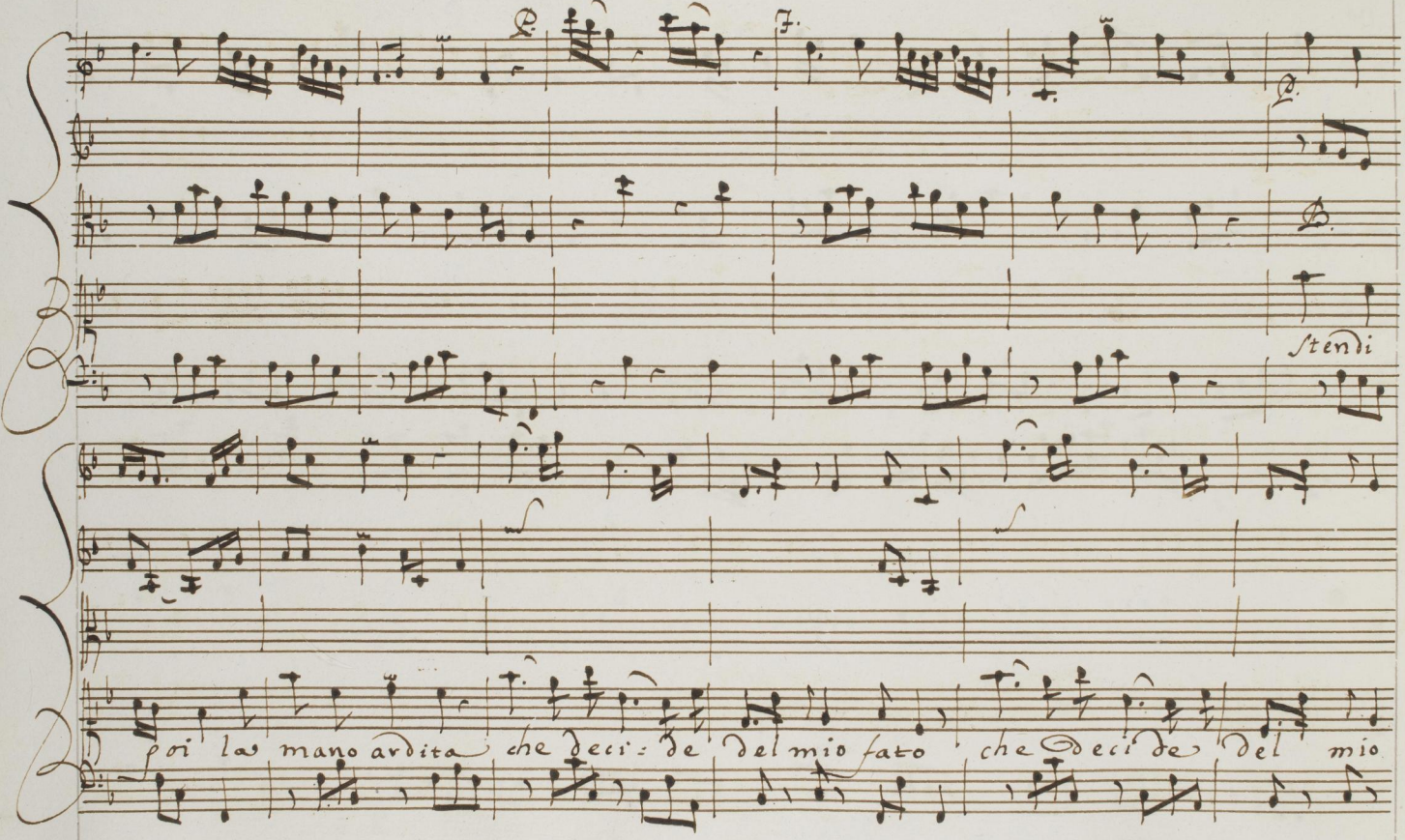
Lear.

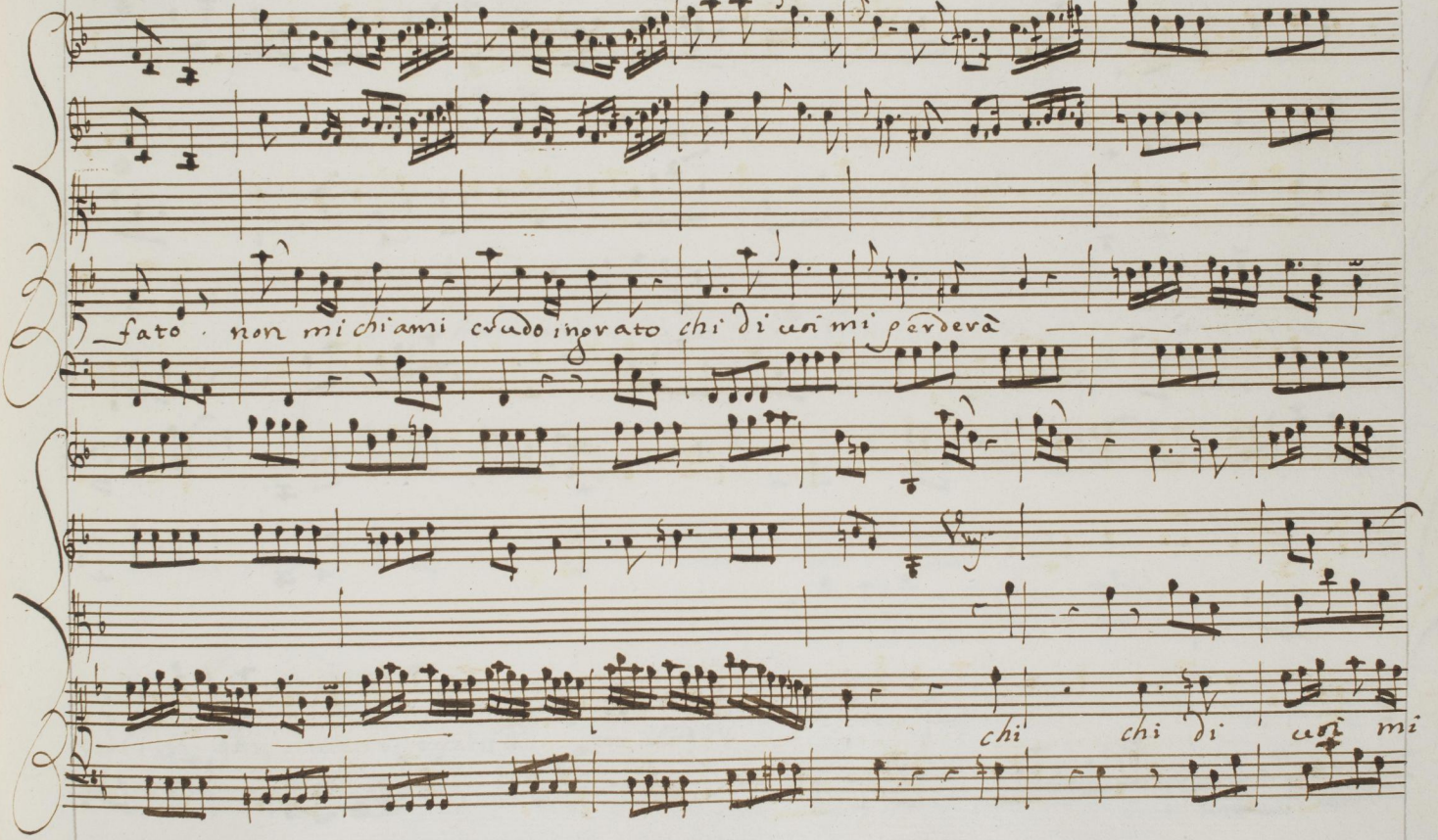
:rà la man d'ernesto ministra del destin. già traggo.... oh ferma. po=

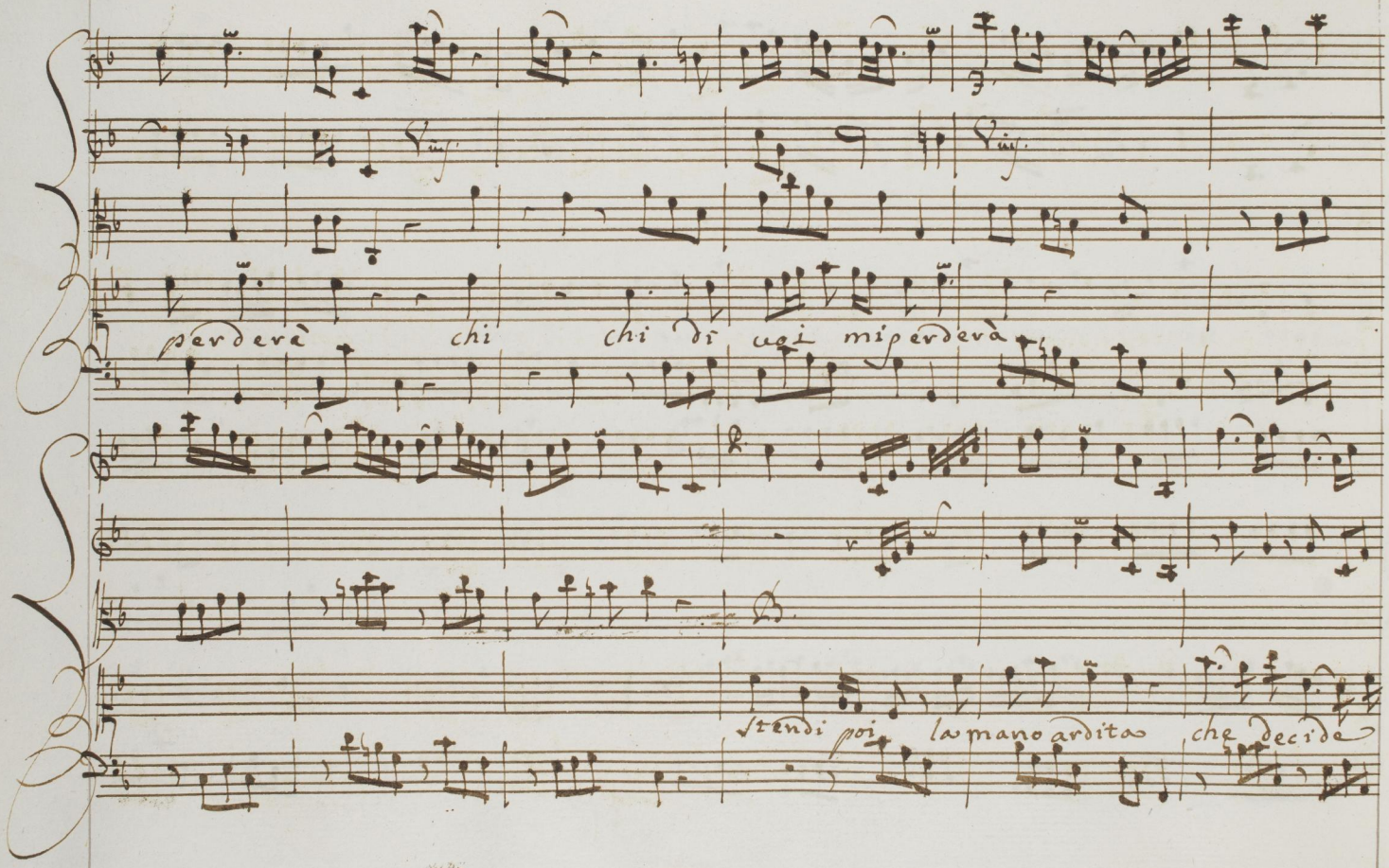
tria la mia presenza l'esito funestare i miei trasporti non

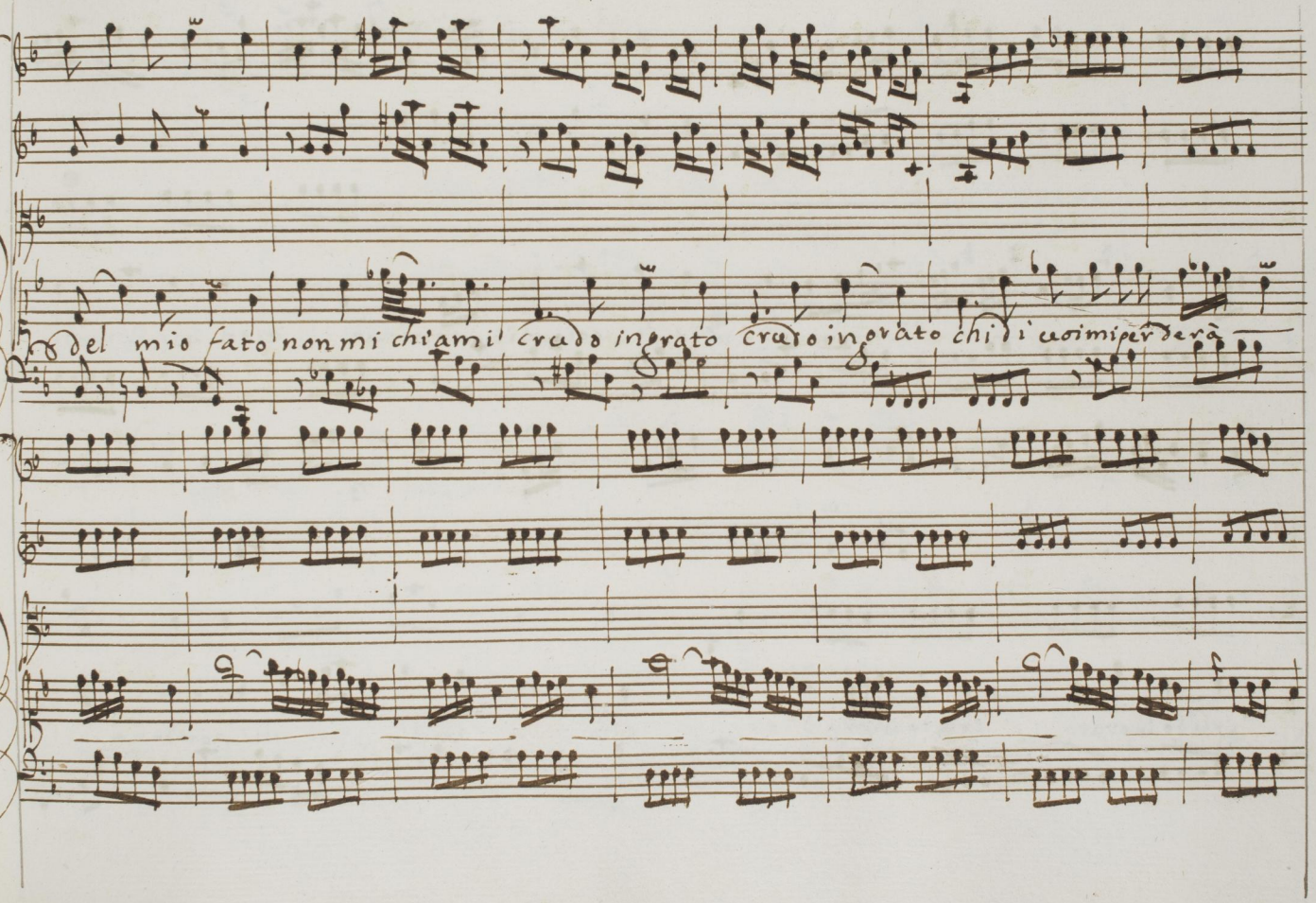
sono in mio poter. Deh se t'aggrada un perig lio uietar, lascia ch'io uada.

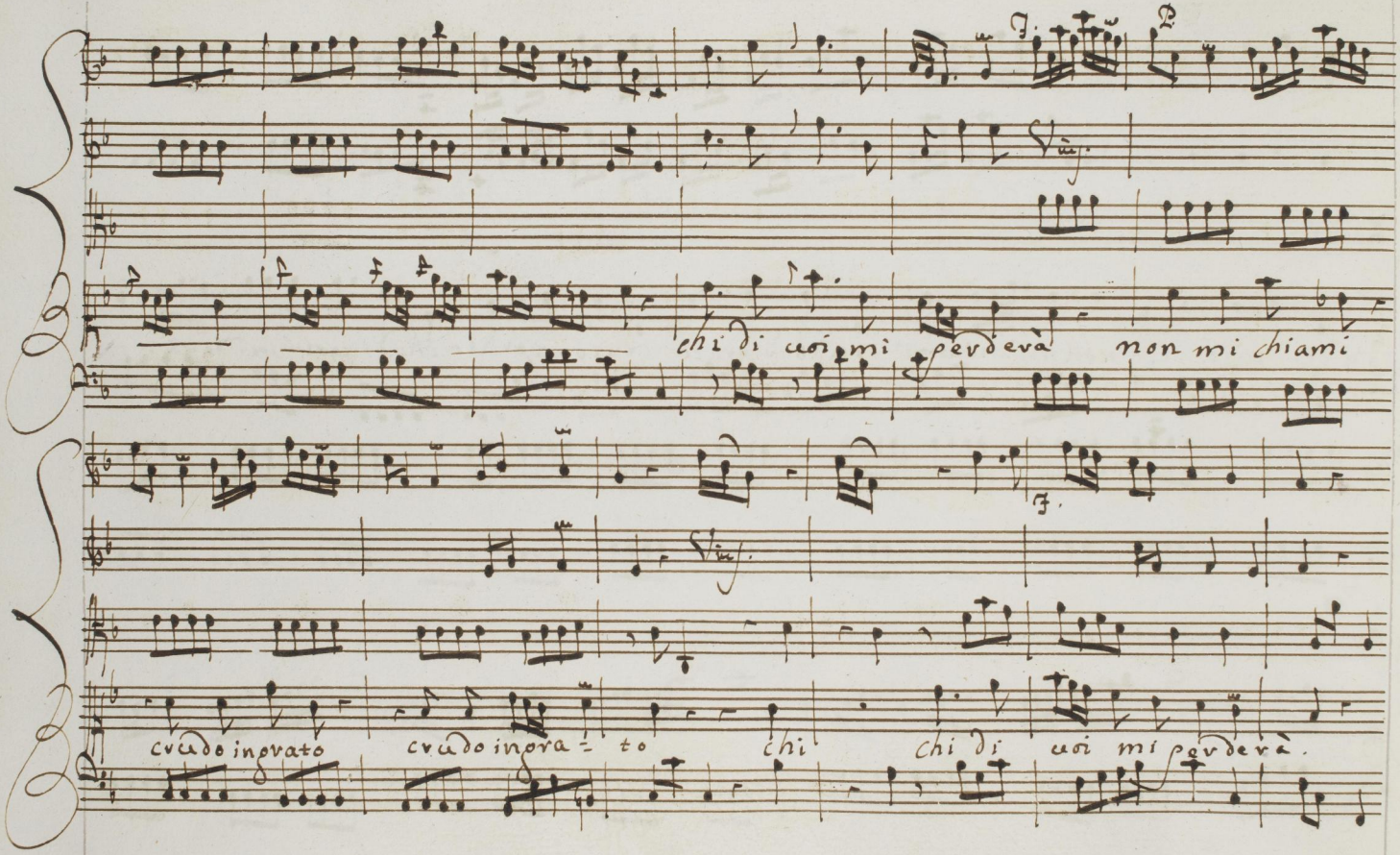

All.o
Vnij.
Vnij.

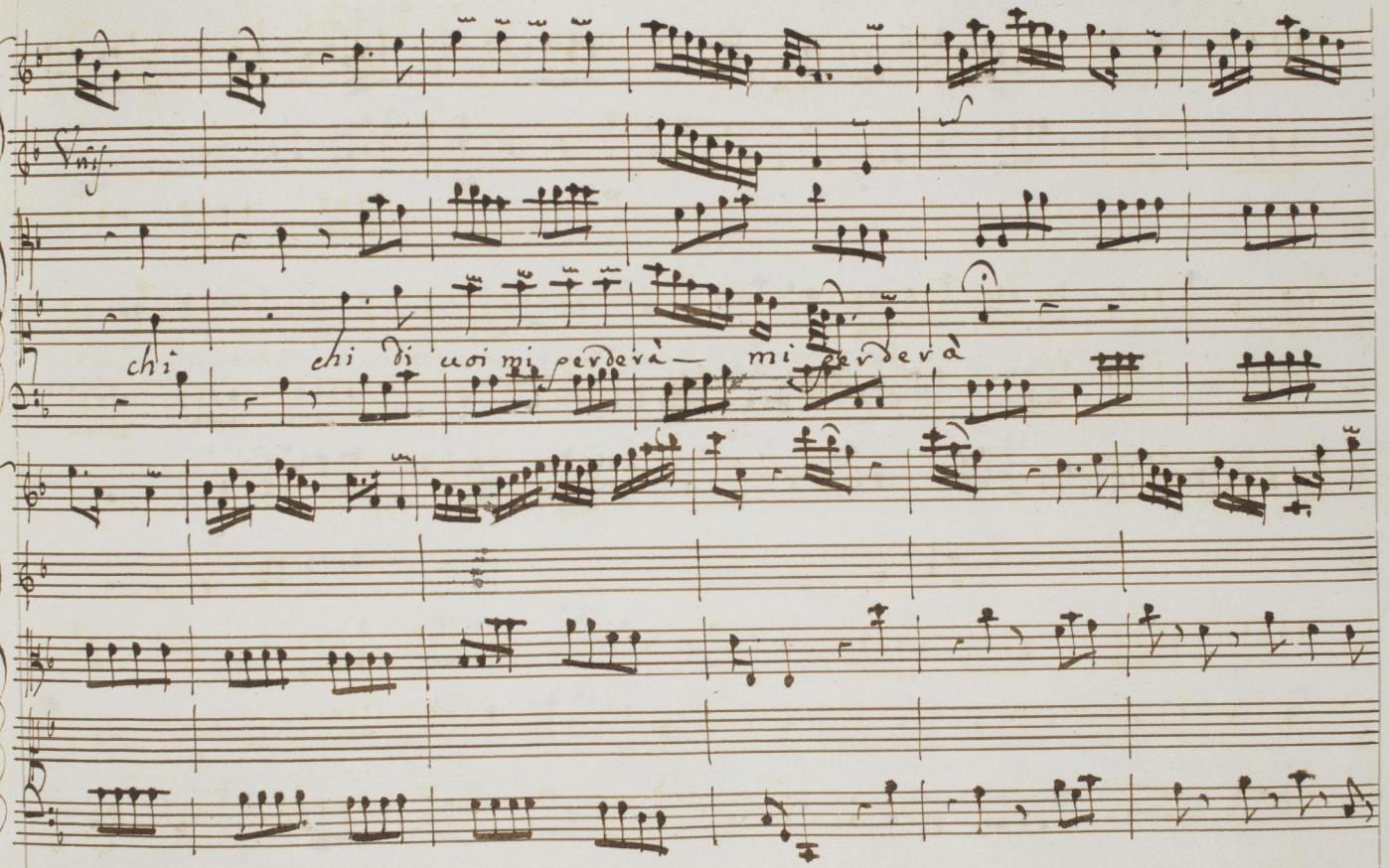

Stendi
poi la mano ardita che deci- de del mio fato che deci de del mio

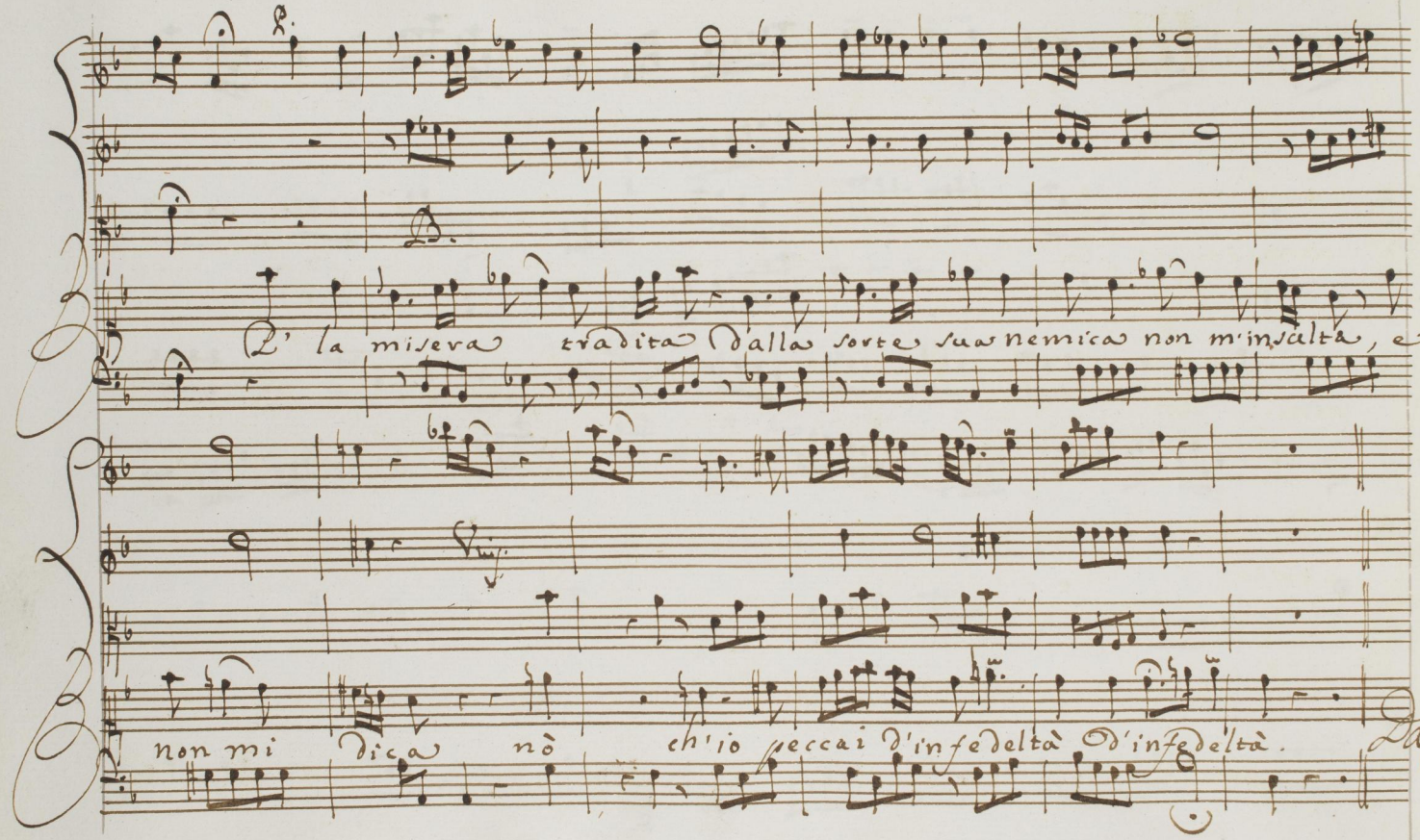

fato non mi chiami crudo ingrato chi di voi mi perderà
chi chi di voi mi

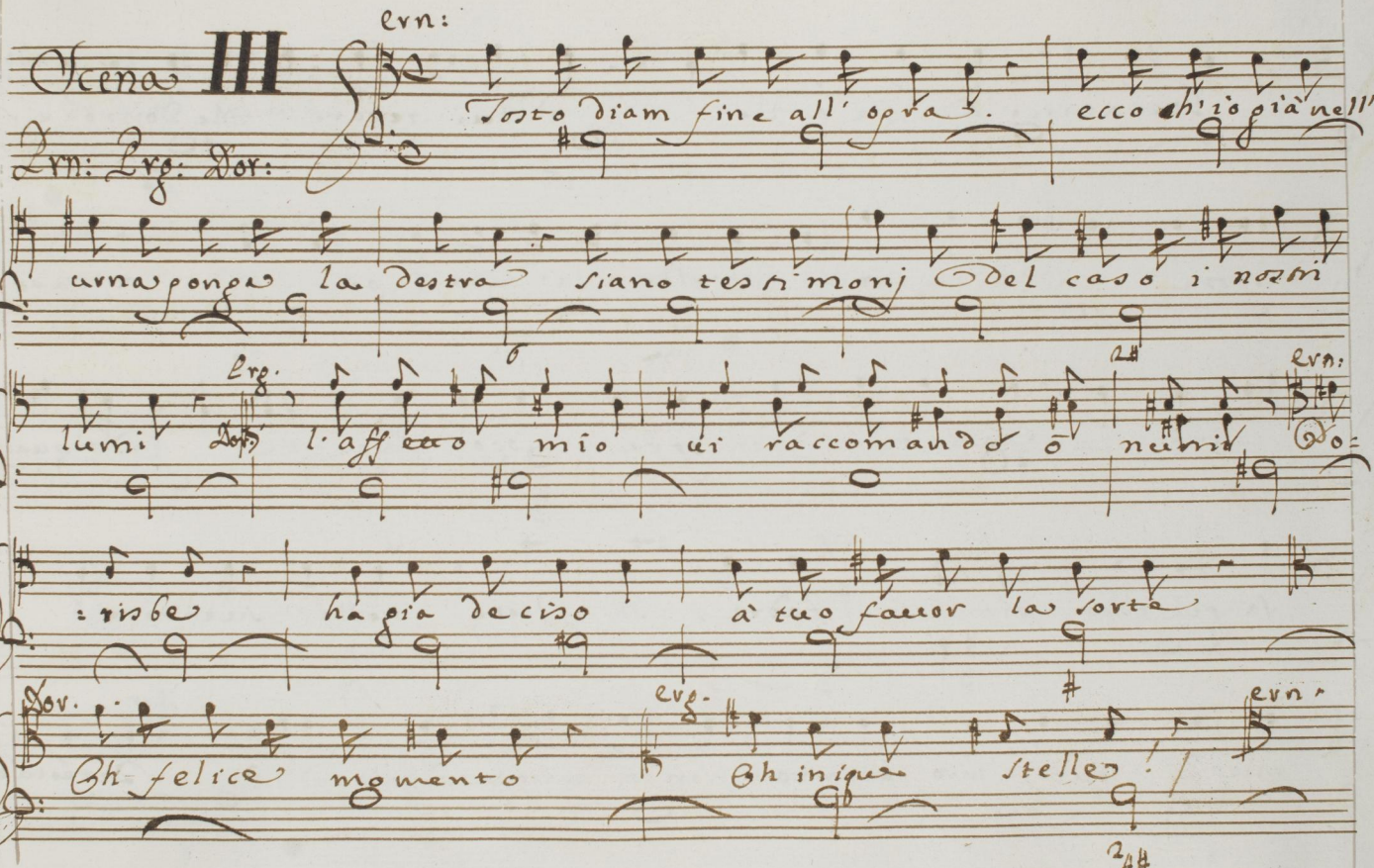

perderè chi chi di ugi miperderà
stendi poi la mano ardita che decide


del mio fato non mi chiamil crudo ingrato crudo ingrato chi di uoi mi perderà


chi di uoi mi perderà non mi chiami
crudo ingrato crudo ingra= to chi chi di uoi mi perderà.


Vnis.
chi
chi di uoi mi perderà — mi perderà


D'la misera tradita dalla sorte sua nemica non m'insulta, e
non mi dica nò ch'io peccai d'infedeltà d'infedeltà.
Da capo.



Scena III

Ern: Erg: Dor:

Ern:

Tosto diam fine all' opra. ecco ch'io già nell'

urna ponga la destra siano testimonj del caso i nostri

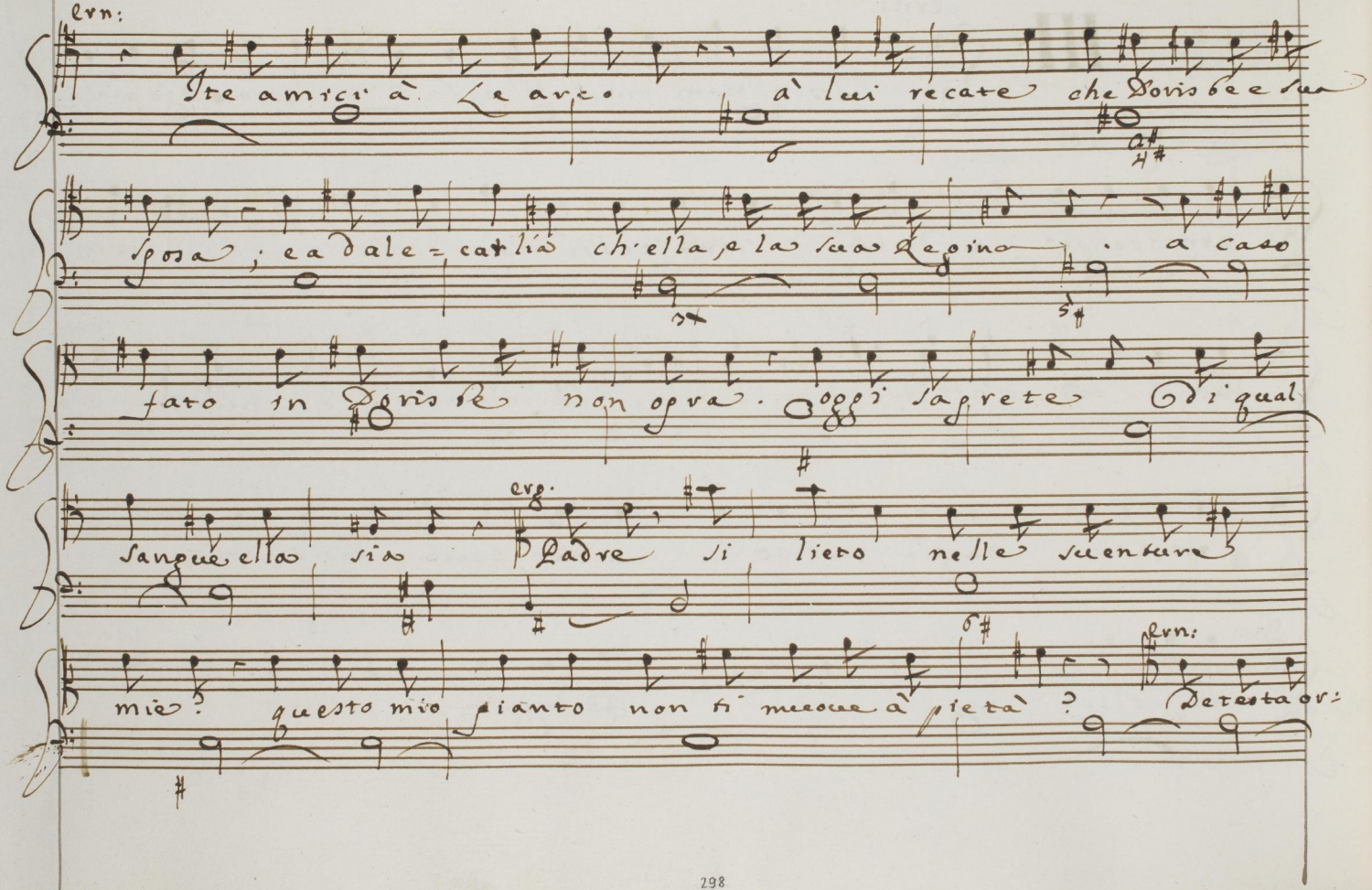
Erg. Dor. Ern:

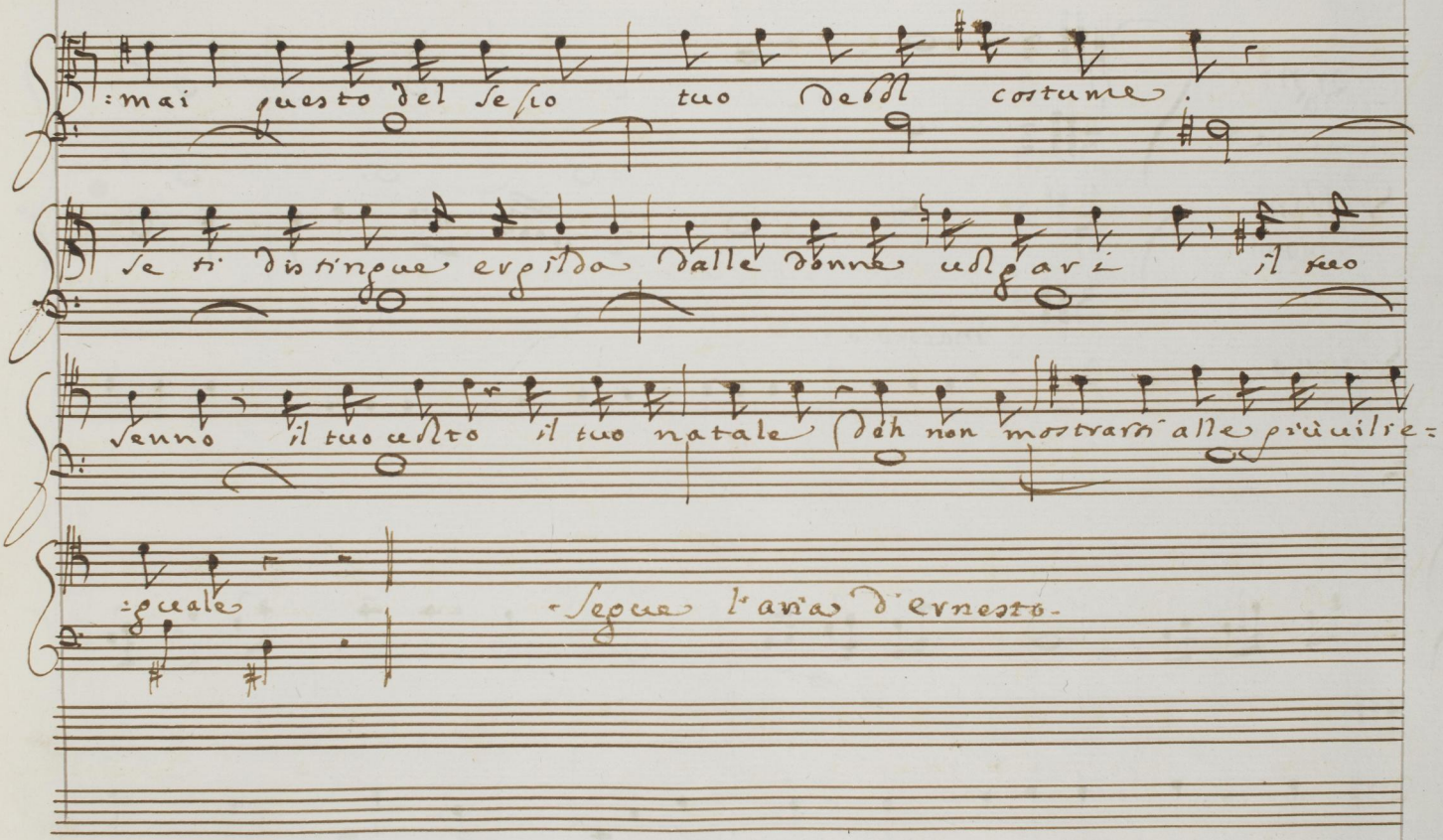
lumi l'affetto mio ui raccomando ò numi Do-

risbe ha già deciso à tuo fauor la sorte

Dor. Erg. Ern.

Oh felice momento Oh inique stelle!


Evn:
Ite amici à Le arce à lui recate che Doris bee sua
sposa; ea dale-cat lia ch'ella se la sua Regina. a caso
fato in Doris se non opra. oggi saprete di qual
sangue ella sia Evg. Padre si lieto nelle sventure
mie? questo mio pianto non si muoue à pietà? Evn: Detesta ov:



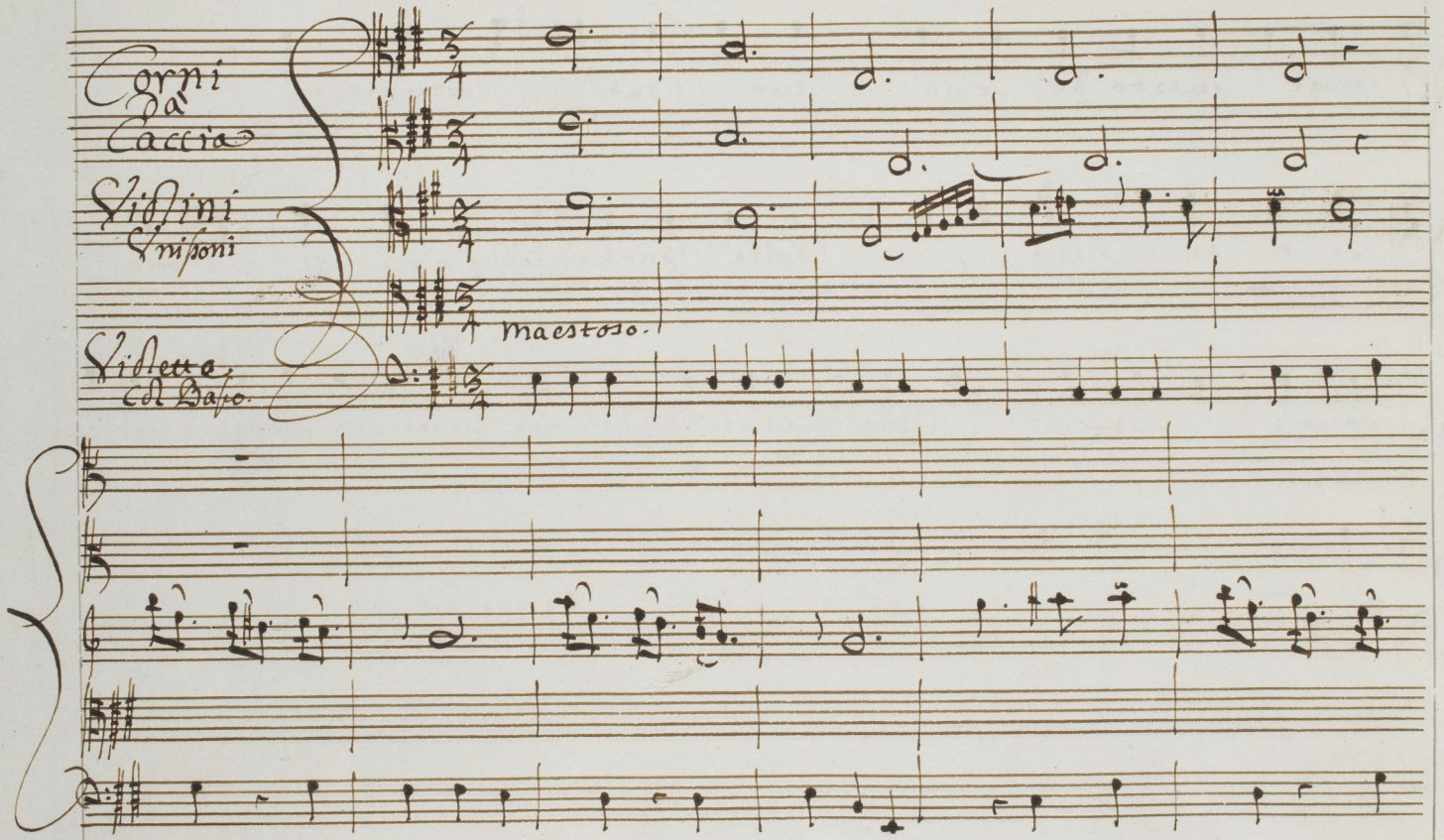
:mai questo del sesso tuo debol costume.

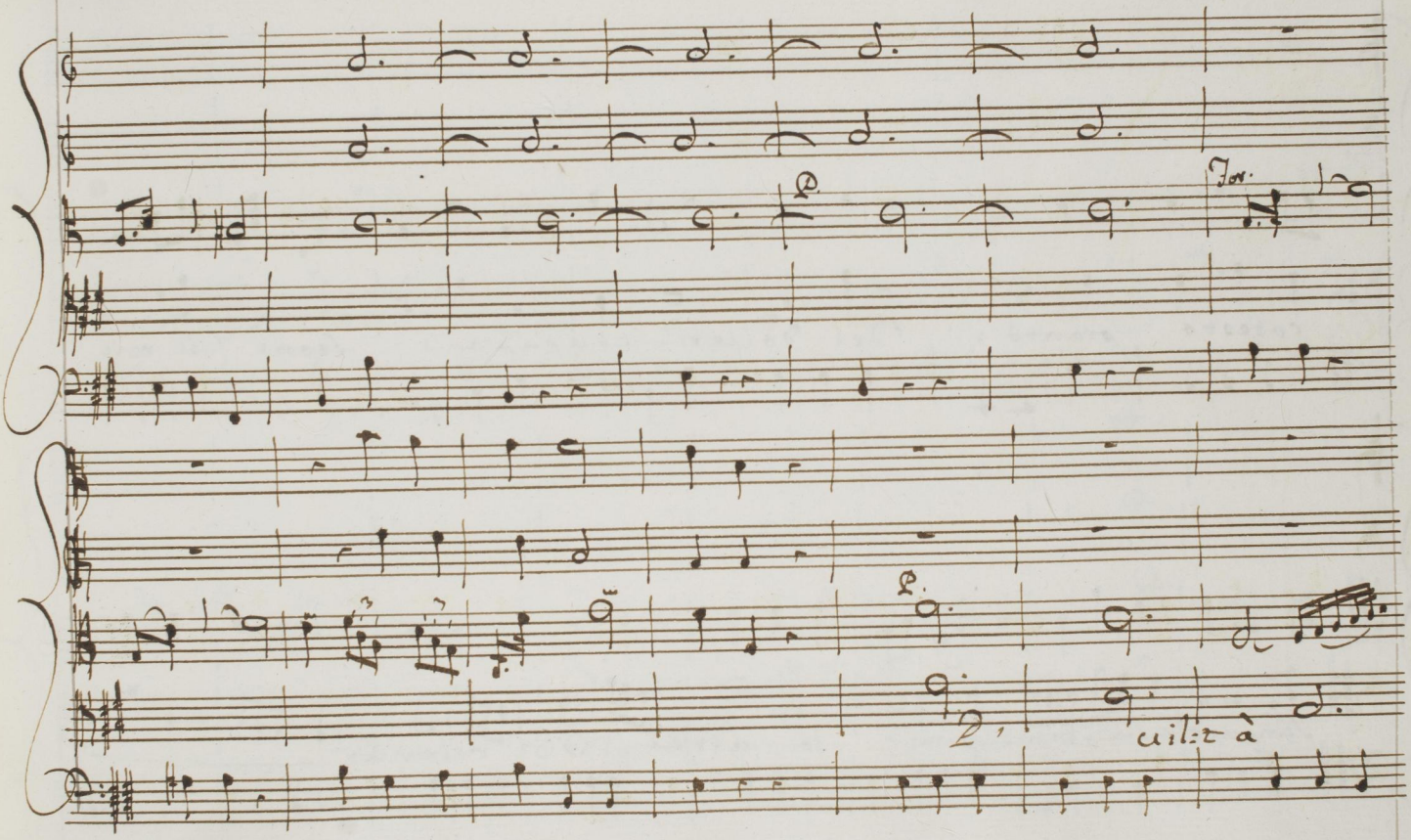
se ti distingue ergilda dalle donne uolgari il tuo

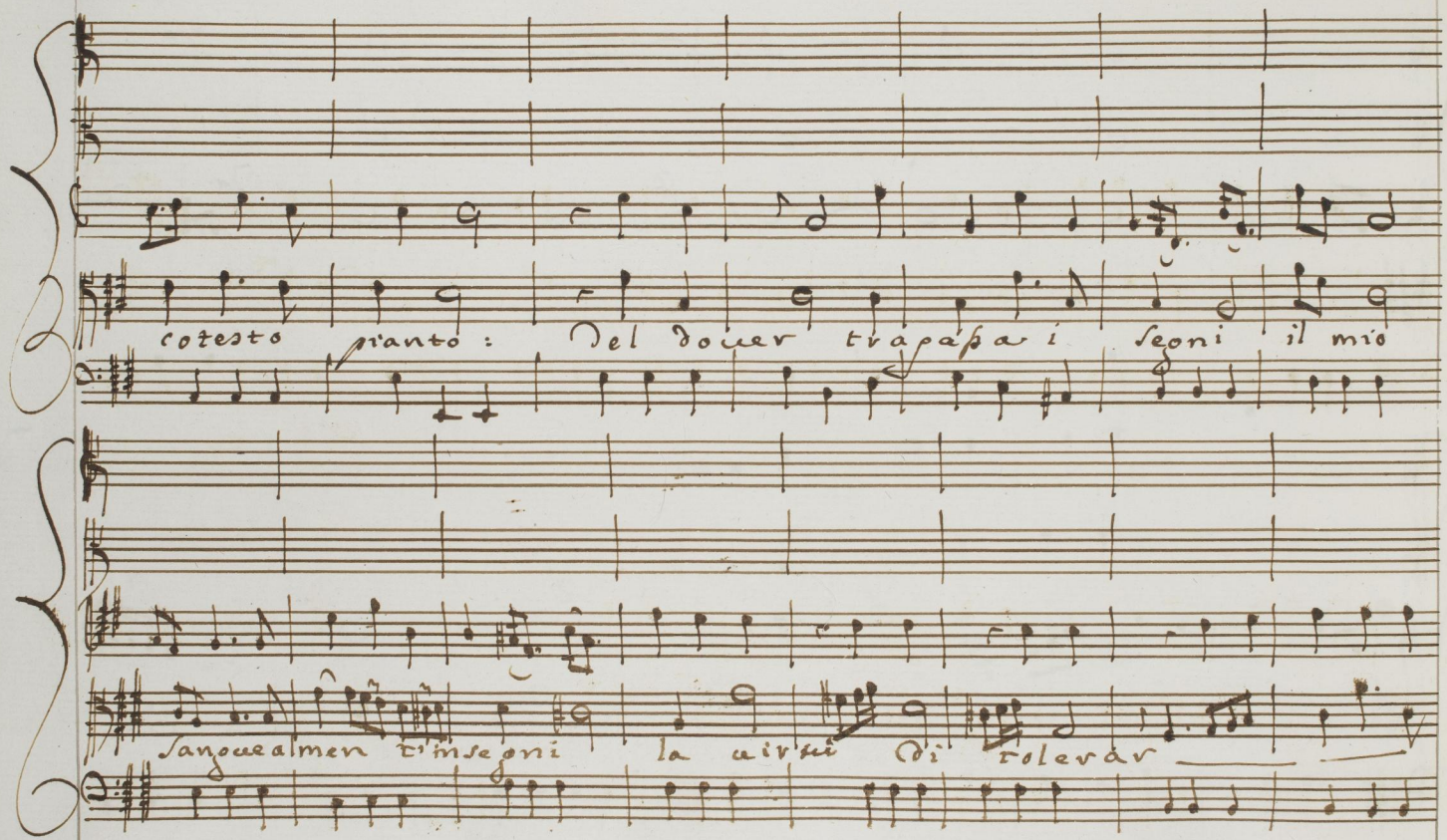
senno il tuo uolto il tuo natale deh non mostrarti alle più uilie=

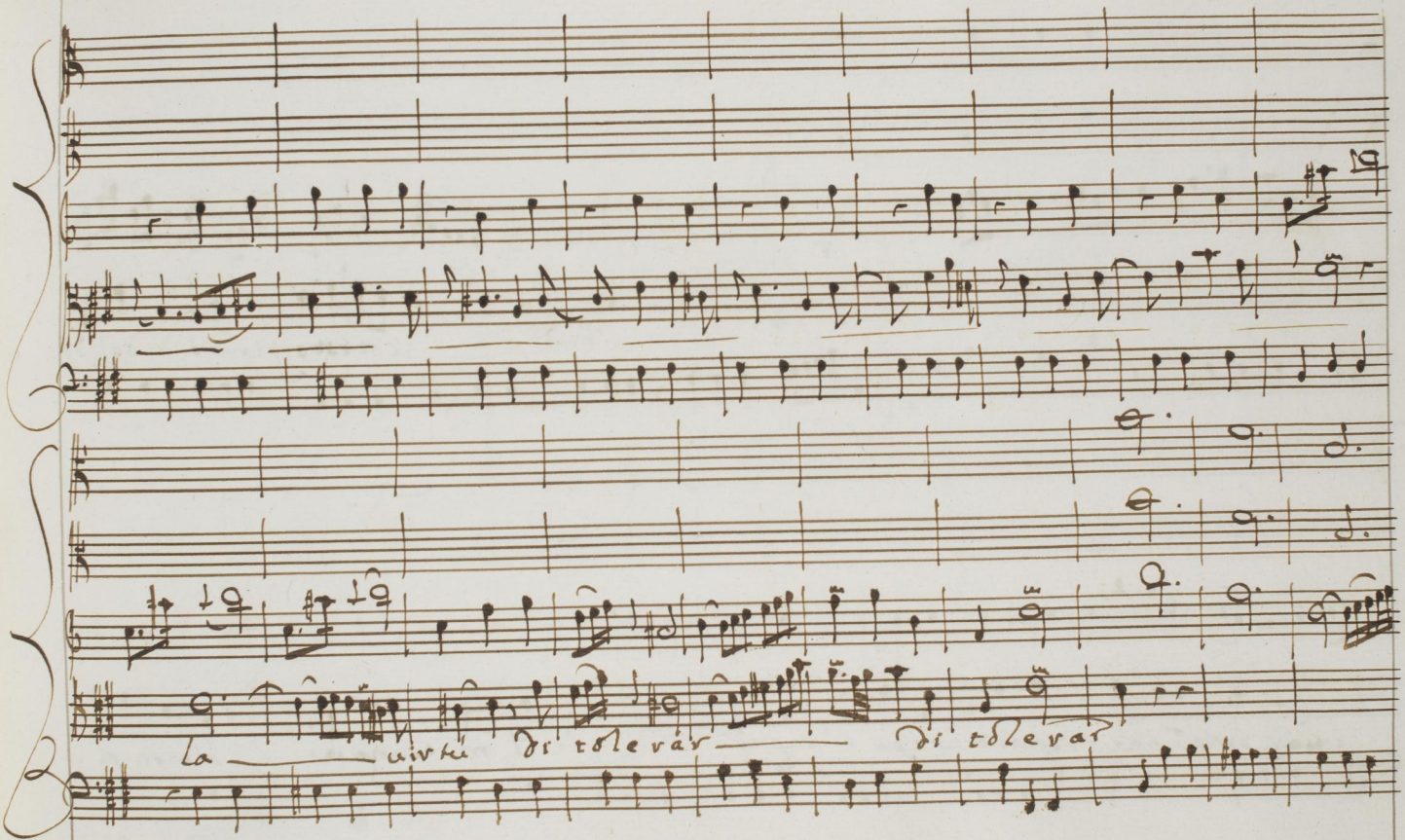
=guale

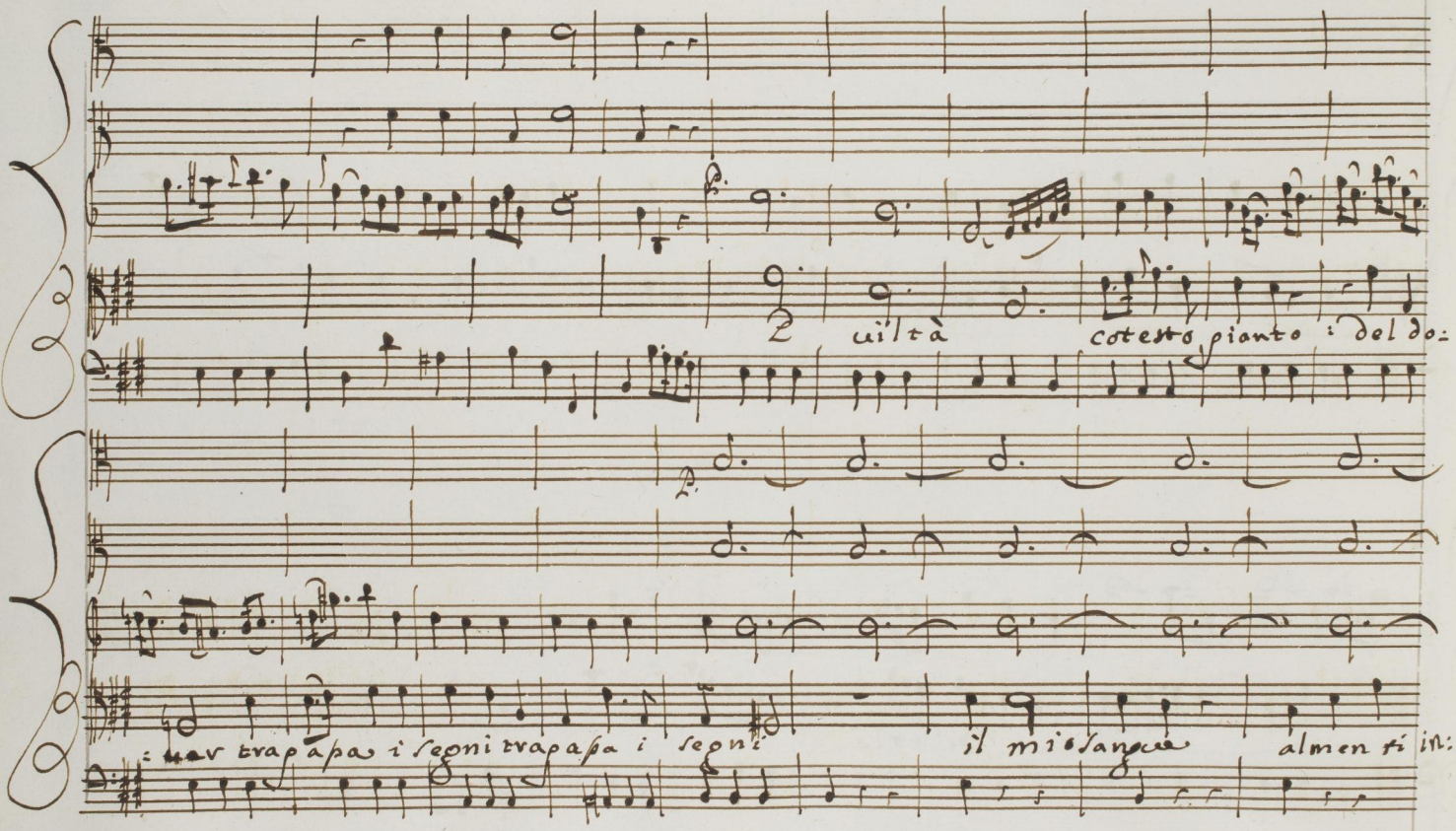
-Segue l'aria d'ernesto-

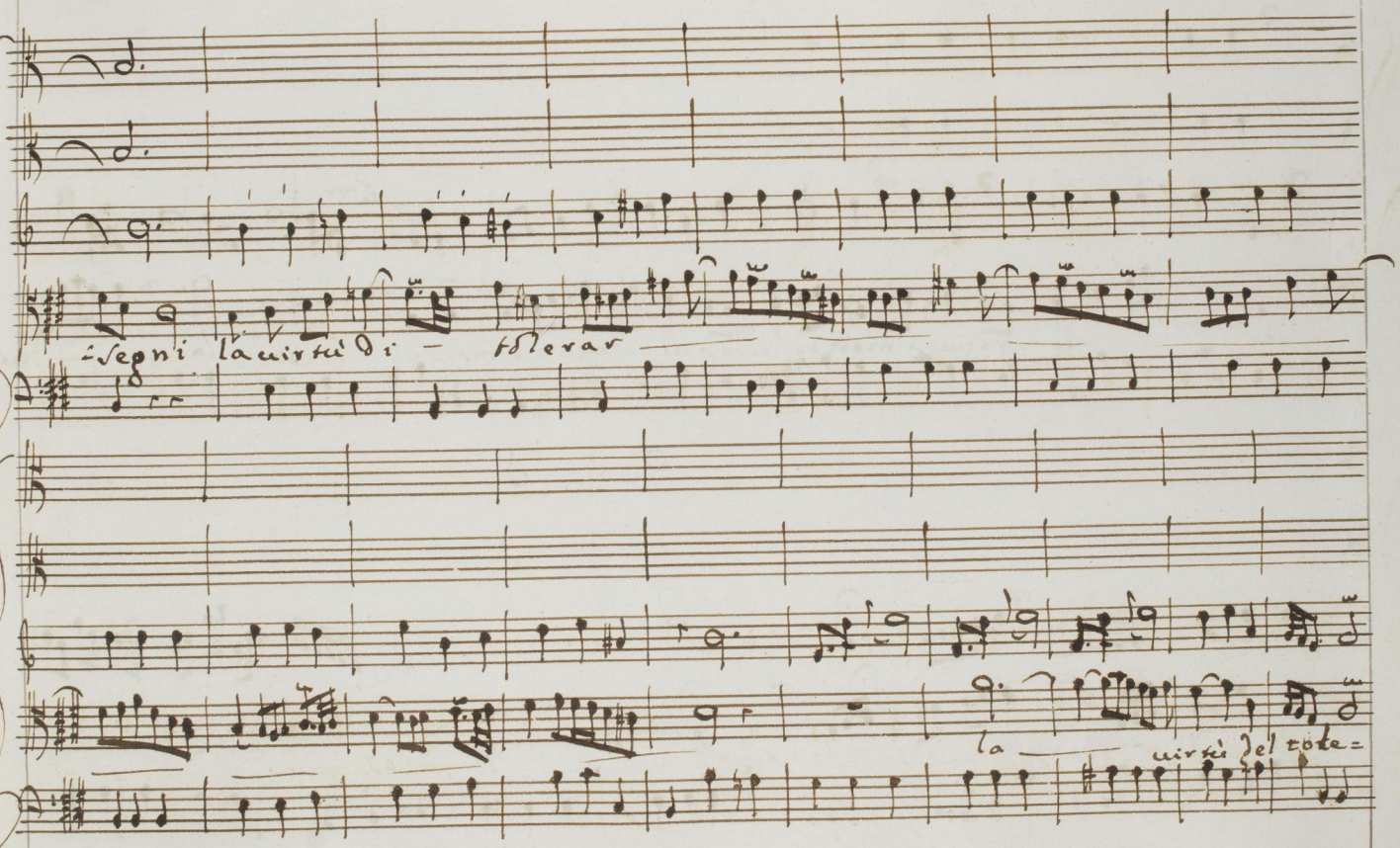

Corni
da
Caccia
Violini
Unisoni
maestoso.
Violette
ed Basso.

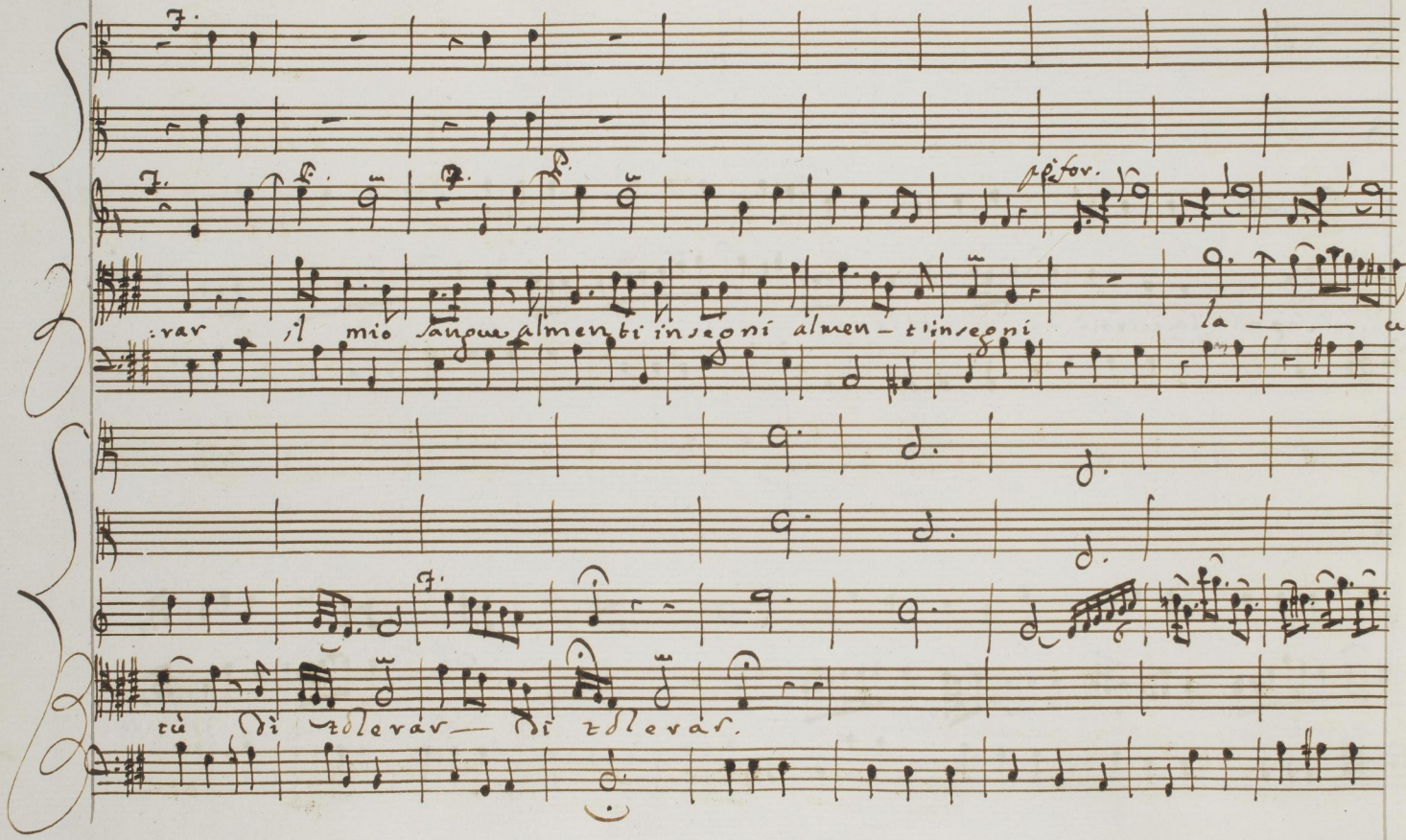

For.
P.
P.
P.
uil:t à

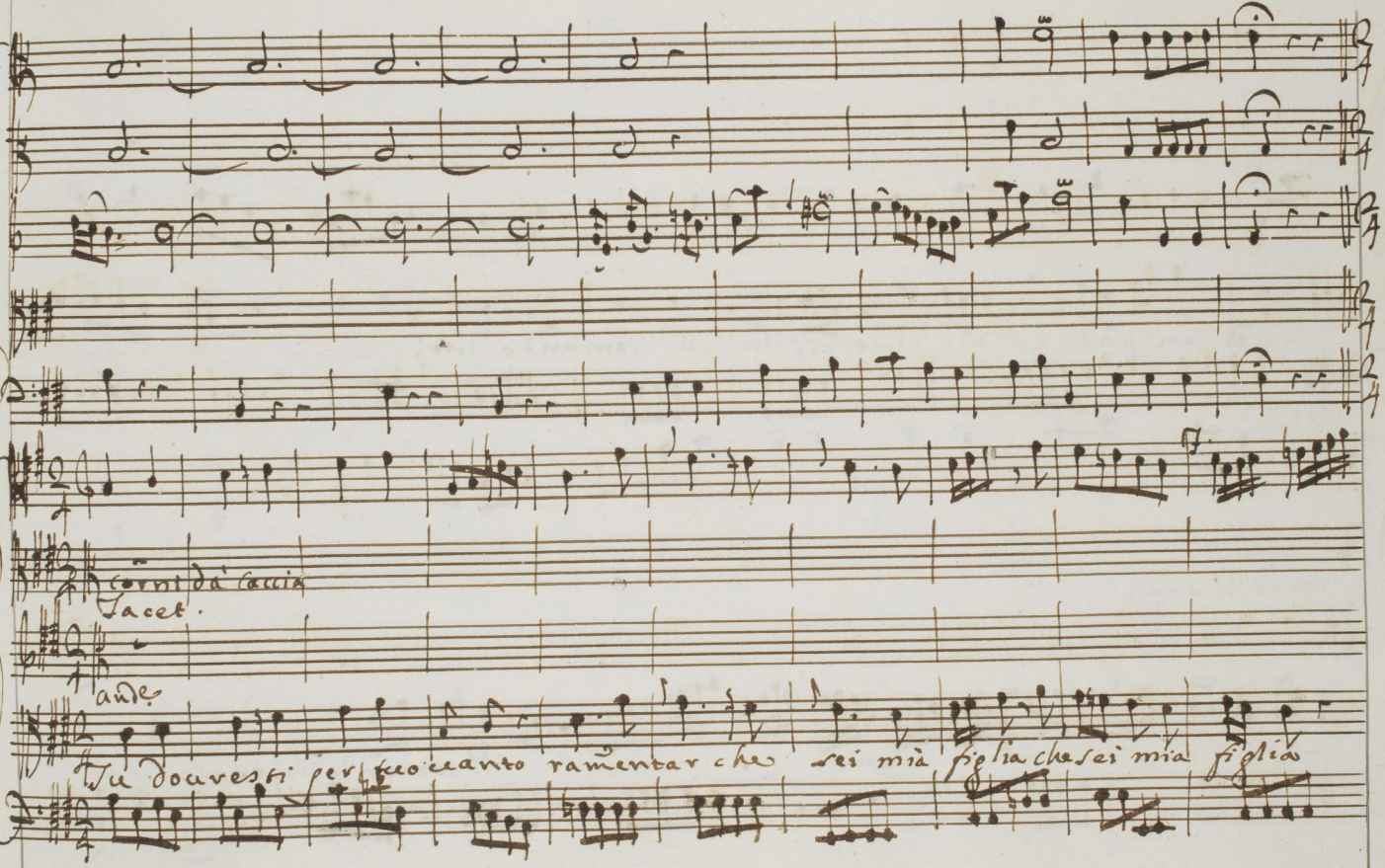

cotesto pianto: Del dolor trapassa i segni il mio
Sangue almen ti insegni la virtù di tolerar

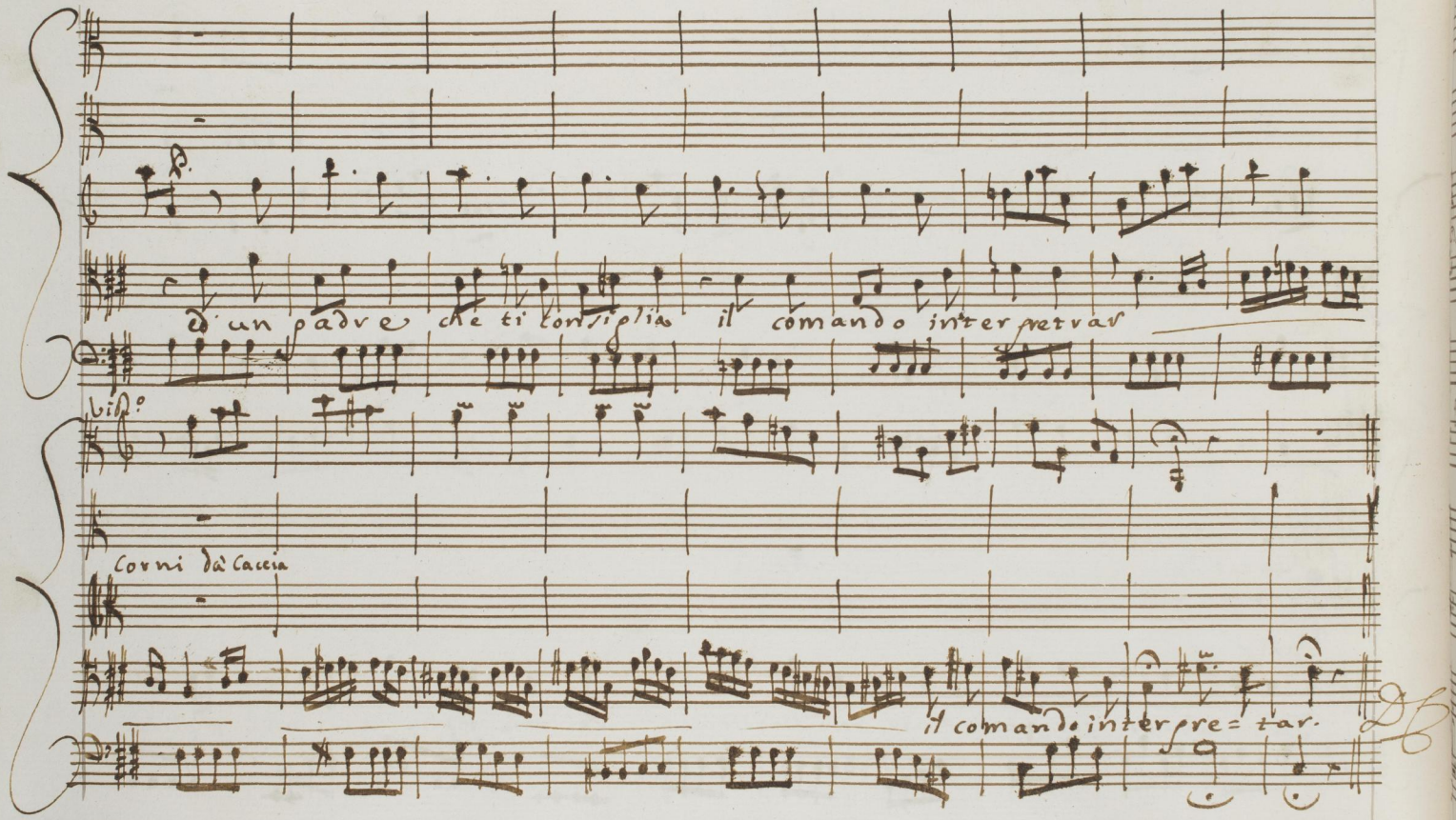

la
uirtù
di tolerar
di tolerar

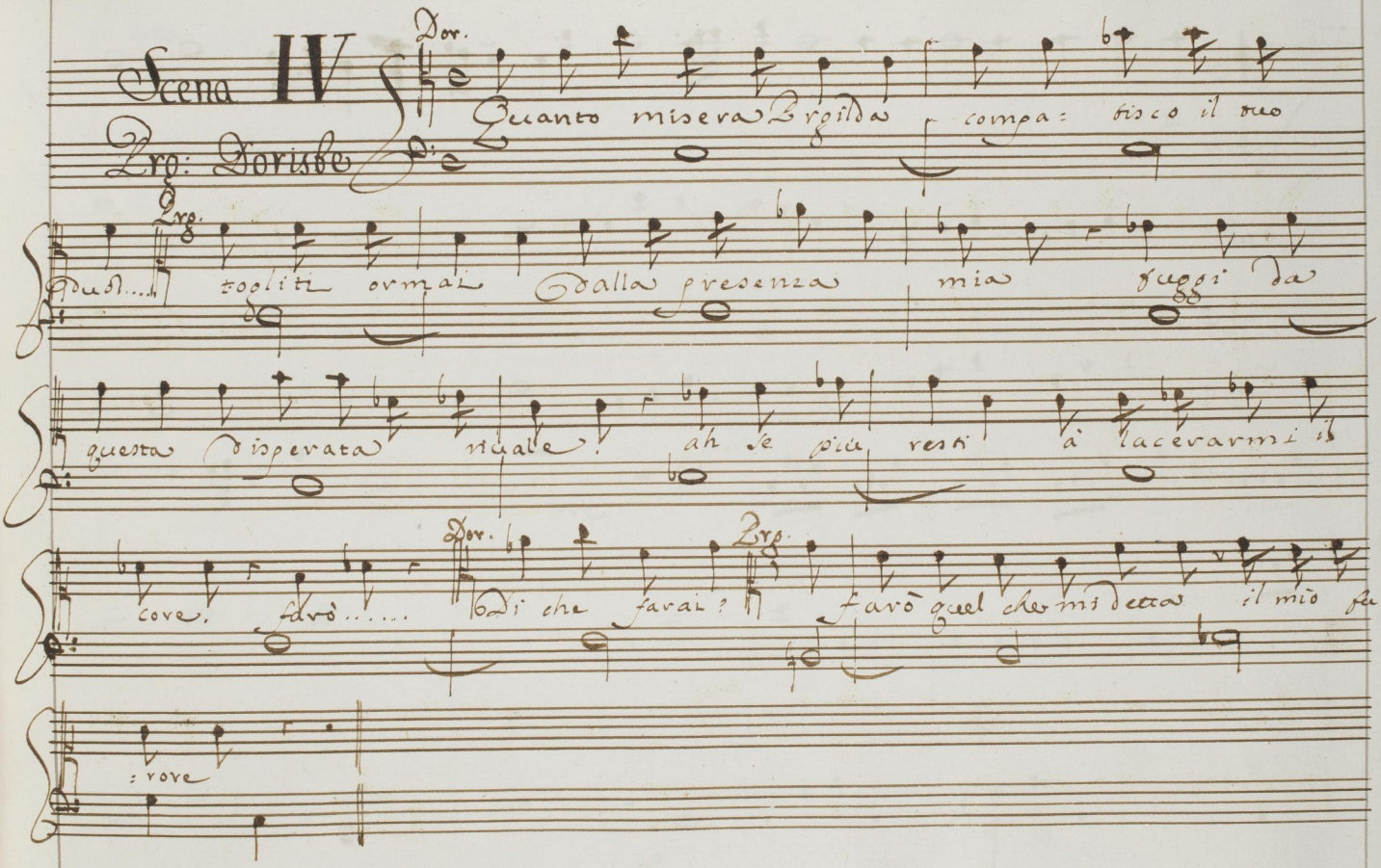

P uiltà cotesto pianto : del do:
: uar trapapa i segni trapapa i segni il mio sangue almen ti in:


segni la uirtù di — tolerar
la — uirtù del tole=


pp for.
:rar il mio sangue almenti insegni almen-t'insegni la uir:
tù di tolerar di tolerar.


Cor.
Lacet.
Ande
Tu dovresti per tuo cuore ramentar che sei mia figlia che sei mia figlia


d'un padre che ti consiglia il comando interpretar
bis.
Corni da Caccia
il comando interpre=tar.



Scena IV

Prg: Dorisbe

Dor.

Quanto misera Prgilda compa: tisco il tuo duol....

Prg.

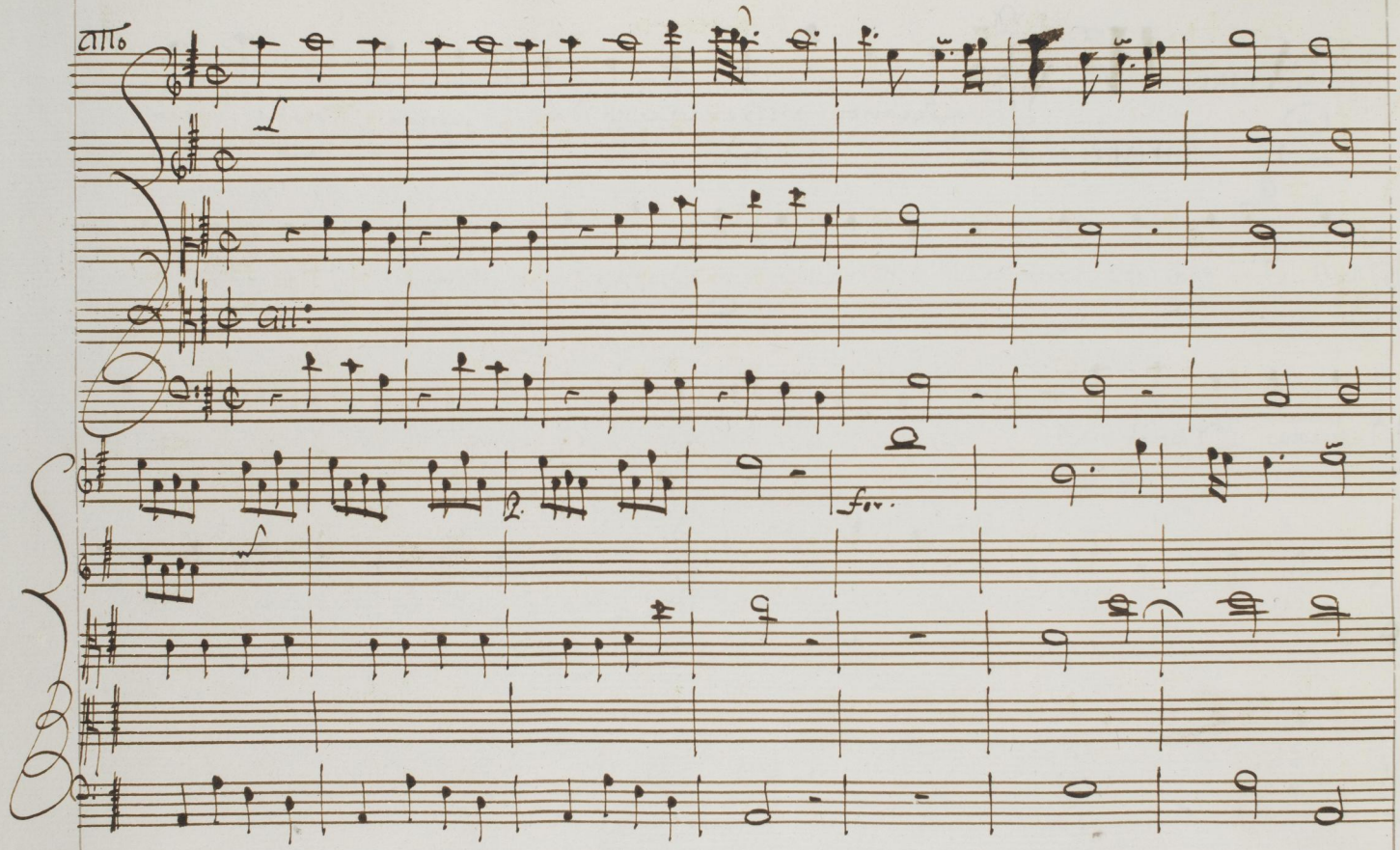
togliti ormai dalla presenza mia fuggi da questa disperata rivale! ah se più resti à lacerarmi il core. farò.....

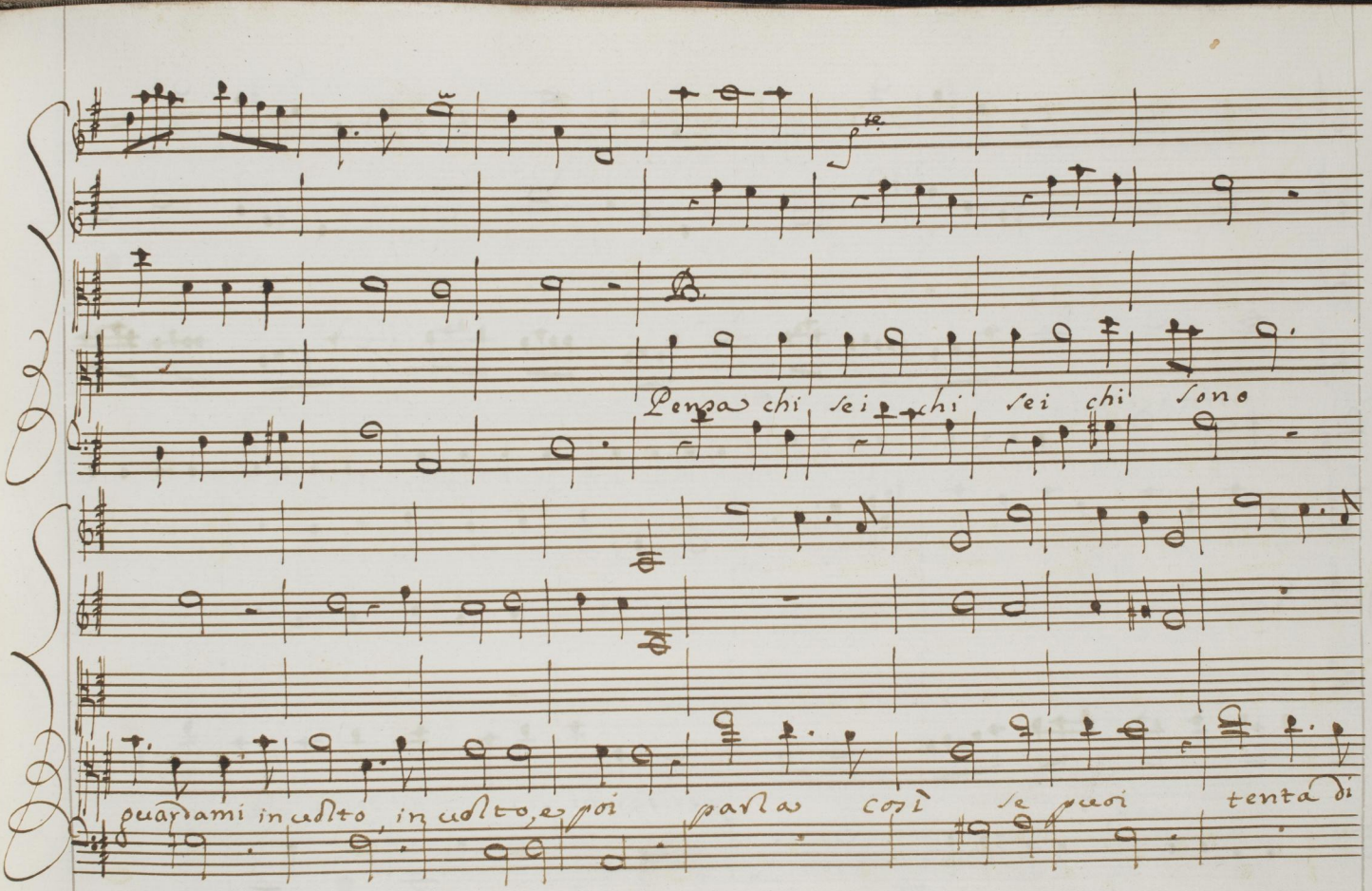
Dor.

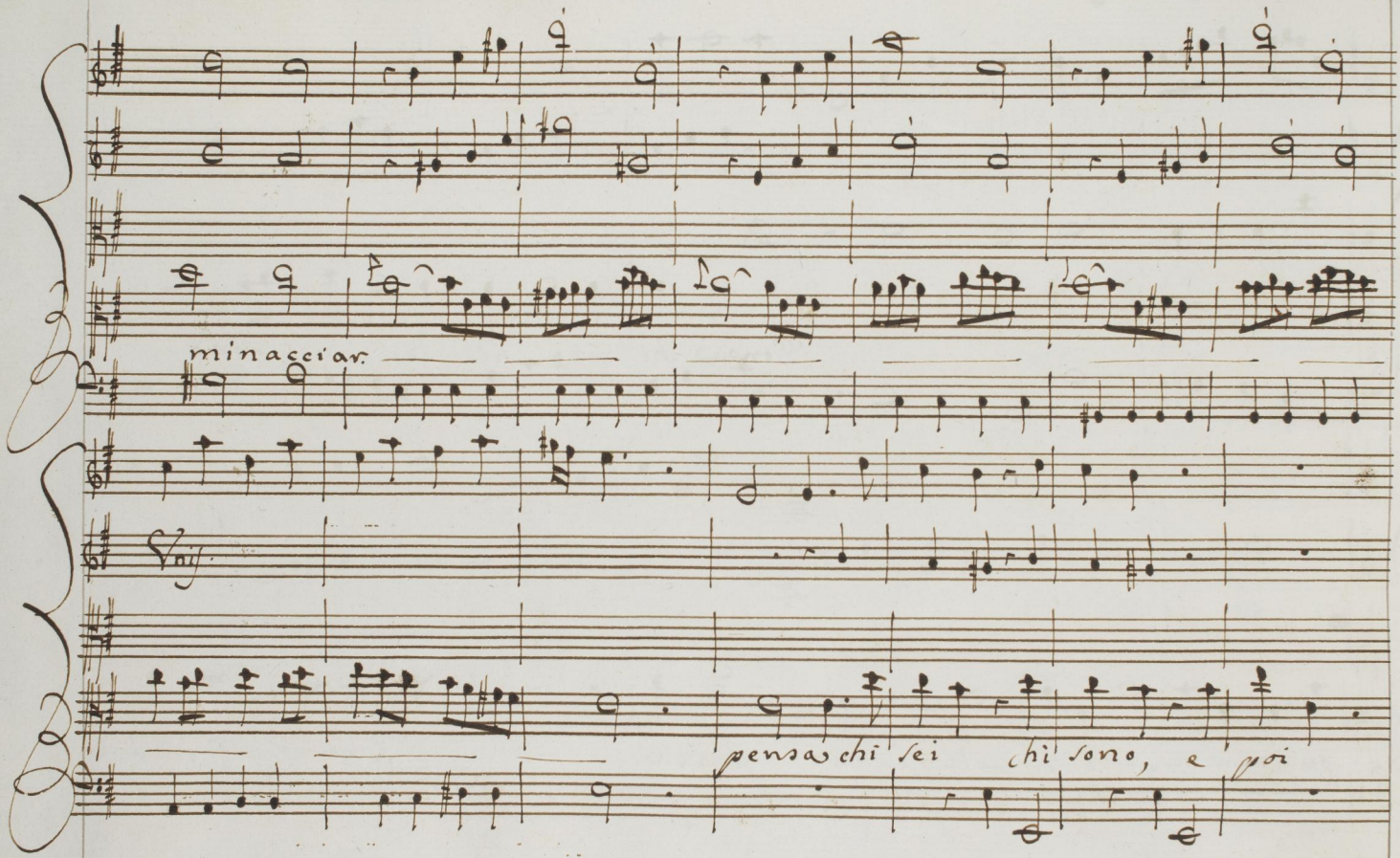
Di che farai?

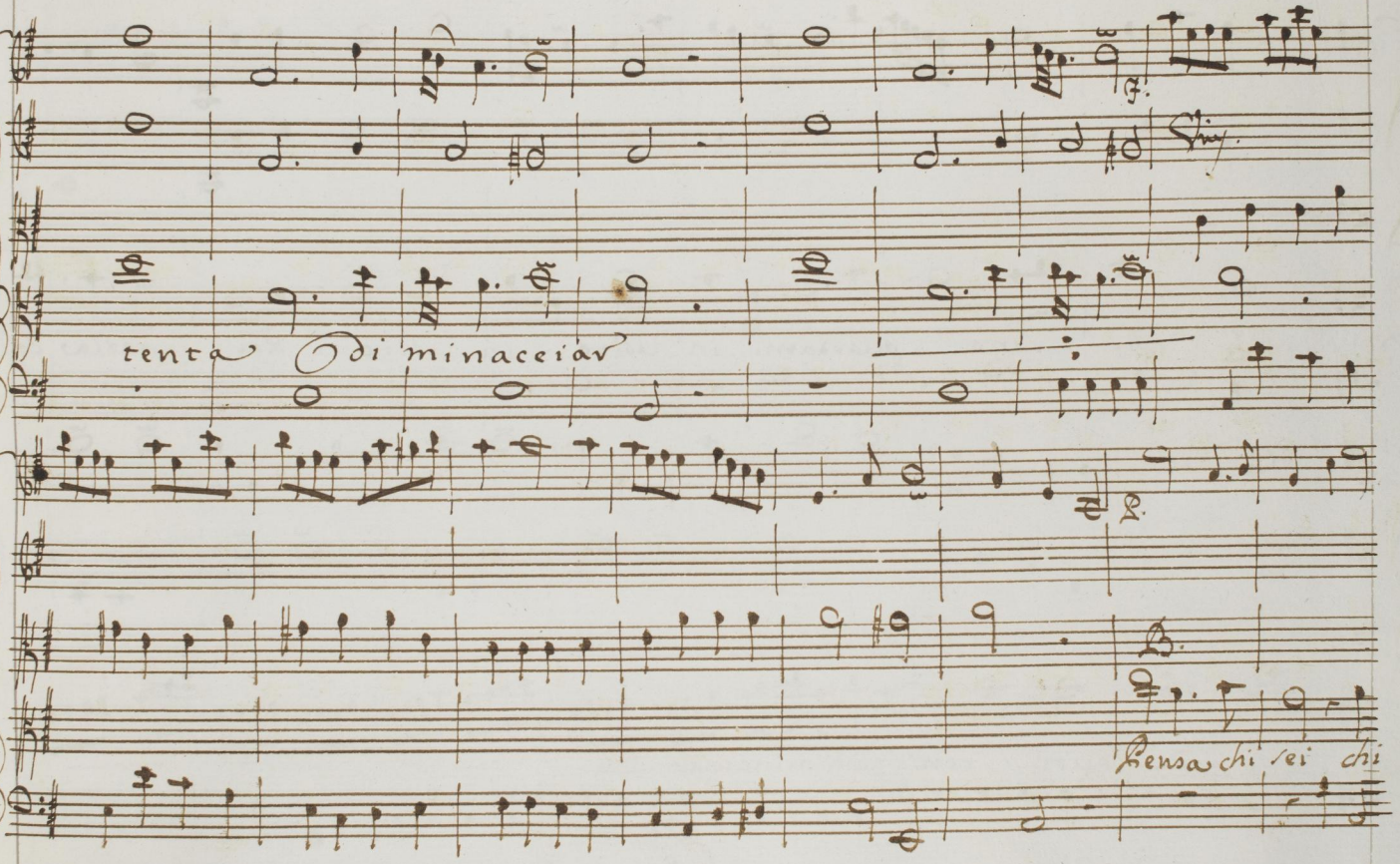
Prg.

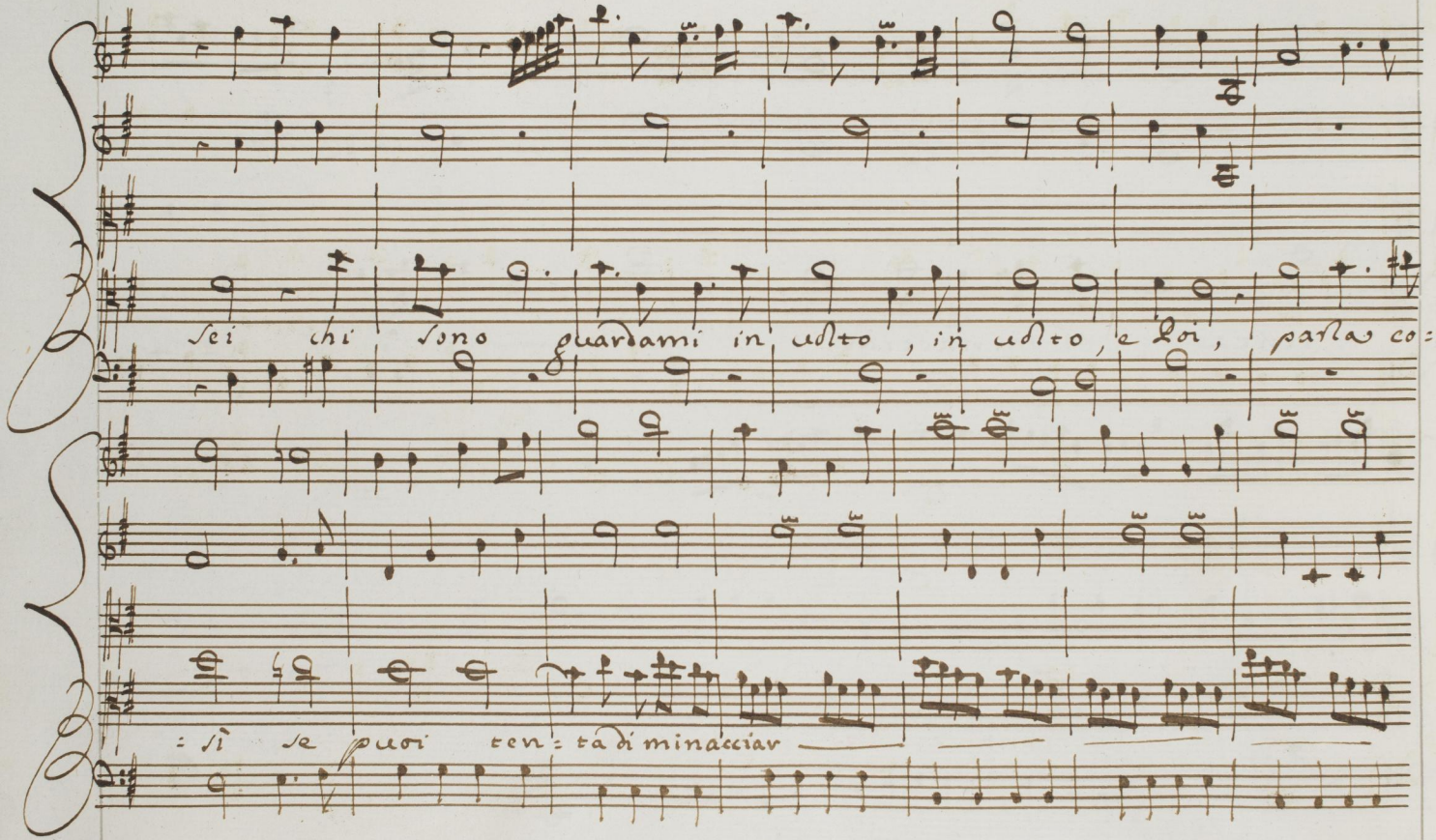
farò quel che mi detta il mio fu: rore

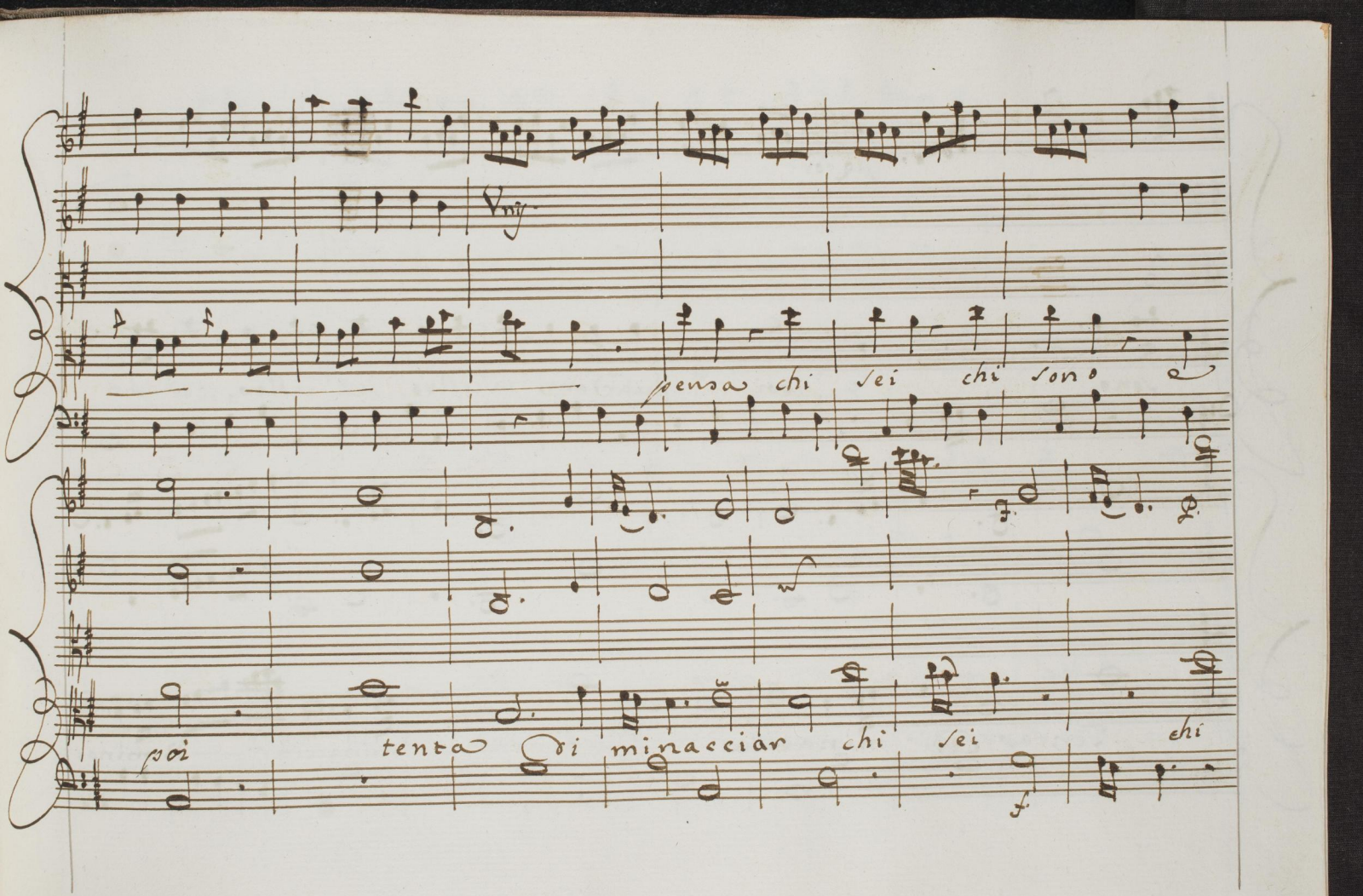

Allo
All:
for.

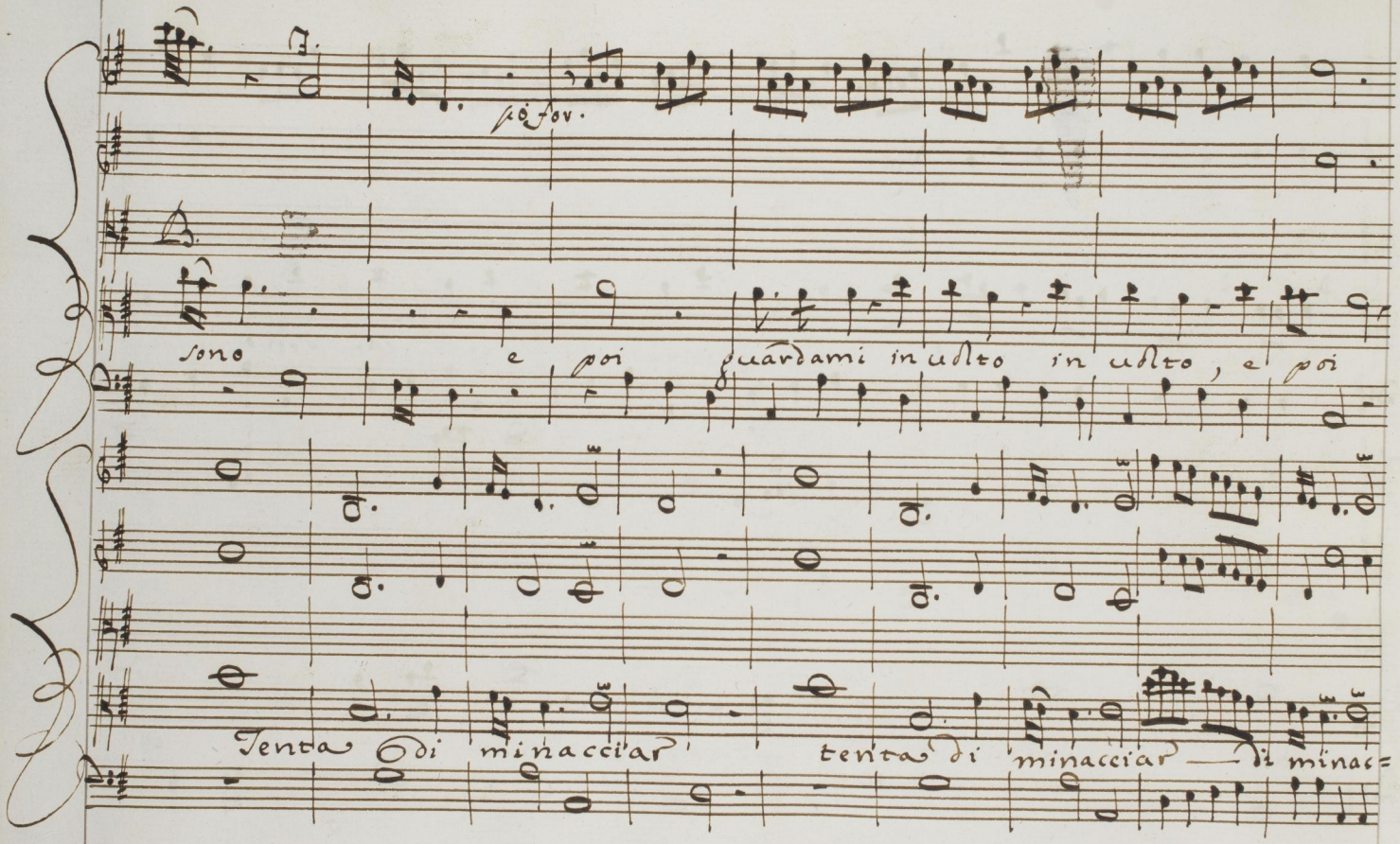

Lenza chi sei chi sei chi sono
guardami in volto, in volto, e poi parla così se puoi tenta di

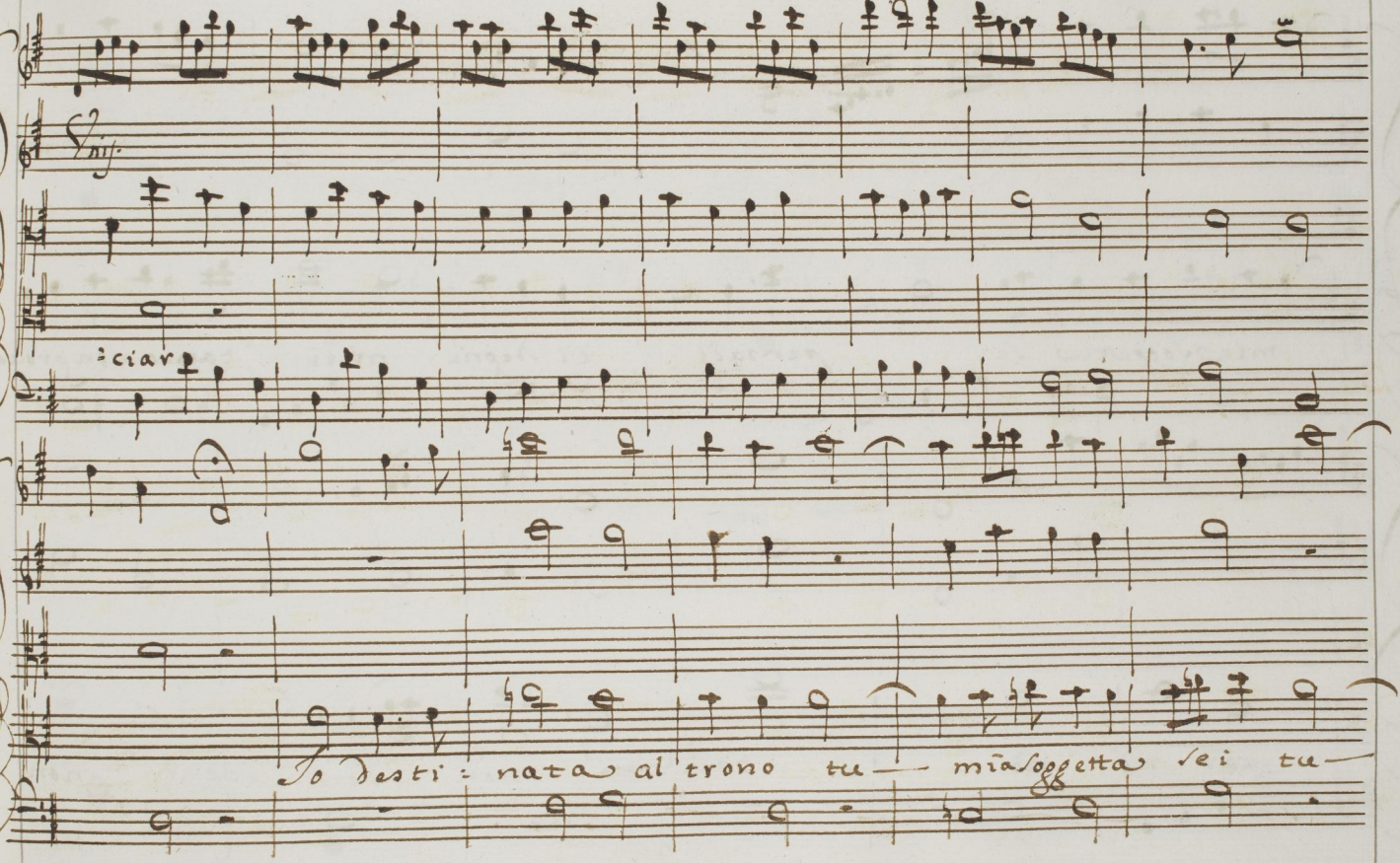

minacciar.
Voi.
pensa chi sei chi sono, e poi

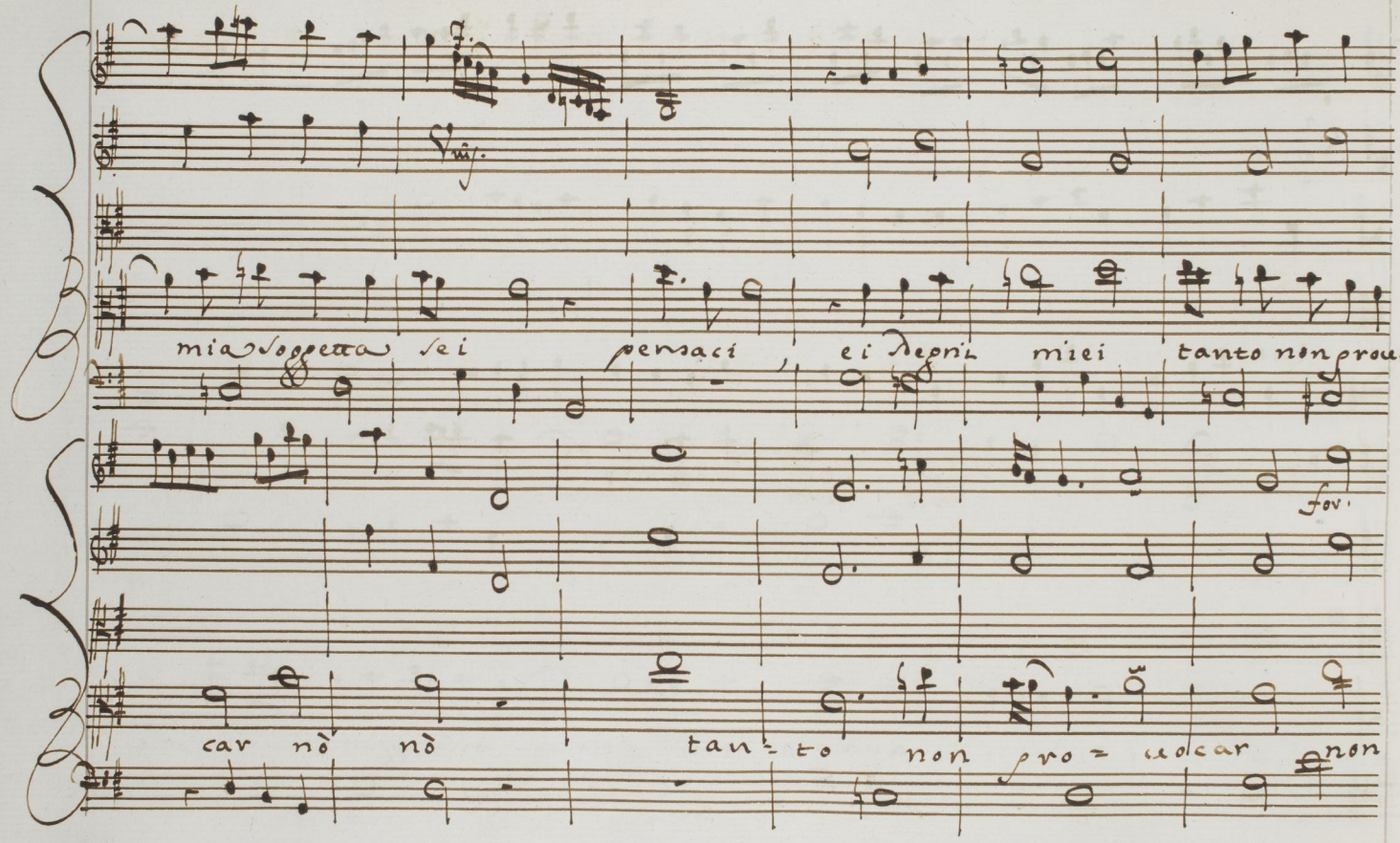

tenta di minacciar
Pensa chi sei chi

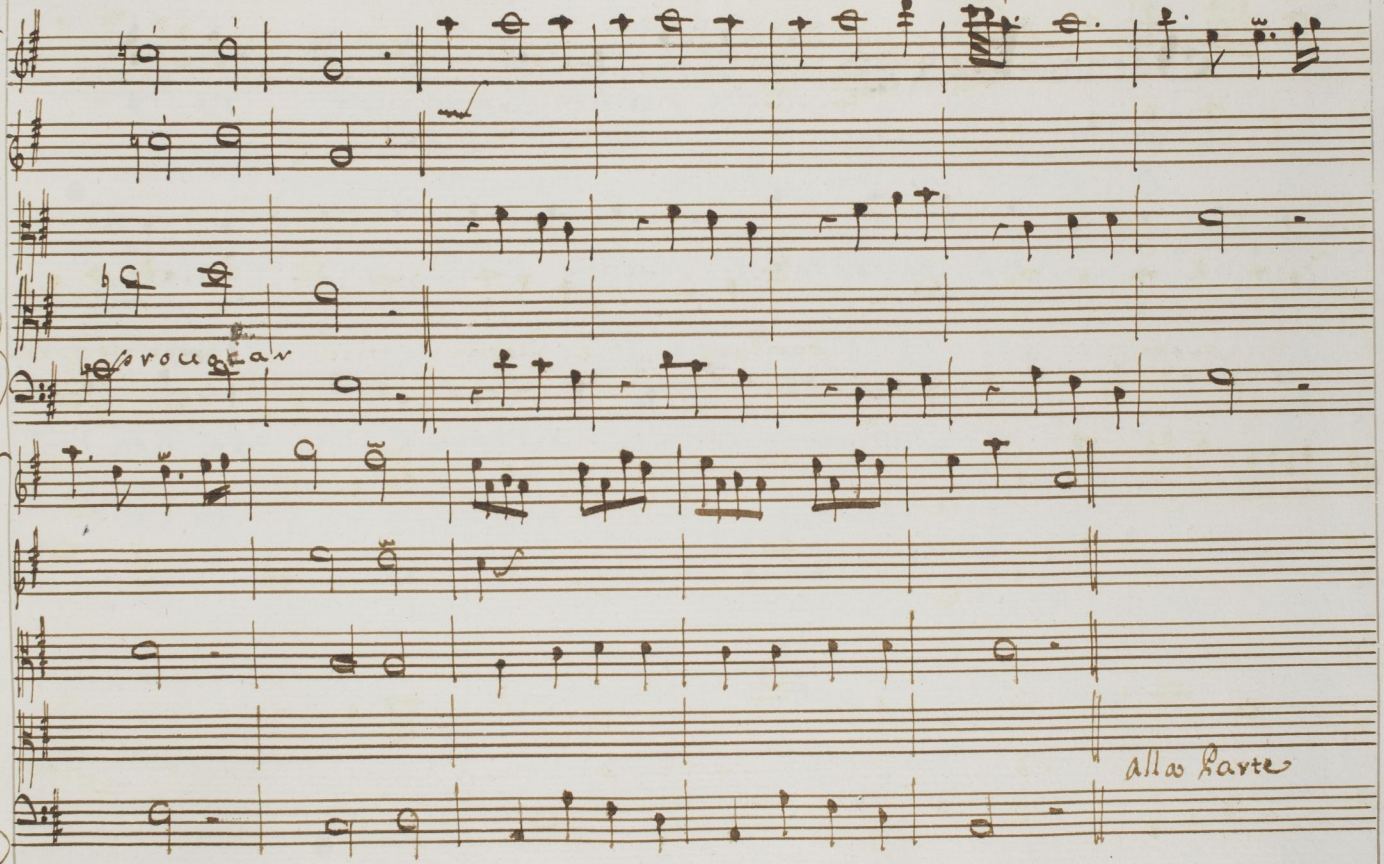

sei chi sono guardami in ulto, in ulto, e poi, parla co:
: si se puoi ten: ta di minacciar

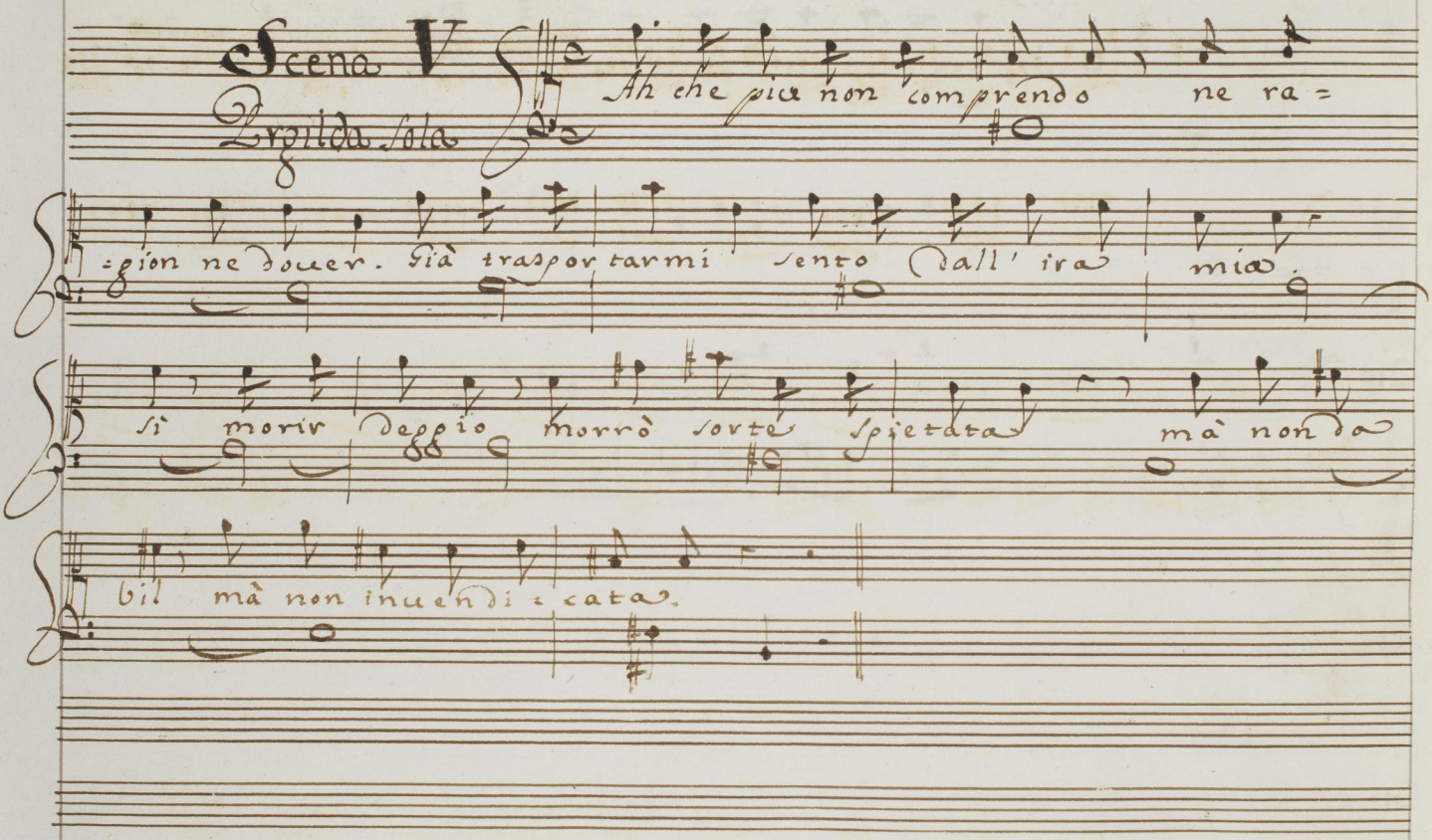

Vnj.
pensa chi sei chi sono
poi tenta di minacciar chi sei chi
f.

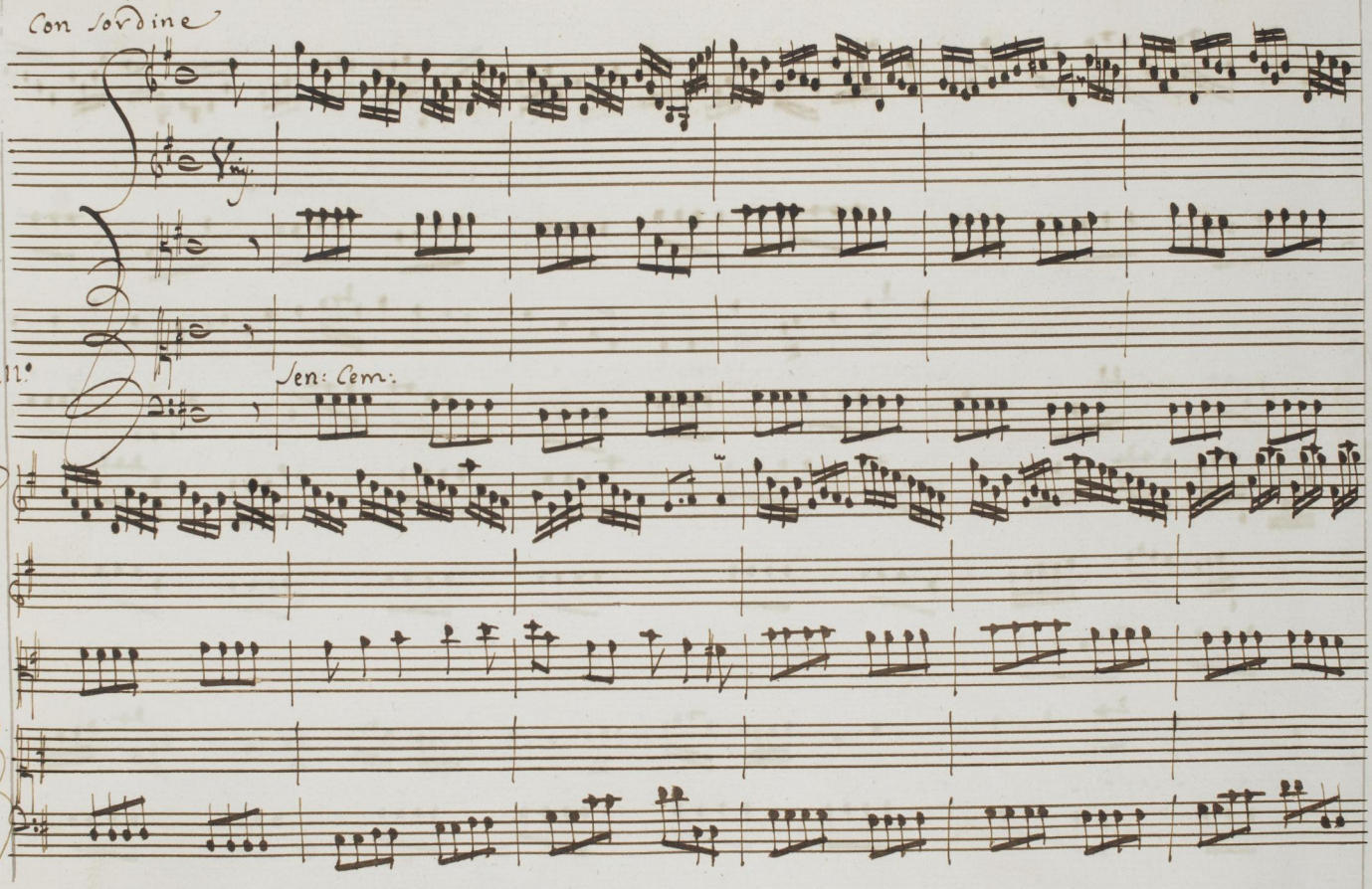

sono e poi guardami in ulto in ulto, e poi
Tenta di minacciar tenta di minacciar di minac=

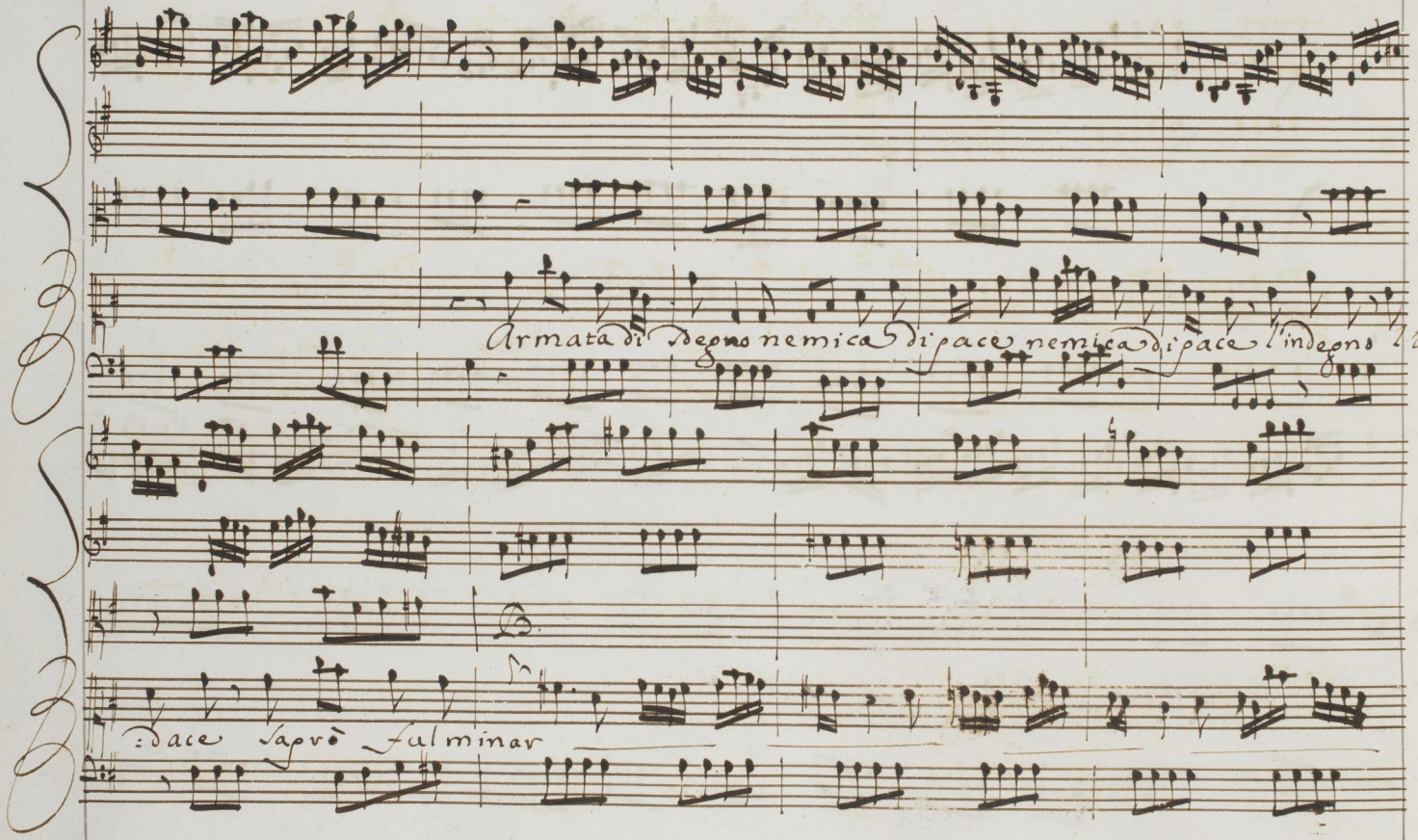

Viol.
:ciar
Io desti: nata al trono tu — mia soggetta sei tu —

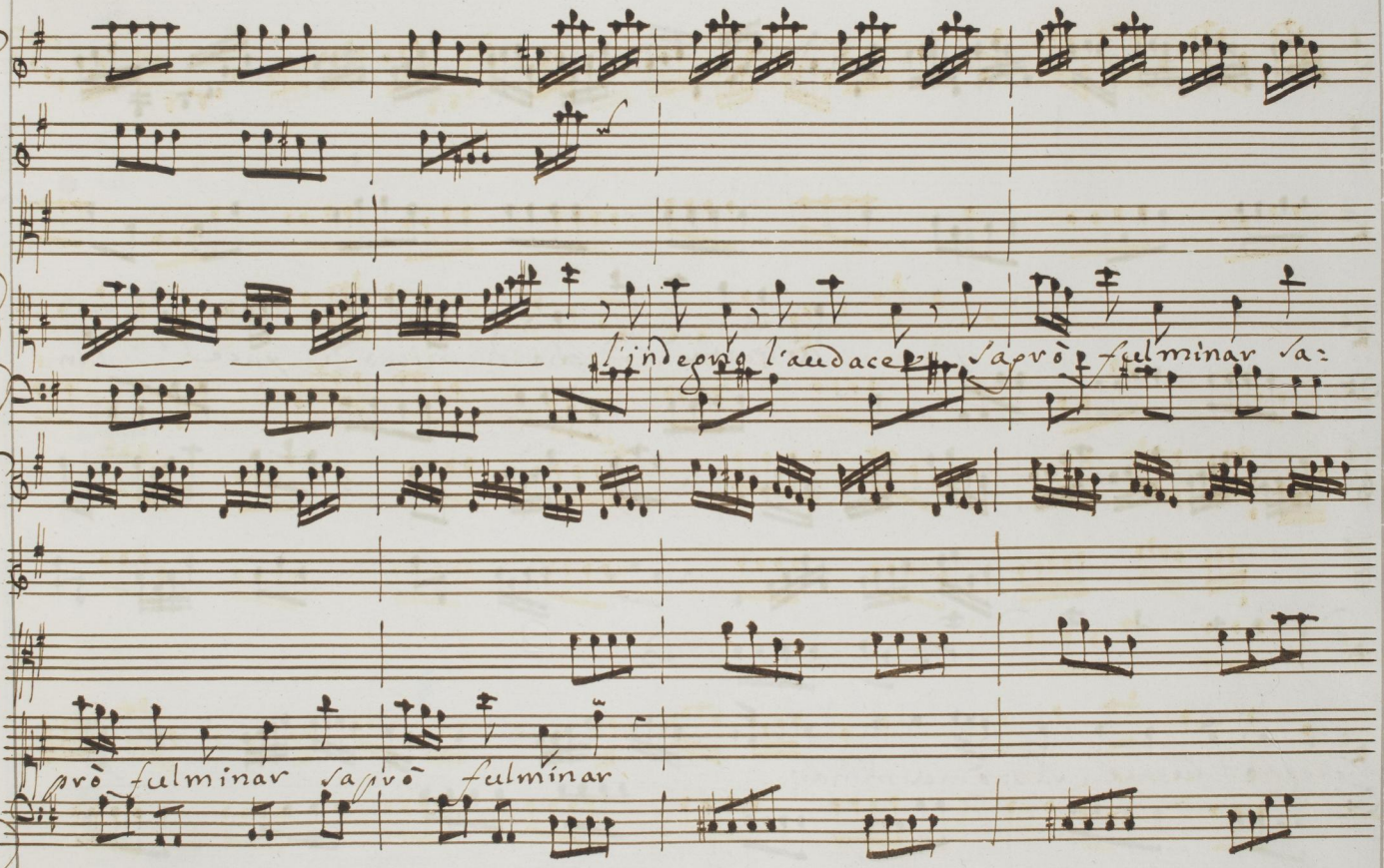

Vnj.
mia soggetta sei pensaci, ei degni miei tanto non prouo
fov.
car nò nò tan-to non pro-uocar non

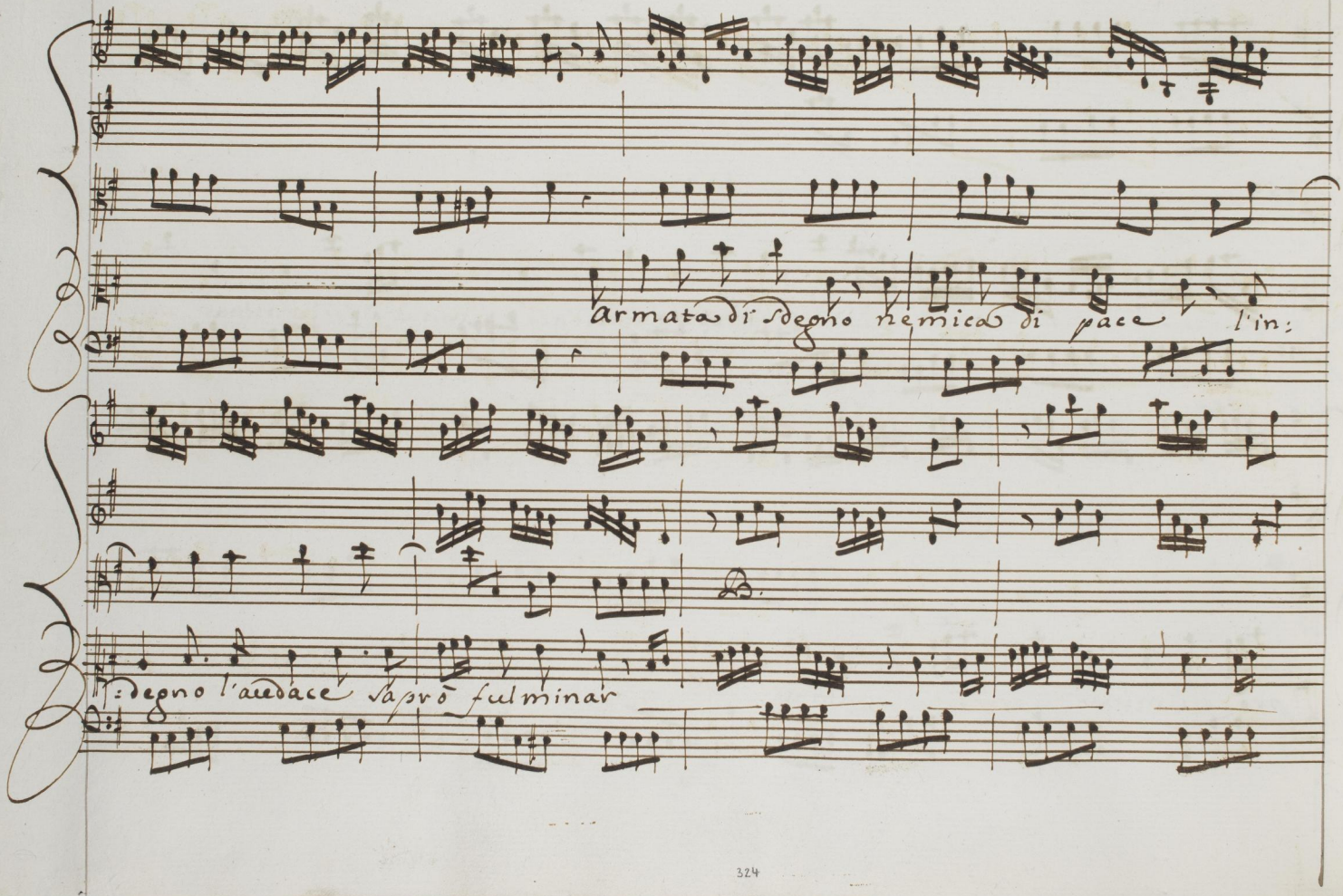

Allo Parte

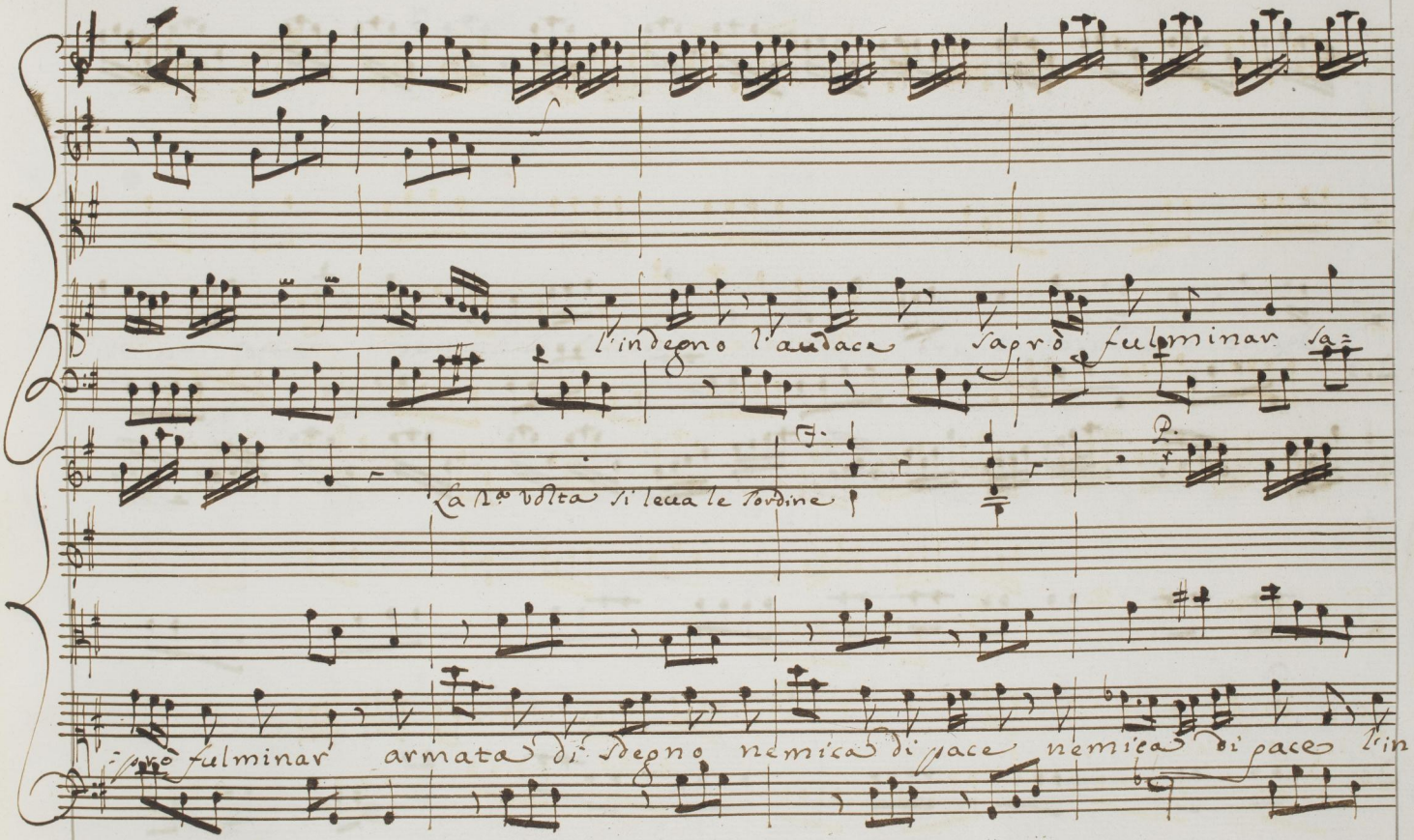

Scena V
Ergilda sola
Ah che più non comprendo ne ra =
= gion ne douer. già trasportarmi sento dall' ira mia
si morir deggio morrò sorte spietata mà non da
bil mà non inuendi = cata.

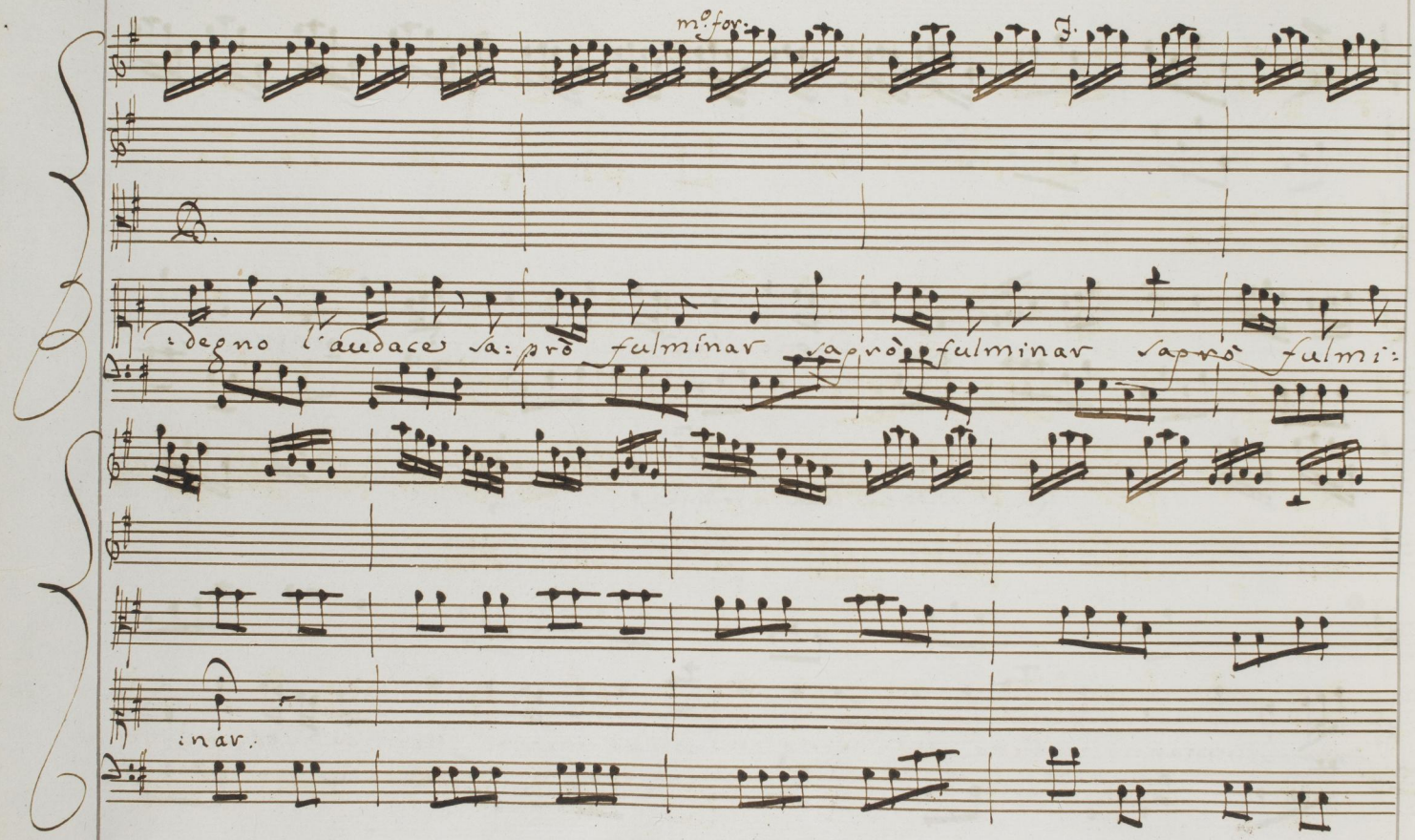

Con sordine
All.o
Jen: Cem:

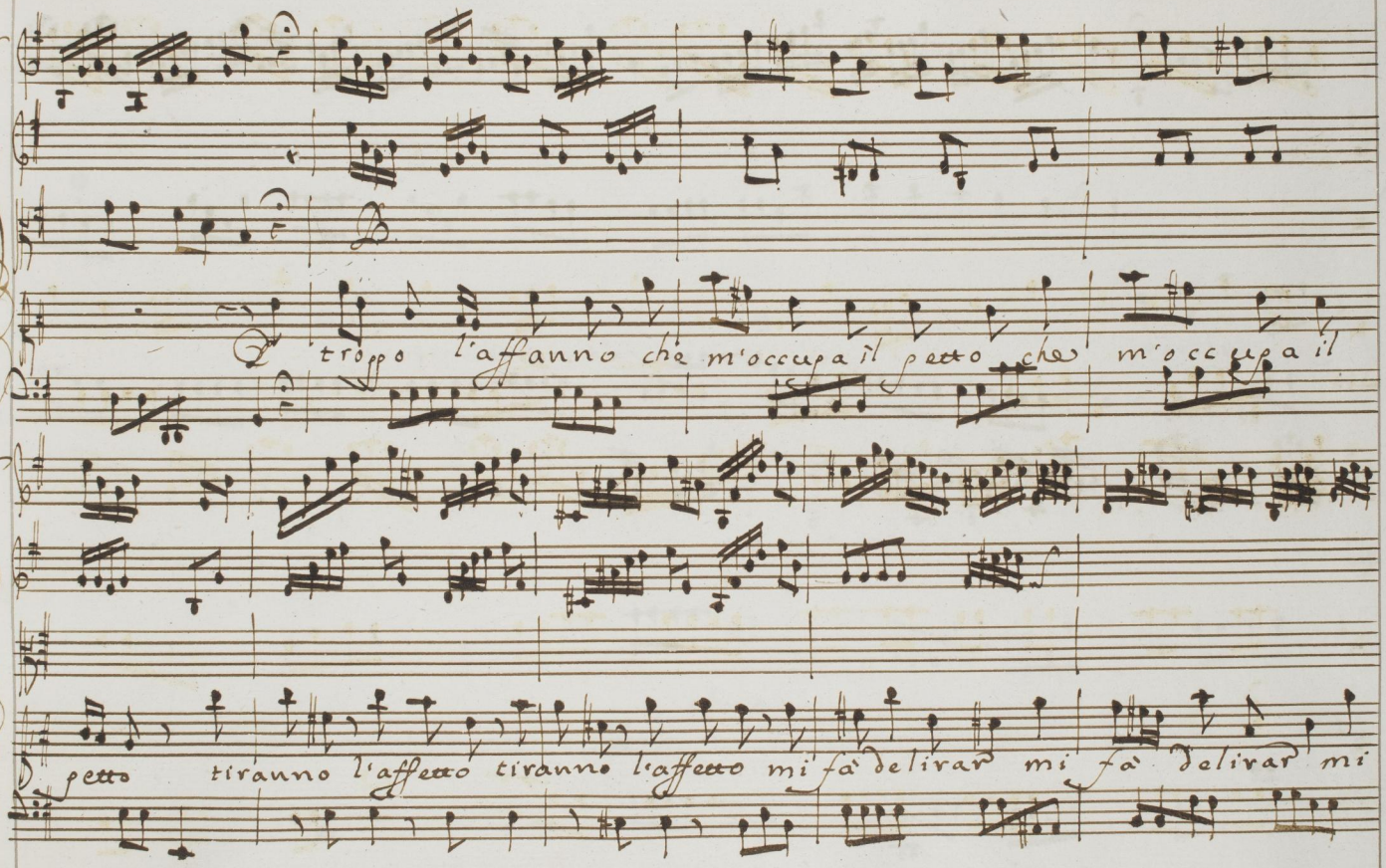

Armata di sdegno nemica di pace nemica di pace l'indegno l'au-
Dace saprò fulminar

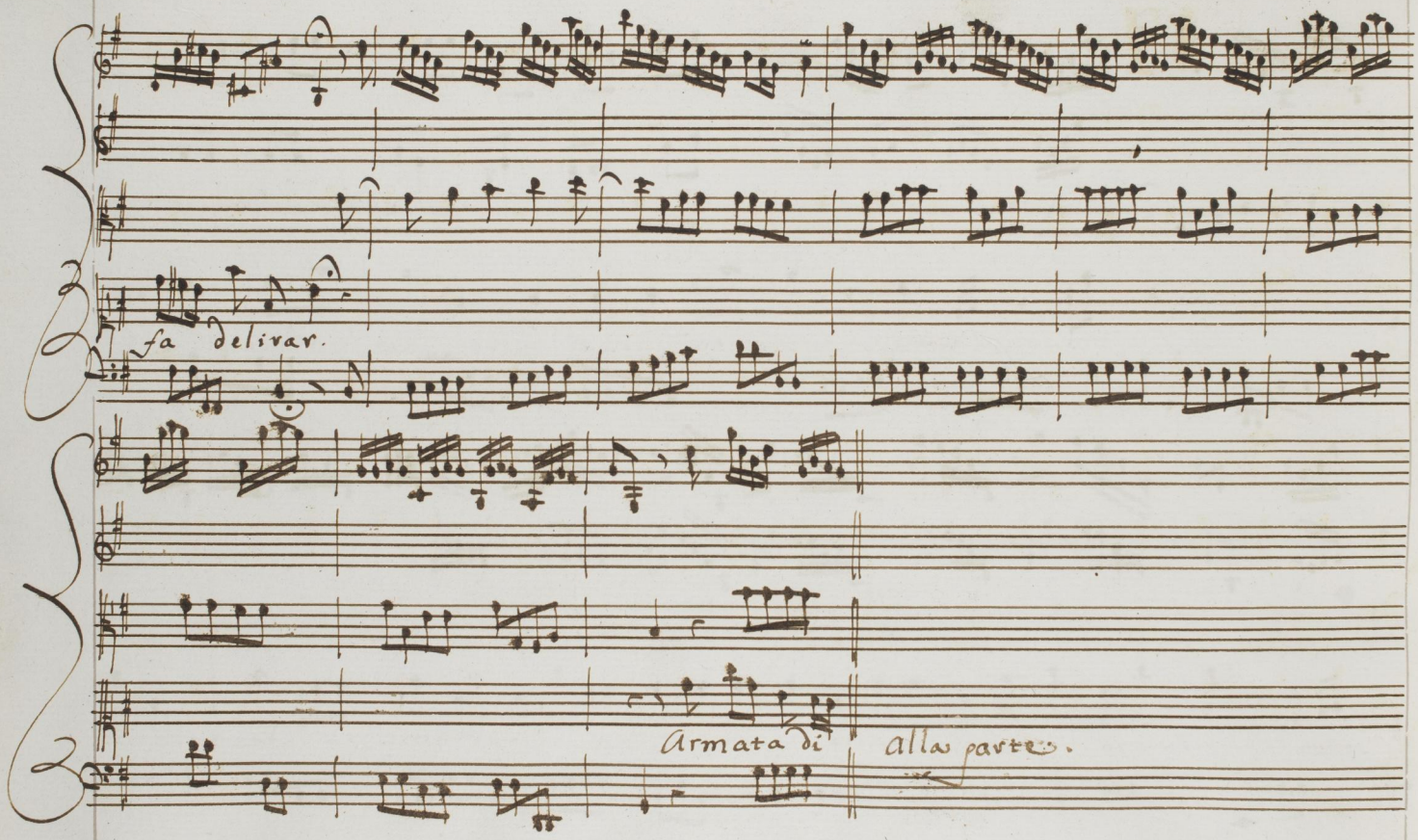

l'indegno l'audace sapvò fulminar sa:
prò fulminar sapvò fulminar


armata di sdegno nemica di pace l'in:
:degno l'audace saprò fulminar


l'indegno l'audace sapro fulminar sa=
La 1.a volta si leua le sordine
-pro fulminar armata di sdegno nemica di pace nemica di pace l'in-


m.o for:
degno l'audace sa: prò fulminar saprò fulminar saprò fulmi:
inar.


troppo l'affanno che m'occupa il petto che m'occupa il
petto tiranno l'affetto tiranno l'affetto mi fà delirar mi fà delirar mi


fa delivar.
Armata di
alla parte.

Scena VI

Zrn: Lear: Dorisbe

Zrn:

Vieni Learco al soglio il popo= lo con=

=sola. egli è impaziente di uedere il suo Rè. ma pria la destra

porgi alla sposa.

Lear.

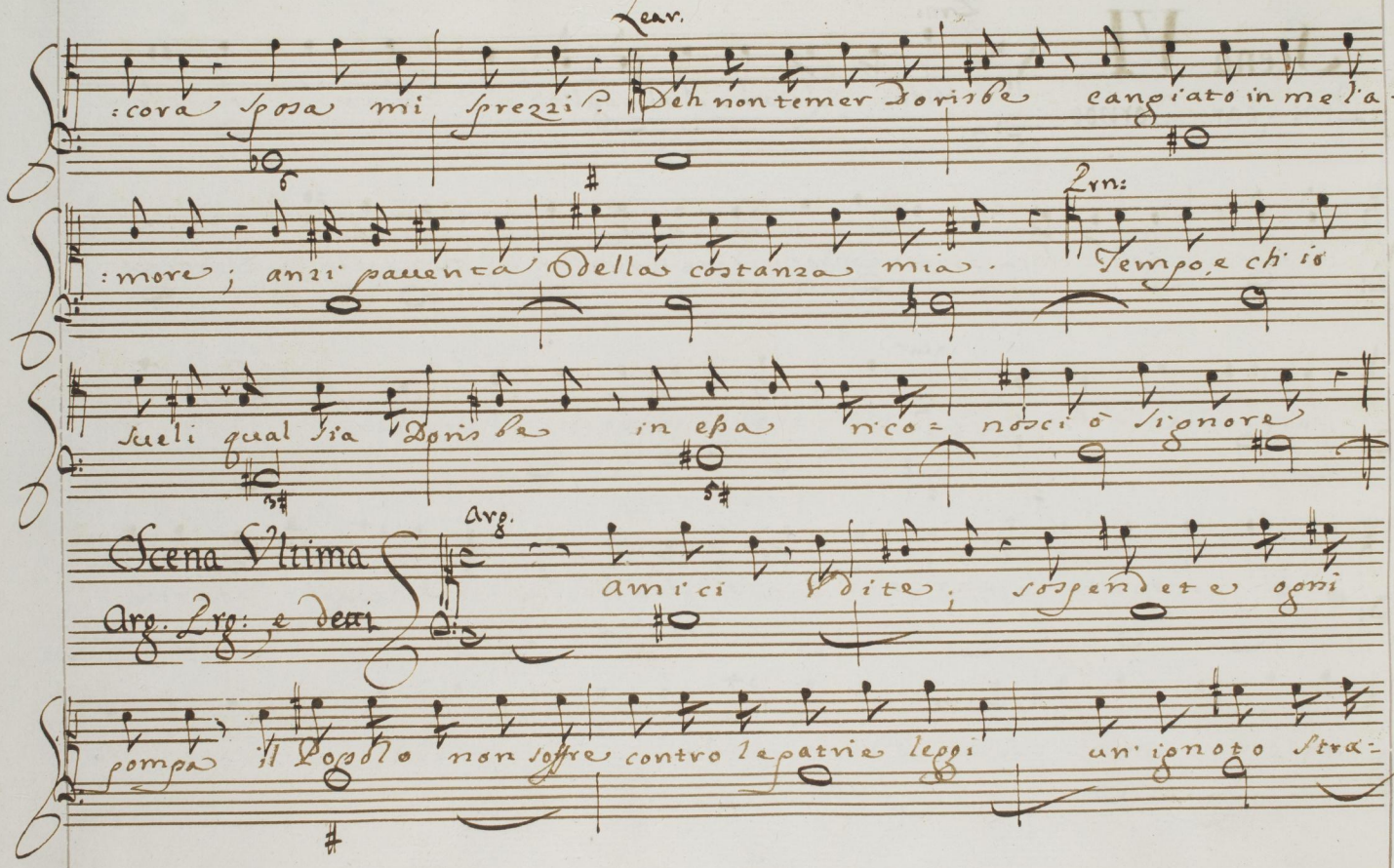
Oh fiere immagini d'ergilda!

Dor.

Oh

Dio! si mesto Learco, e in si gran giorno? così accogli la sposa?

ah doue sono le tue dolci parole, i sguardi j uezzi? an=



Lear.

:cora sposa mi sprezzi? Deh non temer Dorisbe cangiato in me l'a-

:more; anzi pauenta della costanza mia. Prn: Tempo, e chi io

sueli qual sia Dorisbe in essa rico= nosci ò Signore

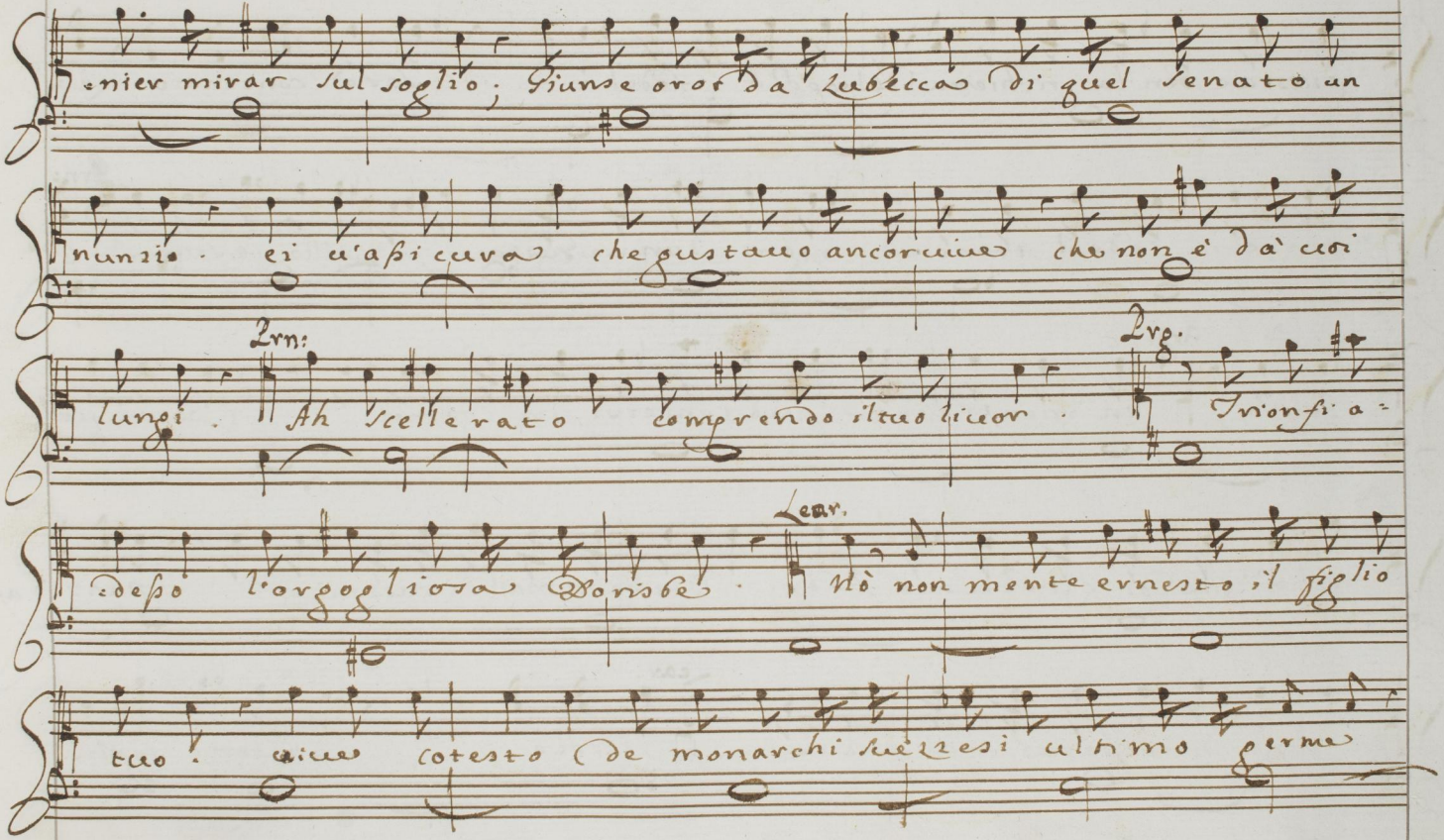
Scena Vltima

Arg. Prg: e detti

Arg.

amici Vdite; sospendete ogni

pompa il Popolo non soffre contro le patrie leggi un'ignoto Stra-



-nier mirar sul soglio; Giunse oror da Lubecca di quel Senato un

nunzio. ei u'assicura che gustauo ancor uiue che non è da' uoi

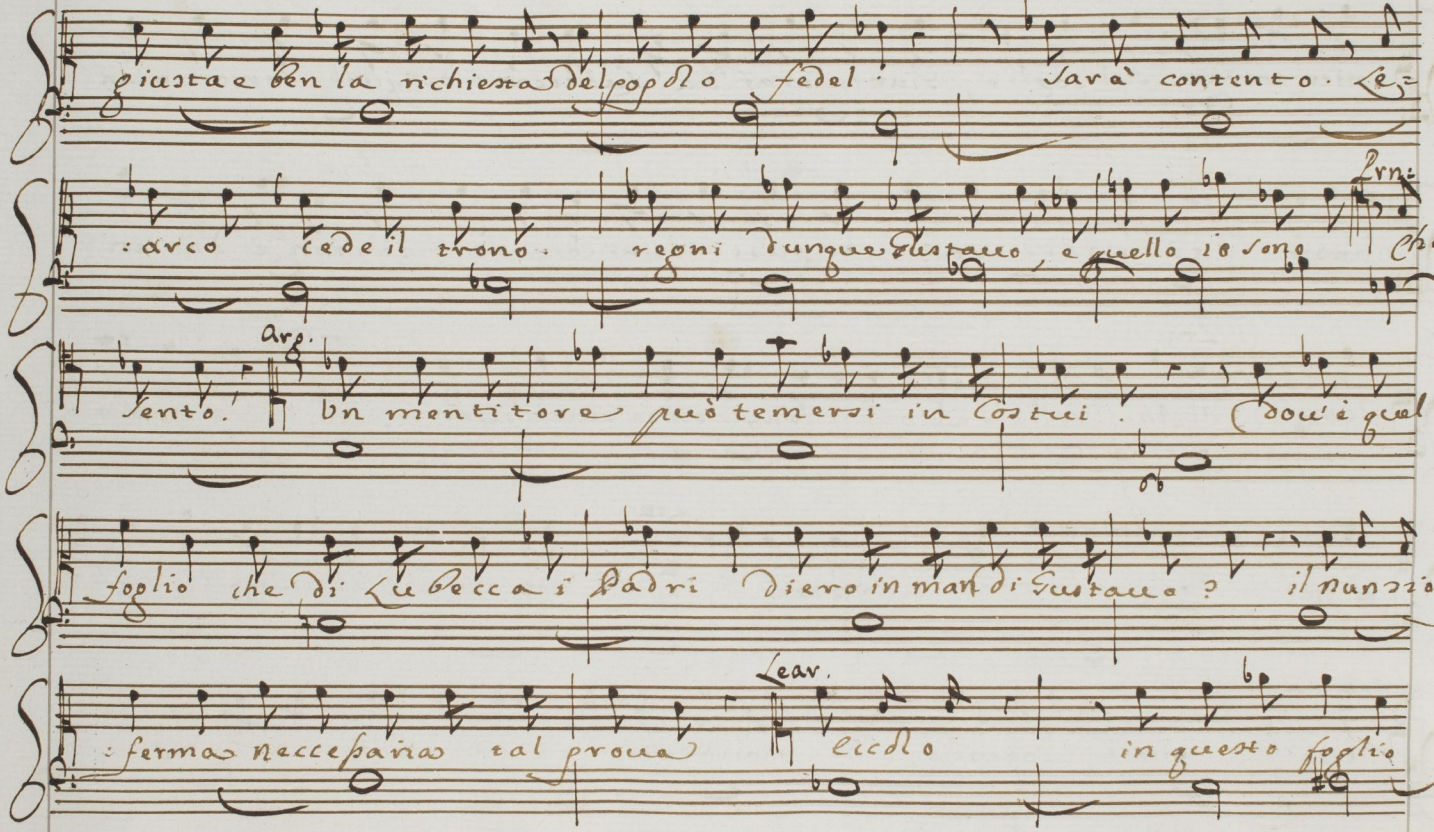
Prn: Prg.

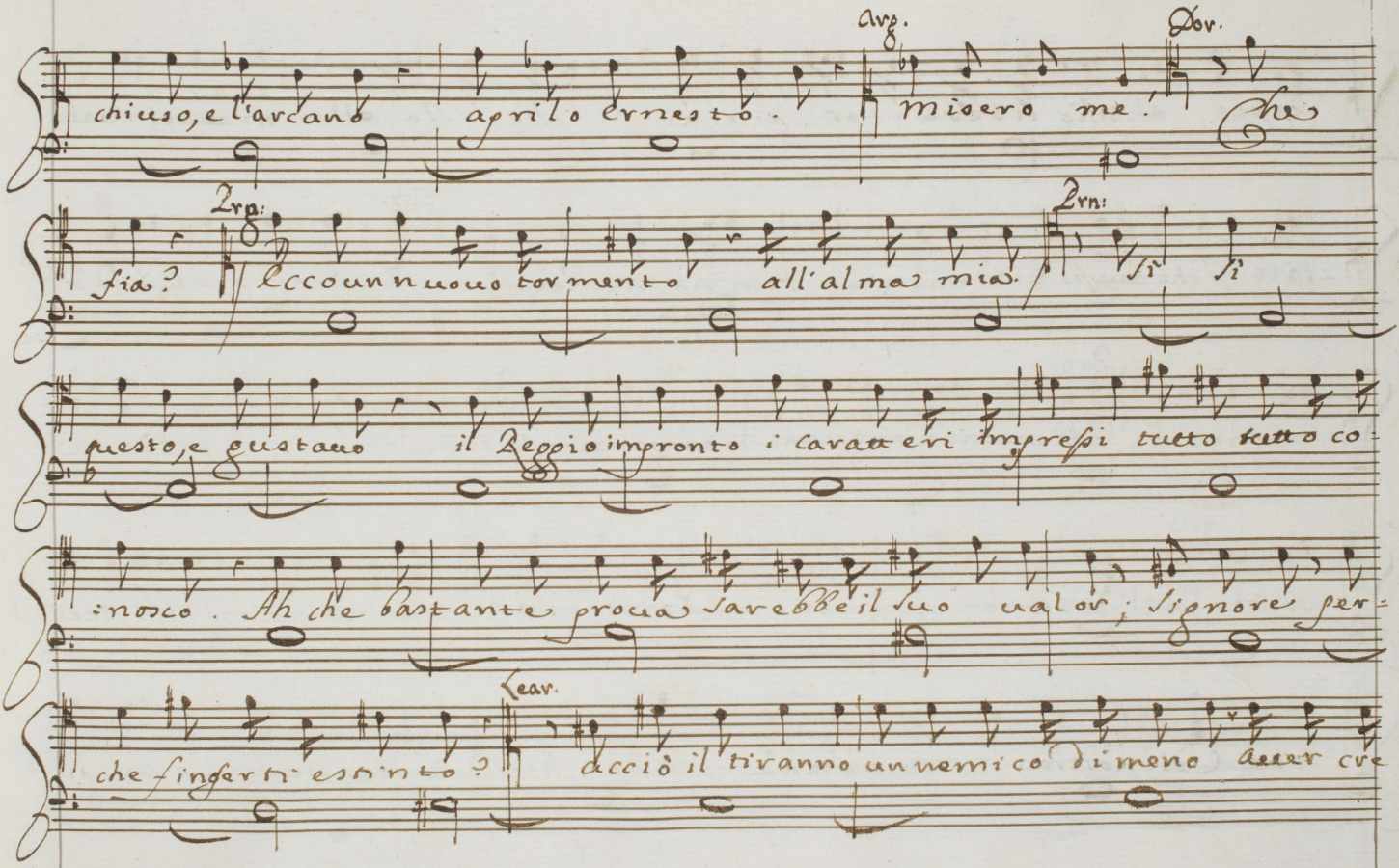
lungi. Ah scellerato comprendo il tuo liuor. Trionfi a-

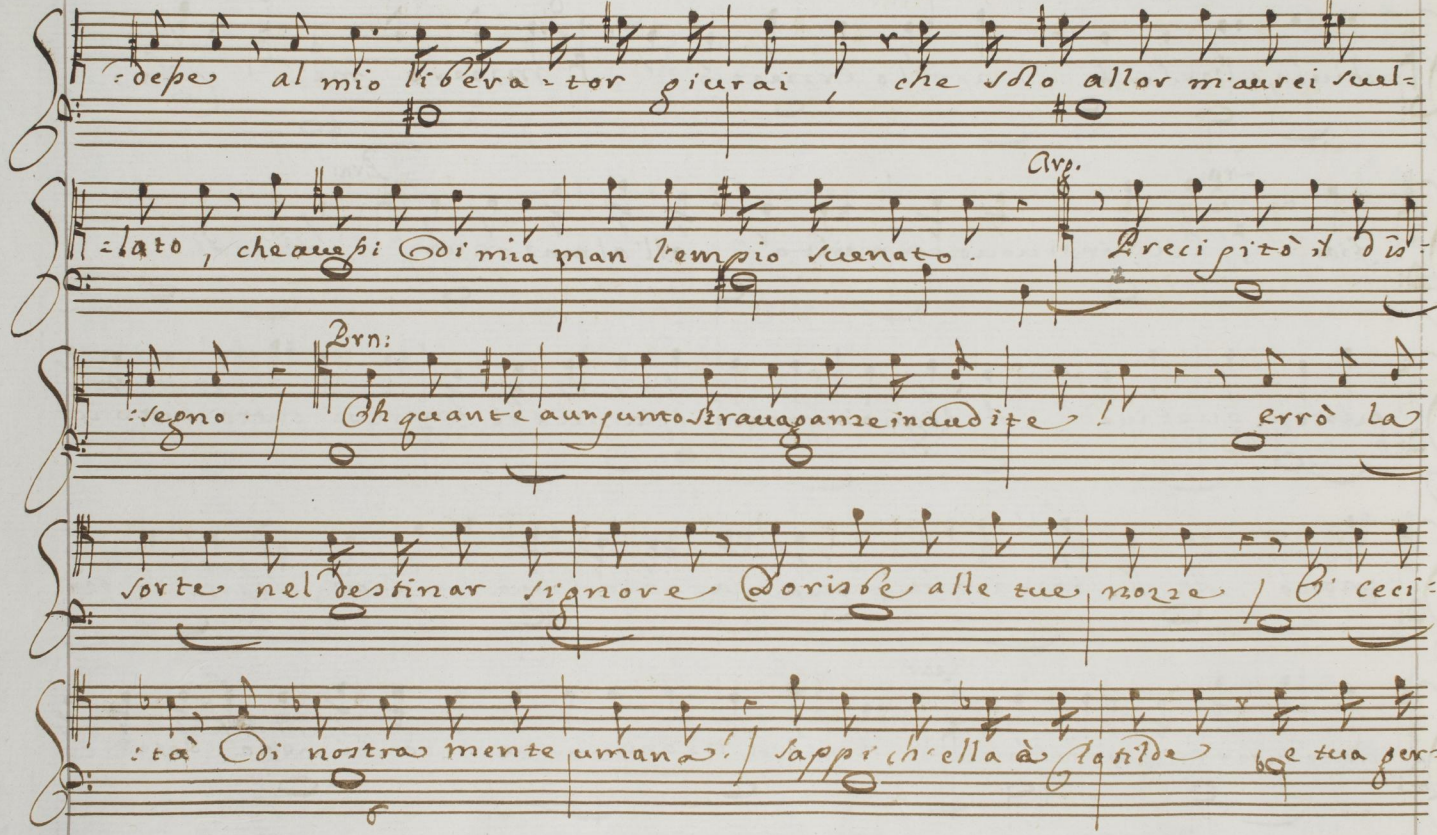
Lear.

-desso l'orgogliosa Dorisbe. Nò non mente ernesto il figlio

tuo. uiue cotesto de monarchi suezzesi ultimo germe


giusta e ben la richiesta del popolo fedel. Sarà contento. Le-
:arco cede il trono. regni dunque Gustavo, e quello io sono Che
Arg.
sento. Un mentitore può temersi in Costui. Dov'è quel
foglio che di Lubecca i Padri diero in man di Gustavo? il nunzio af
Leav.
:ferma necessaria tal prova eccolo in questo foglio


Arg.
Dor.
chiuso, e l'arcano aprilo Ernesto.
misero me!
Che
2rp:
2rn:
fia? Eccoun nuovo tormento all'alma mia.
Sì Sì
questo, e gustano il Reggio impronto i caratteri impressi tutto tutto co=
:noscо. Ah che bastante prova sarebbe il suo valor; Signore per=
Lear.
che fingerti estinto? Acciò il tiranno un nemico di meno creder cre=



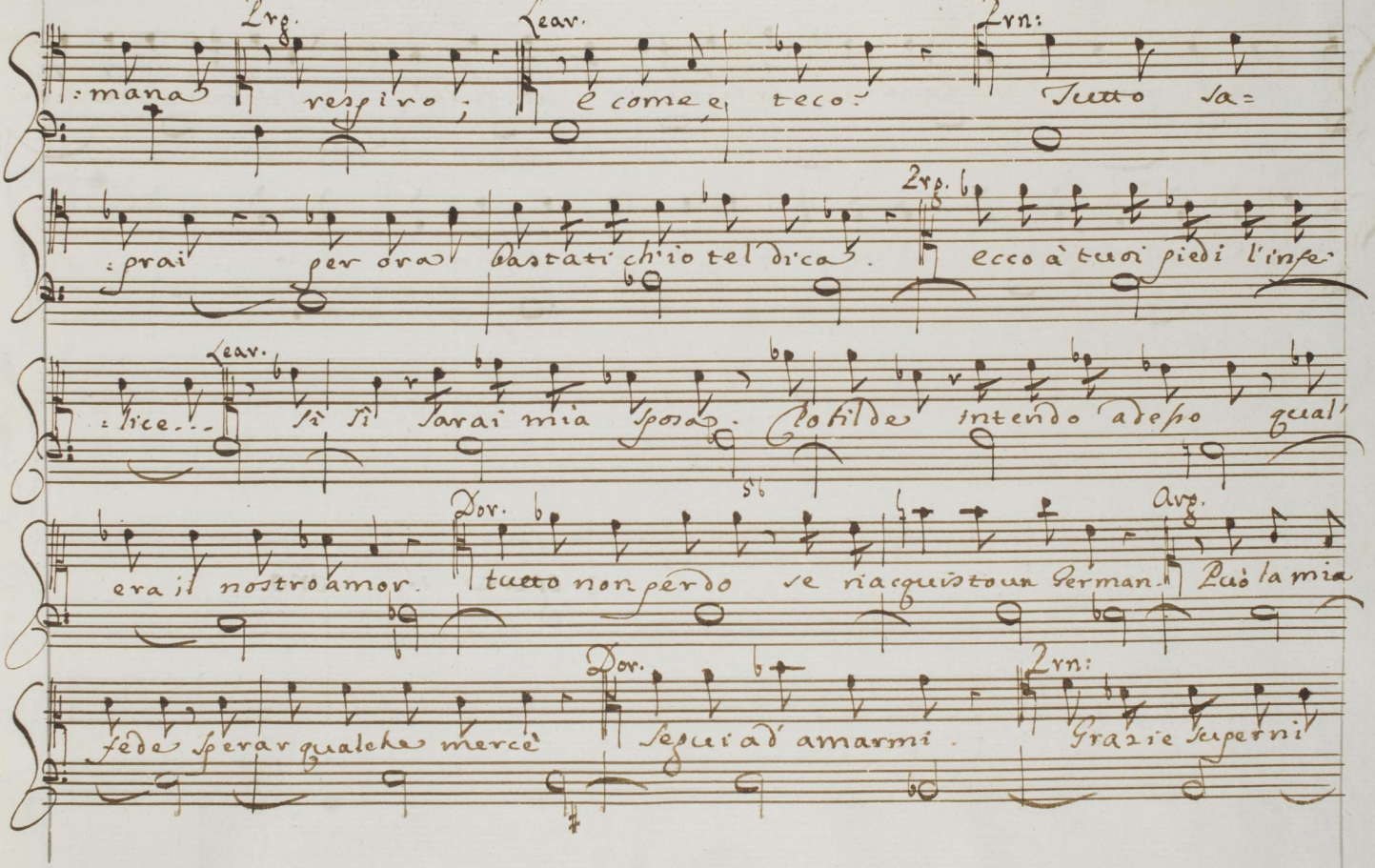
:desse al mio libera-tor giurai, che solo allor m'aurei suel-

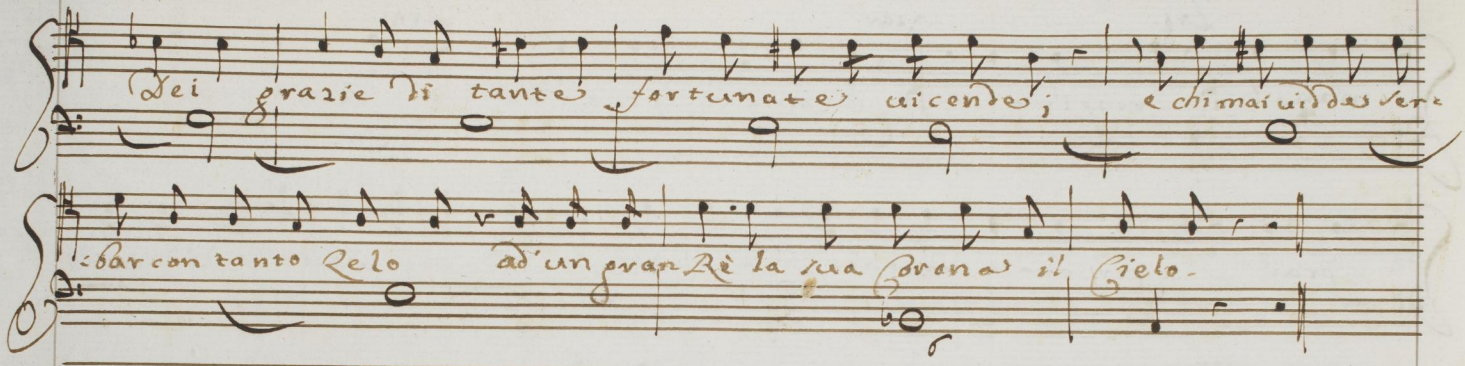
:lato, che avessi di mia man l'empio suenato. Arg. Precipitò il dis-

:segno. Brn: Oh quante a un punto strauaganze inaudite! errò la

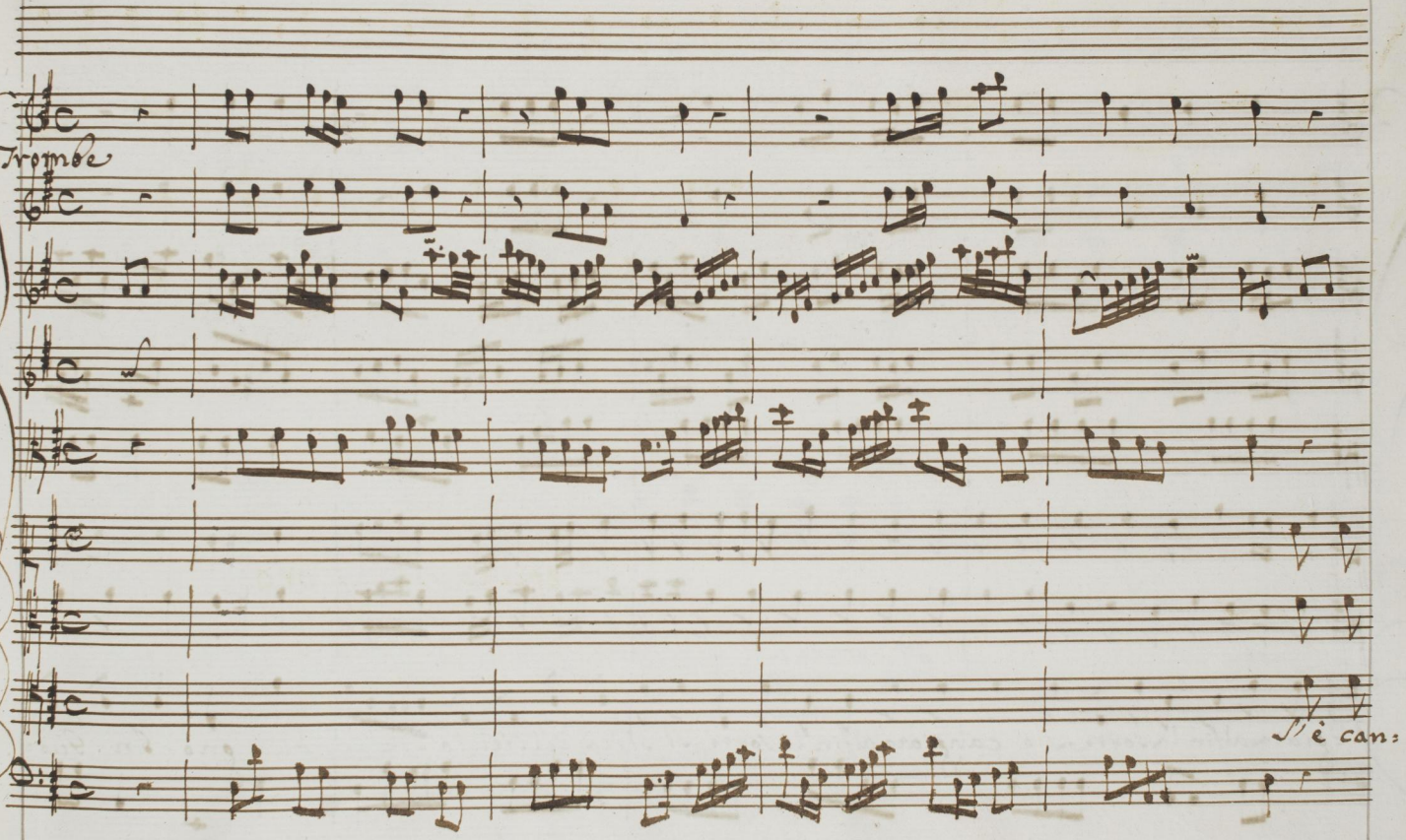
sorte nel destinar signore Dorisbe alle tue nozze! O ceci-

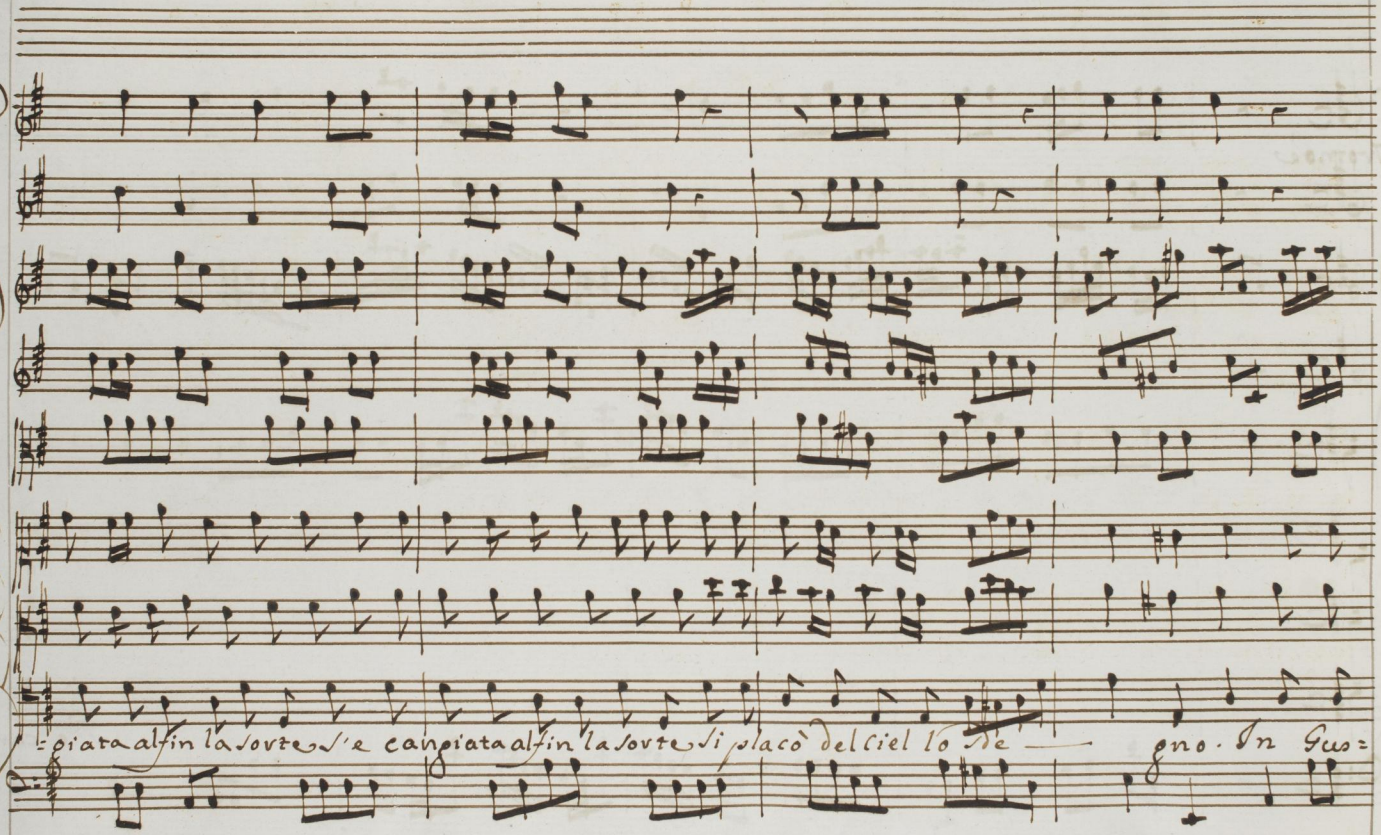
:tà di nostra mente umana! sappi ch'ella à Clotilde e tua ger-

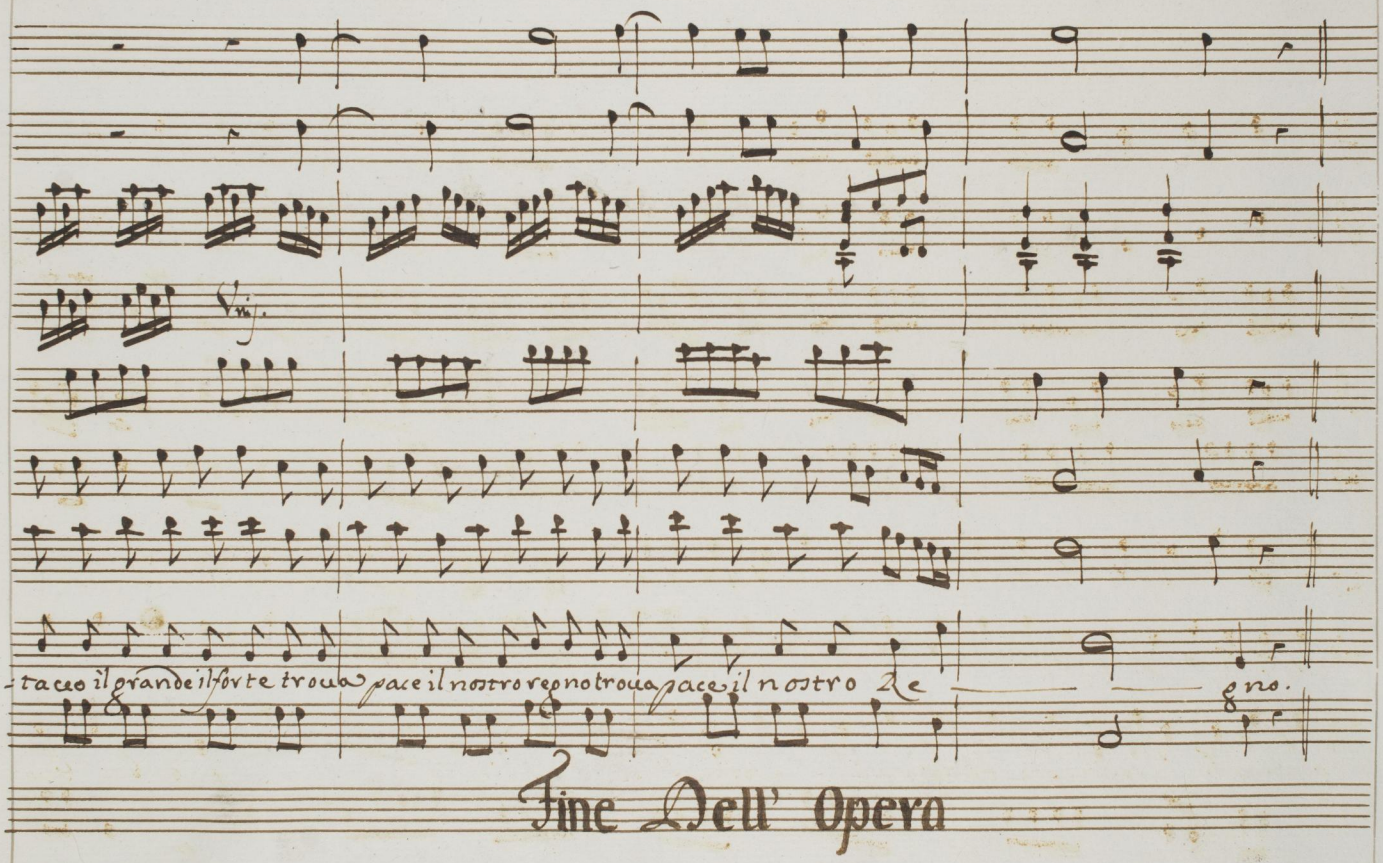

2rg.
Leav.
2rn:
:mana respiro; è come e teco: Tutto sa=
:prai per ora bastati ch'io tel dica. 2rg. ecco à tuoi piedi l'infe=
Leav.
:lice... sì sì sarai mia sposa. Clotilde intendo adesso qual'
Dor.
Avg.
era il nostro amor. tutto non perdo se riacquisto un Germa=no. Può la mia
Dor.
2rn:
fede sperar qualche mercè seguì ad amarmi. Grazie Superni



Segue il Coro.


Trombe
Mè can:


giata alfin la sovte S'e cangiata alfin la sovte Si placò del ciel lo Re gno. In Gus=



Fine Dell' Opera

Mss. 2073
F 1